



## **DICHIARAZIONE DI INDIPENDENZA**

### **APPELLO URGENTE DELLA SOCIETÀ CIVILE EUROPEA AI LEADER EUROPEI E ALLA LEADERSHIP DELL'UE**

L'Unione europea sta affrontando sfide senza precedenti in un momento in cui l'ordine multilaterale basato sulle Nazioni Unite è sotto attacco continuo.

La guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina e l'atteggiamento conflittuale di Trump nei confronti dell'UE, confermato dalla "Strategia di sicurezza nazionale" (NSS) rappresentano minacce esistenziali per il futuro della democrazia europea e delle nostre libertà fondamentali.

I leader europei e le istituzioni dell'UE devono difendere con fermezza i nostri valori e, così facendo, dimostrare la forza dell'Unione europea e la sua utilità nel difendere la sicurezza, la prosperità,

l'ordine giuridico e i diritti umani europei, e cioè ciò che gli europei si aspettano dalla nostra Unione.

Per quanto vorremmo credere che gli Stati Uniti rimangano un alleato, le dichiarazioni pubbliche del Presidente Trump e degli esponenti della sua amministrazione dimostrano chiaramente che le concessioni unilaterali finora proposte non hanno né ridotto l'imprevedibilità né rafforzato la stabilità transatlantica.

Al contrario, ci troviamo di fronte ad una critica esplicita contro l'UE e contro ciò che essa rappresenta, nonché a un attacco concertato ai nostri governi democraticamente eletti e alle istituzioni dell'UE, con l'intenzione dichiarata di portare al potere movimenti populistici estremisti che ci condurranno verso un'Europa divisa dai nazionalismi, dalla frammentazione, dalla debolezza e dal vassallaggio.

La "Strategia di sicurezza nazionale" mira a minare le fondamenta del progetto europeo, un'Unione democratica, fondata sui valori e sullo Stato di diritto.

Questa strategia sostiene esplicitamente gli attori di estrema destra e nazionalisti che cercano di minare i nostri diritti fondamentali e la capacità dell'UE di difenderli.

L'UE deve quindi trarre le conclusioni necessarie: la nostra sicurezza e difesa, la nostra prosperità e democrazia possono essere salvaguardate solo se uniamo le forze.

L'autonomia strategica è una necessità assoluta.

L'Unione europea deve adattarsi rapidamente, essere in grado di agire come attore indipendente, assumersi la piena responsabilità della propria sicurezza e difesa, perseguire i propri interessi e difendere i propri valori fondanti sia internamente che sulla scena mondiale con maggiore credibilità e con una sovranità condivisa tra i suoi Stati membri, perseguendo al contempo una rinnovata cooperazione politica ed economica con Stati che condividono gli stessi principi.

Solo riaffermando il proprio sostegno ad un sistema di governo democratico, ai diritti umani, alla prosperità economica e ai diritti sociali l'UE potrà rafforzare la coesione sociale e la resilienza democratica di fronte ai tentativi di dividere e frammentare la nostra Unione.

Inoltre, l'UE può e deve colmare il vuoto lasciato dagli Stati Uniti nel sistema multilaterale globale, sostenere attivamente il diritto internazionale e proteggere gli organismi multilaterali come l'ONU.

Una condizione preliminare sia per il potere geopolitico che per la sicurezza sociale è la realizzazione di un'UE più competitiva, in grado di garantire la prosperità comune degli europei.

La piena attuazione delle relazioni Letta e Draghi sul completamento del mercato unico e sulla competitività europea entro il 2028 può aiutare l'UE a raggiungere tale obiettivo.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Un'Europa competitiva è anche un'Europa sostenibile; gli sforzi per semplificare le leggi dell'UE non devono essere perseguiti con lo smantellamento di elementi fondamentali delle protezioni ambientali e sociali.

Dobbiamo inoltre dotare l'UE di un bilancio adeguato a finanziare beni pubblici europei autentici, anche nei settori della difesa, della ricerca e dell'innovazione, dell'edilizia abitativa, dell'istruzione e delle competenze, preservando al contempo le protezioni sociali e ambientali, la coesione regionale e la politica agricola.

Inoltre, il bilancio dell'UE deve continuare a sostenere una società civile dinamica e un'Europa globale le cui relazioni esterne e l'assistenza allo sviluppo siano radicate nei valori dell'UE, nel pieno rispetto del controllo parlamentare e del ruolo delle regioni e delle città.

Questo nuovo bilancio rafforzato deve essere finanziato attraverso risorse proprie dell'UE ambiziose e autentiche. Tuttavia, il recupero della competitività e la modernizzazione del bilancio non sono sufficienti per costruire un'Europa geopolitica.

Pertanto, gli Stati membri devono procedere rapidamente verso una difesa comune europea, come previsto dall'articolo 42 del Trattato sull'Unione europea.

In assenza di unanimità, ciò può essere realizzato attraverso una nuova cooperazione strutturata permanente tra gli Stati membri disponibili o un trattato ad hoc, come è stato fatto quando è stato istituito l'accordo di Schengen per la libera circolazione (una "Schengen della difesa").

Ciò deve portare a un vero sistema di difesa europeo in grado di rendere inter-operative le difese degli Stati membri in caso di aggressione contro uno qualsiasi di essi, compreso il rafforzamento della capacità di dispiegamento rapido e la creazione di un centro di comando sottomesso ad un controllo democratico europeo.

Per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo muoverci con coraggio verso una maggiore integrazione se vogliamo affrontare queste sfide critiche, garantendo la sovranità europea e il rispetto dei valori e dei diritti fondamentali.

Sono necessarie decisioni ambiziose e una leadership politica che vada oltre gli interessi nazionali e le aspirazioni politiche personali.

Se non saremo all'altezza, se non avremo il coraggio di affrontare questa sfida uniti, rischieremo di soccombere divisi, costretti ad accettare che il destino del mondo sia deciso sotto l'autorità politica di Donald Trump, in un ambiguo partenariato con Vladimir Putin e Xi Jinping.

A tal fine, l'Europa deve superare i veti nazionali sulle decisioni in materia di politica estera, di sicurezza, di difesa e di finanze comuni che impediscono all'UE di agire rapidamente quando è più necessario.

Il potere di bloccare i progressi elimina l'incentivo al compromesso e alla ricerca del consenso.

In tutti i sistemi democratici, le decisioni sono prese a maggioranza e l'UE ha dimostrato la sua capacità di integrare e accogliere le opinioni di tutti i suoi membri quando è necessario raggiungere un accordo su questioni importanti per l'Unione nel suo complesso.

I trattati esistenti contengono clausole (le cosiddette clausole "passerella") che consentono il passaggio dal voto all'unanimità al voto a maggioranza qualificata, ma esse non sono state utilizzate.

Le decisioni in materia di politica di bilancio e fiscale, politica estera, di sicurezza e di difesa, nonché l'adesione di nuovi Stati membri, devono essere prese con voto a maggioranza qualificata, comprese le future revisioni dei trattati.

Insieme agli Stati membri nel Consiglio europeo, il Parlamento europeo ha un ruolo essenziale e costituente nel promuovere queste revisioni e può ottenere un sostegno più ampio riunendo i parlamenti nazionali e i cittadini attraverso assemblee congiunte volte a coinvolgerli direttamente nella definizione e nell'approvazione dei necessari cambiamenti politici.

Intendiamo quindi perseguire l'obiettivo di una coalizione pro-europea rinnovata, trasversale e interistituzionale, che riunisca gli Stati membri più impegnati nel Consiglio europeo, le maggioranze pro-europee nel Parlamento europeo e nei parlamenti nazionali, la Commissione europea, le autorità regionali e locali e la società civile pro-europea organizzata.

Insieme ci mobileremo a livello locale, nazionale ed europeo a sostegno di questi obiettivi, con l'obiettivo di costruire con urgenza e immediatezza un'Unione europea più sovrana, più democratica e più efficace.

**PETIZIONE PROMOSSA DAI FEDERALISTI EUROPEI**

***Sta a noi piuttosto il votarci qui al grande compito che ci è di fronte: che da questi morti onorati ci venga un'accresciuta devozione a quella causa per la quale essi diedero, della devozione, l'ultima piena misura; che noi qui solennemente si prometta che questi morti non sono morti invano, che questa nazione, guidata da Dio, abbia una rinascita di libertà; e che l'idea di un governo di popolo, dal popolo, per il popolo, non abbia a perire dalla terra.***

**Abraham Lincoln**

# Dalla Difesa europea alla costruzione del Paese

Di Federico Di Bisceglie

*A ottant'anni esatti dall'insediamento del governo guidato da Alcide De Gasperi, l'ex ministro democristiano Calogero Mannino ripercorre la visione dello statista che ricostruì l'Italia, fondando la Dc e gettando le basi per gli anni più prosperi che conobbe in nostro Paese. Solido ancoraggio alla visione europea, legami con gli Usa e difesa comune. Un monito per il presente*

Ottant'anni dopo l'insediamento del primo governo guidato da **Alcide De Gasperi**, l'Italia torna a interrogarsi sulle proprie fondamenta repubblicane. Lo fa in un tempo diverso, incerto, attraversato da crisi internazionali e da un'Europa che cerca ancora una piena identità politica. È in questa ricorrenza che *Formiche.net* ha interpellato **Calogero Mannino**, storico esponente della Democrazia cristiana, più volte ministro, tra i protagonisti di quella stagione politica che affondava le radici proprio nell'eredità degasperiana. Con lo sguardo acuto di chi ha attraversato mezzo secolo di storia repubblicana, Mannino restituisce il senso profondo dell'opera del fondatore della Dc e traccia un parallelo — tutt'altro che scontato — con l'Italia di oggi.

**Mannino, partiamo da una fotografia: qual era l'Italia che De Gasperi trovò davanti a sé quando assunse la guida del Paese ottant'anni fa?**

L'Italia era un Paese distrutto. Materialmente, moralmente, politicamente.

Era militarmente occupato dagli eserciti del mondo occidentale. La Resistenza vi partecipò, ma a determinare l'esito reale della guerra furono gli Americani e gli Inglesi a Milano e a Roma. Politicamente, uscivamo da una dittatura ventennale: non c'era libertà, non c'era democrazia. Chi avversava il fascismo era fuori dal Paese o, nella migliore delle ipotesi, ridotto al silenzio.

**De Gasperi stesso fu vittima diretta del regime.**

Sì, fu processato per un reato inesistente, il cosiddetto "tentativo di espatrio". Finì in galera, ne sarebbe uscito chissà quando se non fosse intervenuto il vescovo di Trento, suo amico, a intercedere per lui. Stiamo parlando di uno dei cofondatori del Partito Popolare, dell'uomo che raccolse il testimone di Sturzo quando quest'ultimo fu costretto all'esilio.

**Segue alla successiva**



## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Vice segretario generale :** Imma Morano, assessore comune di Acquaviva delle fonti

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, Sindaco di Altamura, sindaco di Biccari, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Sava, sindaco di Martino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, dott. Andrea Patruno

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

**Continua dalla precedente**

**Che tipo di responsabilità grava sulle spalle di De Gasperi nel momento in cui assume la guida del governo?**

Una responsabilità immensa. Due governi avevano solo accompagnato la crisi del fascismo e della monarchia. De Gasperi si trova davanti un vuoto politico: i leader dell'epoca non avevano la maggioranza né nel Paese né in Parlamento. È lui a prendere in mano la situazione.

**Nasce così la Democrazia Cristiana.**

La Dc, per la verità, nasce da un lavoro preparatorio durato anni durante il fascismo, portato avanti anche grazie a settori della Chiesa. Ma anche grazie all'apporto dei popolari accanto a De Gasperi e a figure come Emilio Colombo, ai giovani cattolici fra i quali Andreotti e Moro, alla guida spirituale di monsignor Montini. È un partito che si fonda sulla dottrina sociale della Chiesa, ma che ha un respiro europeo, popolare e democratico. De Gasperi ne è l'architetto.

**Molti dimenticano che il primo governo De Gasperi fu un governo di unità nazionale, con comunisti e socialisti al suo interno.**

È vero. Togliatti era ministro della Giustizia, Nenni rappresentava il Partito Socialista. De Gasperi lavora alla rifondazione dello Stato nazionale: l'unità del Paese, il trattato di pace del 1946 — una fatica immensa —, la delicata questione dei confini con la Francia, la difesa del Trentino, la tenuta della Sicilia. È un lavoro titanico. E poi la Costituzione, che molti definiscono la più bella del mondo: una Carta saldamente ancorata alle migliori tradizioni dell'Occidente, articolata sul principio fondamentale della rap-

presentanza come criterio di libertà e democrazia.

**Oltre alla ricostruzione politica, c'era anche quella economica. Quale fu la sua più grande intuizione?**

L'Italia andava rimessa letteralmente in piedi. E tra i problemi più drammatici c'era quello dell'approvvigionamento energetico. De Gasperi nomina Enrico Mattei liquidatore dell'Agip, e da quella scelta nascerà l'Eni. È lì che si gettano le fondamenta della nostra autonomia energetica.

**Un capitolo spesso trascurato è la visione europeista di De Gasperi. Specie sulla Difesa.**

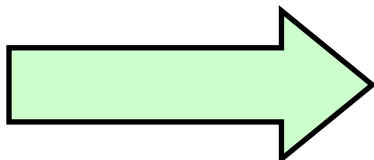
Lui fu l'intuitore dell'esercito europeo. Un progetto straordinario che venne osteggiato dai francesi di De Gaulle nel 1954, per ragioni di grandeur nazionale. Questo passo indietro dei francesi, costò caro anche in termini di politiche energetiche perché, caduta la CED, nonostante la fondazione dell'Euratom, fece venire meno un quadro di politiche comuni che avrebbero reso l'Europa più forte. Se quella Comunità Europea di Difesa avesse proseguito il suo percorso, molti problemi di oggi non esisterebbero. Il progetto fu avversato anche da inglesi e americani, perché l'Europa unita era (ed è) un soggetto forte. Ma nonostante tutto, De Gasperi legò l'Italia alla solidarietà atlantica e a quella europea. Questa è la sua più grande eredità.

**Arriviamo all'oggi. Qual è, secondo lei, la lezione degasperiana per il governo Meloni?**

È giusto — anzi necessario — rinsaldare il rapporto con gli Stati Uniti. Ma il nostro orizzonte strategico, culturale e politico deve restare l'Europa. È l'Europa la nostra casa, la nostra storia, il nostro futuro. Questo De Gasperi l'aveva capito prima di tutti. E non dobbiamo dimenticarlo.

**Da formiche.net**

**I NOSTRI  
INDIRIZZI**



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari      Tel. Fax :

080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito web:

[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccre.puglia@pec.libero.it](mailto:aiccre.puglia@pec.libero.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

Cell. 3335689307 - Email:

[valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com)

# La santa alleanza Trump-Putin contro l'Europa, e la complicità dei patrioti nostrani

opinion

Di Christian Rocca

*Gli americani lanciano un piano Marshall al contrario, questa volta per distruggere l'Unione Europea e diffondere il caos. Anche loro, come i russi, si servono dei soliti utili idioti, si impegnano a sostenere le forze politiche eversive e sono in combutta con gli oligarchi digitali impegnati a rimbambire la società aperta*

I pochi commentatori assennati del nostro disgraziatissimo paese si sono giustamente soffermati sulla dichiarazione di guerra di Donald Trump all'Europa, codificata nella nuova Strategia di Sicurezza Nazionale che ovviamente Trump non ha né scritto né letto (Trump è un uomo orale, da reality show, mentre il documento è opera dei veri fascisti dell'Amministrazione, da Stephen Miller a J.D. Vance, con la volenterosa complicità di quel pesce lesso di Marco Rubio, ma forse in questo caso "nazisti" è parola più esatta di "fascisti").

Lasciamo da parte l'imbecillimento diffuso tra i trumpiani d'Italia, i quali invece hanno applaudito la fine della sicurezza europea garantita dagli americani e l'inizio della campagna statunitense di destabilizzazione politica della democrazia liberale europea con il sostegno ai partiti nazi-fascisti europei, che si andrà ad aggiungere a quella russa già in corso con tanti auguri a quel che resta dello stato di diritto.

I più fessi di tutti sono quelli che nell'applaudire il piano Marshall "al contrario" congegnato dai trumpiani per distruggere l'Europa, e quindi anche l'Italia, come ci aveva avvertito Mario Draghi nel suo famoso e inascoltato rapporto, credono che la retrocessione della sovranità europea agli Stati nazionali aprirà una nuova stagione d'oro per l'Italia non accorgendosi che gli americani hanno scritto nero su bianco proprio in quel documento strategico che dell'Europa non gliene frega niente perché non ha risorse naturali sufficienti né forza militare adeguata, quindi figuriamoci che diranno dell'Italietta autarchica e fantasy di Ateju, di Retequattro e dei quotidiani di Angelucci. Citofonare Brexit, per maggiori ragguagli.

Raramente si sono visti in politica movimenti così autolesionisti come quelli che fanno capo alla de-

stra italiana, e per la verità non solo alla destra. Si definiscono sovranisti e primaglitalianisti ma rientrano piuttosto nella categoria dei kamikaze giapponesi, e vanno ben oltre i Tafazzi della sinistra, mentre i cosiddetti pacifisti, degni eredi degli staliniani "partigiani della pace", «non vogliono affatto la pace, sono a favore della guerra ma tifano per gli avversari» (copyright Christopher Hitchens).

Basta vedere quanto gioiscono sui social per la fine della sicurezza e del welfare state (pensioni, sanità, istruzione) in Europa, pagati direttamente e indirettamente per ottant'anni dallo zio Sam.

Non credo che i sovranisti italiani siano davvero dei traditori della patria, almeno non credo che lo siano tutti, penso piuttosto che siano semplicemente irresponsabili.

Il problema principale però non siamo noi, sono innanzitutto gli americani, ancora prima dei russi e dei cinesi, i quali a breve approfitteranno anche loro del ritiro americano e dell'idiozia italiana per guadagnare consensi e posizioni in tutta Europa.

Il punto è sempre lo stesso, e qui lo scriviamo da tempo: l'America non fa più l'America, anziché fare il poliziotto del mondo si è messa a fare l'agente destabilizzatore del pianeta. L'America è guidata da una cosca di affaristi interessati soltanto al business personale e da un setta nazional-razzista che si ispira ideologicamente all'apartheid sudafricano. Entrambi, affaristi e neo afrikaners, sono spalleggiati e istigati dai nuovi «conquistadores digitali» (copyright Giuliano da Empoli) che alimentano il caos globale e sfruttano l'arma dell'algoritmo per intorpidire la società aperta che, completamente rimbambita, li accoglie accelerando la propria fine.

Questi ultimi sono oligarchi di regime che parteggiano per gli eversori dello Stato di diritto, anebiano le menti occidentali e criticano, di concerto con i macellai del Cremlino e i razzisti della Casa Bianca, la società e le istituzioni europee accusandole di censura del dibattito pubblico, malgrado gli unici a censurare siano russi, cinesi e compagnia malvivente, tanto che uno degli

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

sgherri di Putin per denunciare su X, sulla scia di Elon Musk e J.D. Vance, l'inesistente mancanza di libertà di parola in Europa ha dovuto usare una vpn francese perché X in Russia è, appunto, vietato.

La Strategia di Sicurezza Nazionale dimostra per iscritto il cambiamento epocale in corso, e forse lo fa ancora di più l'incredibile discorso di Pete Hegseth, il ciarlatano televisivo messo da Trump a capo del Pentagono, in occasione dell'anniversario dell'attacco giapponese a Pearl Harbor nel 1941.

A metà tra la neo-lingua di Orwell e la parodia di Monty Python, Hegseth ha ricordato Pearl Harbor con un discorso pronunciato alla Biblioteca presidenziale di Ronald Reagan in cui ha rinnegato la dottrina Reagan, e ha abbracciato la politica estera americana isolazionista che ha portato alla tragedia di Pearl Harbor. Un testacoda perfetto, un'esatta fotografia dello spirito del tempo non più basato sui dati di fatto.

L'America, ha detto Hegseth, non si farà distrarre dal promuovere la democrazia e dai cambi di regime, cioè da tutto ciò che gli americani hanno fatto dopo il 1945 per creare quelle formidabili condizioni di relativa pace e di prosperità senza precedenti che il mondo libero ha vissuto negli ultimi ottanta anni.

Come ha scritto l'ormai ex repubblicano Bill Kristol, «Pearl Harbor è stato il culmine e la conseguenza di due decenni di ritirata americana verso l'isolazionismo, il nazionalismo, lo sciovinismo, il protezionismo, e il rifiuto di difendere la democra-

zia e di affrontare i dittatori. Ora abbiamo iniziato di nuovo quel percorso».

L'America trumpiana si sente ingabbiata nella trappola della guerra dagli impegni militari e politici nei confronti degli alleati europei e della Nato, ma come ha spiegato Robert Kagan è vero esattamente il contrario. Negli ultimi 80 anni, l'America non ha mai combattuto per difendere gli alleati, proprio perché l'alleanza politica e l'impegno militare solidaristico come quello contenuto nell'articolo 5 della Nato hanno perfettamente funzionato come deterrente nei confronti dei male intenzionati.

Le guerre combattute dagli americani, infatti, sono state tutte guerre per o contro paesi che Washington ha ritenuto essere importanti, anche se non esisteva nessun trattato con loro: «È l'affidabilità dell'impegno la fonte di stabilità – ha detto Kagan – ma in questo momento siamo tutt'altro che affidabili».

Lo diceva Draghi, lo dicono i giovani paesi europei più esposti alla minaccia russa, lo dicono i leader più illuminati del Continente e in particolare i più esposti tra gli adulti italiani, Carlo Calenda e Pina Picierno, ma ormai è nata ufficialmente la santa alleanza tra Putin e Trump contro l'Unione Europea. «La resistenza all'offensiva degli autocrati contro l'Europa e le nostre democrazie – ha scritto il leader della sinistra riformista francese Raphael Glucksmann – è la grande battaglia del nostro tempo». Solo che non ne siamo ancora consapevoli, né pronti.

**Da linkiesta**

## Vi racconto afasie e gargarismi dei nostri europeisti

*Che cosa dicono e non dicono i nostri europeisti in servizio permanente effettivo*

*di Teodoro Dalavecuro*

Caro direttore,

osservavo le prime pagine del Corriere della sera nei giorni scorsi di long weekend (quanto meno nel rito ambrosiano). Sabato: L'attacco choc di Trump all'Europa, domenica: Alta tensione tra Europa e Usa, lunedì: Asse Putin-Trump sull'Europa, martedì: Trump rilancia l'assalto alla Ue. Mi son detto: questa è a tutti gli effetti una chiamata alle armi, della chiamata alle armi ha soprattutto il crescendo. Parlare di "asse Putin-Trump" in un continente che ha conosciuto ben altre assi nel secolo scorso sarebbe già ottimo e abbondante, ma parlare di rinnovato assalto alla Ue, se le parole hanno un senso comune – ciò di cui è lecito dubitare – può essere solo la premessa di una richiesta, quantomeno, di richiamo del rappresentante diplomatico dal territorio ostile che è ormai diventato la patria di Beniamino Franklin.

Poi ho letto l'editoriale di Ferruccio De Bortoli intitolato "Noi europei educati e deboli" dove si denuncia e lamenta l'incapacità europea di "rispondere per le rime", e mi è parso di capire che l'ex direttore del Corriere e del Sole 24 Ore aveva deciso di supplire alla afasia dei "leader" al cospetto di "accuse ingiuste e spesso sprezzanti e volgari", rinunciando per una volta allo stile felpato che è la sua cifra stilistica. **Segue a pagina 9**

# COME STA L'ITALIA? E COSA PENSANO GLI ITALIANI? ECCO COSA DICE IL CENSIS

di Francesco Provinciali

**Il 59° Rapporto Censis fotografa un'Italia segnata da instabilità economica, sociale e politica, ma capace di resistere attraverso la valorizzazione della quotidianità e nuovi stili di vita**

In una intervista che ho realizzato con lui qualche giorno prima della presentazione del 59° Rapporto Censis, il presidente Giuseppe De Rita evidenziava come fosse vero che nell'opinione pubblica tutti i Rapporti precedenti erano conosciuti e commentati più per il fermo-immagine delle pagine introduttive che per le centinaia di quelle dedicate ai dati e alle valutazioni sui settori di intervento sociale. "È il nostro ruolo strutturale, e continuativo nel tempo, e su tale ruolo sappiamo di esser giudicati dalle centinaia di professionisti del sociale (ricercatori, operatori, docenti, amministratori) che utilizzano la nostra accumulazione e le nostre elaborazioni dei dati". Dopo circa sessant'anni di osservazione del Paese e del suo sviluppo socio-economico e culturale al Presidente questa sottolineatura è parsa importante, per evidenziare da un lato l'evoluzione storica e documentata del Paese – la chiamiamo "continuità" – dall'altro quel "tenace continuismo" che ha sempre caratterizzato il suo stile personale e la mission dell'Istituto da lui guidato.

Anche questo 59° Rapporto non si sottrae a questa duplice connotazione: da un lato la rappresentazione suggestiva, persino iconografica, delle molte fotografie dell'Italia contemporanea, ricca di narrazioni evocative e di metafore avvincenti, dall'altra la ricchezza dei dati raccolti che le integrano e le esplicitano nei dettagli, giustificando gli aggiornamenti affascinanti della semantica descrittiva. Resta implicita una considerazione non detta: una storia così lunga come quella dell'Italia del secondo dopoguerra non procede per strappi e fratture cronologiche o esplicative di repentini cambiamenti poiché la cadenza annuale dei Rapporti non interrompe ma descrive un processo fatto di flussi lenti e partecipati, "dappertutto e rasoterra" come nel

titolo del libro rievocativo di De Rita che ho utilizzato proprio nell'intervista che seguirà a breve.

Siamo dunque un Paese che – superato in parte lo spaesamento di una deriva critica ultradecennale – sembra svincolarsi dalla morsa del presentismo asfissiante che l'attanagliava: siamo sempre legati al presente e al quotidiano ma più come scelta che come inerme soccombenza. L'Italia del 2025 – pur nello sconquasso internazionale delle guerre, gravata dal fardello del debito pubblico, rassegnata ad un ascensore sociale ormai inchiodato al piano terra e arrugginito nei meccanismi di risalita – sta assumendo un comportamento collettivo di resistenza e finisce per valorizzare la quotidianità delle piccole cose di cui ognuno – singolarmente o per gruppo sociale, a cominciare dalla famiglia – va cercando di circondarsi e di riscoprire.

Per la prima volta da molti anni – ad esempio – il Rapporto si sofferma a commentare gli stili di vita sessuali degli italiani, riferendo di un Paese dove la gente e i giovani cercano il sesso come fonte di appagamento e soddisfazione e descrivendo, come volta, una deriva di "edonismo liberato dalle antiche censure".

Convinti che il piacere sia irrinunciabile e che non possa essere subordinato all'attesa di un domani migliore, gli italiani sperimentano l'alchimia dei godimenti semplici, un concerto di piaceri ricercati nella ordinaria quotidianità: un modo vitale, in definitiva, di stare al mondo. Una valutazione peraltro che torna utile considerare in concomitanza del dibattito parlamentare sul cd. "consenso libero e attuale".

I processi di verticalizzazione e personalizzazione della politica hanno divaricato il gap tra paese legale paese reale (il 72,1% degli italiani non crede più ai partiti, ai leader politici, al Parlamento, il 53,5% dichiara di non sentirsi rappresentato da loro, il 62,9% è convinto che nella nostra società si sia spento ogni sogno collettivo e condivisibile, l'unico leader che conquista la fiducia della

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

maggioranza assoluta degli italiani – il 60,7% – è Papa Leone XIV), basti osservare il fenomeno dell'astensionismo elettorale delle recenti regionali (ma eclatante resta quel 51,7% di non votanti alle ultime europee, in un contesto storico in cui l'Europa potrebbe essere il salvagente di una ultramillenaria civiltà nel nuovo ordine mondiale che va configurandosi).

Il divario dei salari dalla media europea che resta un freno per la ripresa dei consumi, pur a fronte di un + 833 mila occupati (in prevalenza, tuttavia, sopra i 50 anni) dopo un indice industriale negativo per 32 mesi, la crescita degli inattivi (più che dei disoccupati) specie tra i giovani (la cd. generazione NEET), il saldo negativo tra il brain gain e il brain drain, la presenza di 5,4 milioni di stranieri nella popolazione nazionale ai quali non sempre si riesce a dare una prospettiva di vera integrazione lavorativa e sociale (il 35,6% di essi è in condizione di marginalizzazione o sotto la soglia di povertà ma il Rapporto considera anche il dato della presenza di irregolari e clandestini, un fenomeno percepito tangibilmente con disagio dalla gente): sono solo alcuni degli aspetti di negatività che emergono dal Rapporto. Il ceto medio è febbricitante: si consideri che negli ultimi 20 anni il numero dei titolari d'impresa in Italia si è assottigliato da oltre 3,4 milioni a poco più di 2,8 milioni, con una riduzione del 17,0% (quasi 585.000 imprenditori in meno).

In particolare, i giovani imprenditori con meno di 30 anni sono diminuiti nello stesso periodo del 46,2%. Ma il segretario generale Giorgio De Rita e il direttore generale Massimiliano Valerii nella loro presentazione del 5/12 nella sede del CNEL ricordano che “la spinta della cetomedizzazione dal basso però non è finita; al contrario, per molti versi vince ancora. C'è stata e c'è, sa stare nel presente, sa sgarbugliare gli intrecci di uno sviluppo squilibrato, nei territori intermedi come nelle grandi città. È stato e resta un processo che offre al telaio socio-economico italiano un tessuto stabilizzatore nelle grandi e piccole crisi, interne e internazionali. Un tessuto infragilito, dagli orli sfrangiati e dai rammendi vistosi, dagli investimenti prudenti, segnato dal mancato compimento di molte delle attese di progressiva accumulazione individuale di ricchezza e troppe volte ripiegato nell'attesa di benefici ereditari, ma pur sempre una base preziosa di stabilità.

Una 'laguna', la cetomedizzazione, che ora ha prodotto un nuovo ceto che non rinuncia a viaggiare e a consumare, ma lo fa con un biglietto Economy e di quando in quando si concede l'upgrade di un biglietto Premium: in sostanza gli italiani tenacemente resistono, abbandonando i rimpianti o le narrazioni nostalgiche dei tempi migliori della crescita e del boom economico e senza destinare soverchio impegno a progettare un futuro nel breve-medio periodo.

Anziché sentirsi soffocati dal presente come condanna cercano di viverlo in tutti gli aspetti che consentano una positiva, quotidiana godibilità.

In epoca 'selvaggia' (questo è l'aggettivo nel titolo del 59° Rapporto), di grandi conflitti ai limiti dell'apocalisse, in crisi di sostenibilità ambientale nell'ecosistema dove l'antropizzazione distrugge invece che costruire, afflitti da un grande debito pubblico (a luglio 2025 in Italia ha toccato la cifra record di 3.057 miliardi di euro: +35,7% rispetto al valore del luglio 2001, nell'ultimo anno l'Italia ha pagato interessi per 85,6 miliardi di euro, corrispondenti al 3,9% del Pil: il valore più elevato tra tutti i Paesi europei), con i barbari alle porte, le città infiammate dalla criminalità dilagante gli italiani non prendono tuttavia alloggio nel “Grand Hotel Abisso”.

Non stupisce, tuttavia, che quasi la metà degli italiani (il 46,8%, ma la percentuale sale al 55,8% tra i più giovani) sia convinta che l'Italia non abbia davanti a sé un futuro all'insegna del progresso, per il 73,7% gli USA non rappresentino più un riferimento di garanzia e un esempio di stili di vita, per il 61,9% l'Europa sia ininfluente nelle sfide mondiali, per il 55,2% addirittura stia esaurendosi la spinta propulsiva dell'Occidente a favore di India e Cina. ‘Siamo entrati in un'età selvaggia, un'età del ferro e del fuoco, di predatori e di prede, in cui la violenza prende il sopravvento sul diritto internazionale e il grande gioco politico cambia le sue regole, privilegiando ora la sfida, ora la prevaricazione illimitata’.

Questi dati emergono peraltro in un momento cruciale per l'Europa che Trump considera un 'tertium genus' più che un alleato e Musk vorrebbe abolire: c'è nella gente una confusa e anebbiata consapevolezza degli sviluppi sui destini europei (anche come ricaduta della vicenda ucraina) ma ciò è dovuto anche alla frammentazione e alla debolezza delle risposte che l'U.E. ha finora saputo dare, nonostante summit

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

e conciliabili infiniti. A fronte di problemi che potrebbero essere epocali e dirimenti sui nostri destini, si registra una sorta di anestizzazione del pensiero collettivo senza approfondimenti, che fa il pari con una sensibile caduta dei consumi culturali. Tra il 2004 e il 2024, la spesa per la cultura delle famiglie italiane si è ridotta e non di poco (-34,6%), attestandosi appena sopra i 12 miliardi di euro: una cifra che corrisponde solo a poco più di un terzo di quanto spendiamo nell'insieme per smartphone e computer (quasi 14,5 miliardi nel 2024: +723,3% negli ultimi vent'anni) e per i servizi di telefonia e traffico dati (17,5 miliardi).

Si riscontra una forte contrazione della spesa per giornali (-48,3%) e libri (-24,6%). La TV di intrattenimento e generalista sta sostituendo quella dell'informazione, peraltro basata in prevalenza solo su brutte notizie: i social – da parte loro – sono ormai ridotti ad una sorta di cloaca maxima dove circola e transita vorticosamente

il peggio del peggio. Forse dovremmo ripensare al rapporto tra mente, cuore, sentimenti e tecnologie dirompenti ma il fatto che questa necessaria riflessione potrebbe accadere in epoca di espansione dell'I.A. (un valore in sé potenzialmente positivo, una bomba nucleare se messa in mano a incompetenti o malintenzionati) induce a preoccupazioni circa la capacità di discernere la realtà, la verità e il perseguimento del bene comune in uno tsunami di input di cui i media non sembrano assumersi alcuna responsabilità etica.

Se dunque vivere il presente “resistendogli” è un mix di responsabilità e rassegnazione, dobbiamo evitare di cadere nella sindrome di Lucignolo: la vita non è un paese dei balocchi dove tra perenne sindrome da risarcimento (le colpe sono sempre degli altri) e godimento estetico, si possano perdere senso di responsabilità e coscienza individuale e collettiva.

**Da startmag**

## Continua da pagina 6

*In ogni caso, l'idea che la nostra “buona educazione” sia uno degli handicap che pregiudicano la altrimenti meritata affermazione dell'Europa nell'arena internazionale è uno spunto interessante. Per esempio, induce a chiedersi perché tutti gli esponenti dell’“europeismo” ufficiale e ufficioso seguitino a parlare del nostro continente con intonazione antropomorfa quando l'Ue è e resta un'organizzazione sovranazionale. Capisco il disappunto di Mario Monti, che attribuisce le “varie debolezze europee” soprattutto ai “freni nelle mani degli Stati membri”, ma finché l'Ue sarà un'organizzazione di Stati sovrani questi freni saranno un elemento fondamentale della legittimità del sistema denominato Ue. Peraltro, non risulta che il professor Monti si sia mai esposto con una proposta di modifica della struttura istituzionale della Ue che la trasformi in un soggetto sovrano nell'unica forma ragionevolmente immaginabile, quella della federazione di Stati che hanno devoluto a un governo federale parte della loro sovranità.*

*Anzi, per dirla tutta, non è mai capitato che nessun esponente dell'europeismo ufficiale o ufficioso si sia mai esposto con iniziative di questo tipo. Un'afasia, questa sì, inquietante, in cui non c'è niente di casuale. E ci sono almeno due buoni motivi perché il tema della trasformazione istituzionale della Ue sia tabù. Il primo ha a che fare con i rischi di un'iniziativa che sarebbe destinata a muovere le acque stagnanti del sistema vigente dove un potente ceto burocratico privo di legittimità politica oggi governato con piglio che non si può definire autocratico dalla presidente della Commissione, con la tecnica del fatto compiuto e di qualcosa che assomiglia molto alla pork barrel legislation americana degli inizi del secolo scorso, ha espropriato quelli che teoricamente sarebbero i suoi danti causa, gli Stati membri, di grande parte delle loro competenze (adesso si avvia a imporre il divieto di acquisti extra Ue negli appalti pubblici). Il secondo riguarda l'ostacolo che si frapporterebbe a qualsiasi iniziativa in senso federalista: appunto la burocrazia brussellese che avrebbe tutto da perdere dalla trasformazione federale della Ue e ha il potere di fatto di sabotare ogni iniziativa in quel senso. Insomma, nessuno vuol toccare i fili dell'alta tensione, né i padri nobili come Monti e Prodi, né i giovani entusiasti come Calenda, né i potenti tecnocrati come Draghi e Letta.*

*Sono consapevole, direttore che queste sono cose assolutamente ovvie, e la buona creanza scongiurerebbe di parlarne. Questo comporta però che gran parte del discorso pubblico sulla Ue diventi una lacrimevole lamentazione sugli “europei” che non sono abbastanza coesi, dominati da*

*segue alla successiva*

# Verso una primavera di allargamento dell'UE?

**Da quando è diventata un paese candidato nel 2012, la Serbia ha trascorso oltre un decennio seppellendo la sua democrazia nella sala d'attesa dell'UE. Ora, il cambiamento potrebbe essere nell'aria.**

L'odissea della Serbia verso l'adesione all'UE avrebbe dovuto aprire la strada a riforme concrete e durature. Ma oggi una profonda crisi politica attanaglia il Paese, con oltre 11.000 proteste dal novembre 2024. La sua popolazione rivendica proprio i valori che la Serbia avrebbe dovuto rafforzare: stato di diritto, libere elezioni e la fine dell'autoritarismo strisciante dell'ultimo decennio.

L'integrazione dell'UE nei Balcani occidentali è stata lenta e la Serbia non fa eccezione. Quando la Commissione europea ha valutato per la prima volta i progressi del Paese nel 2015, la Serbia ha ottenuto un punteggio complessivo di 2,88 su 5 su 33 capitoli negoziali.

Oggi la Serbia si attesta a 3,12, appena 0,24 punti in più rispetto a dieci anni prima. Un Paese è considerato pronto ad aderire all'UE quando raggiunge il punteggio di 4.

Invece di consolidare le democrazie, gran parte della regione si è lentamente trasformata in *stabilinocrazie*, ovvero paesi che mantengono una facciata democratica e promettono di allinearsi ai valori dell'UE, mentre li erodono sistematicamente al loro interno.

Tutti e sei i paesi dei Balcani occidentali – Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia – sono attualmente classificati da Freedom House, una ONG che vigila sulla libertà e la democrazia, come regimi ibridi o di transizione “parzialmente liberi”.

La regione è in gran parte plasmata dalla politica degli uomini forti, dalla cattura dei media, dallo spionaggio dei giornalisti e da una generale mancanza di progresso democratico.

Come siamo arrivati fin qui?

Gli anni 2010 all'interno dell'UE sono stati caratterizzati da una stanchezza dovuta all'allargamento e da crescenti tur-

## *Continua dalla precedente*

*insufficiente “voglia d'Europa”, da paura, sul populismo, il sovranismo e l'estrema destra che costituiscono un rischio esistenziale per l'Europa. Discorso vuoto, stucchevole quanto altri mai, che inonda le pagine dei media mainstream e quasi mainstream. Però tu potresti obiettare: “non è del tutto vero, proprio il Corriere, per la penna di Aldo Cazzullo, domenica ha avuto il coraggio di invocare un presidente eletto dal popolo per gli Stati Uniti d'Europa”.*

*Vero, ma ci sono alcuni “piccoli dettagli”. Perché questo “presidente eletto dal popolo” dovrebbe essere eletto anche dal Parlamento, oltretutto un Parlamento non eletto da collegi europei? Semmai, come accade negli Stati Uniti, dovrebbe essere eletto anche dagli Stati membri. In ogni caso, eleggere un presidente di una “cosa” che non ha una Costituzione che definisca chiaramente la ripartizione delle competenze tra la “cosa” e gli Stati membri della “cosa” è un non senso. E credo che – anche se sei ancora giovane, beato te – ricorderai quando la Comunità europea varò la “Costituzione per l'Europa” destinata a naufragare dopo pochi mesi. Eppoi nell'articolo di Cazzullo c'è una nota davvero stonata: “Giorgia Meloni e i suoi sodali, da Abascal a Marine Le Pen, da Orbán a Kaczynski, vogliono davvero un'Europa così?”, finge di chiedersi. E Macron, Merz, Sanchez, i baltici, i polacchi, la Danimarca, la Svezia? No, caro direttore, sul tema dell'Europa non c'è salvezza. E non è per caso che la capitale di questa “cosa” sia collocata in Belgio, capitale europea della nebbia*

*Da startmag*

bolenze politiche: la crisi finanziaria del 2008, seguita dall'ondata di richieste di asilo del 2015, la Brexit, gli attacchi terroristici a Parigi e Bruxelles, l'ascesa del populismo e la pandemia di Covid-19. L'attenzione dell'UE si è distolta dall'allargamento.

"Dopo l'adesione della Croazia all'UE nel 2013, il presidente della Commissione europea dell'epoca affermò apertamente che non c'era spazio per l'allargamento. E quindi non ci fu alcuna pressione per promuovere le riforme", ha dichiarato a The European Correspondent Bojana Zorić, analista politica presso l'Istituto europeo per gli studi sulla sicurezza di Parigi.

In questo periodo, l'UE ha abbandonato i suoi valori democratici fondamentali per interessi pragmatici e strategici, in particolare legati alla stabilità piuttosto che al progresso nei Balcani. In questo senso, l'integrazione europea ha iniziato ad assomigliare più a un esercizio di spunta di caselle, piuttosto che a un percorso da seguire.

"Per anni l'allargamento dell'UE non è stata una prospettiva realistica, il che ha reso Bruxelles riluttante ad affrontare il regresso democratico in Serbia", ha dichiarato al TEC Nikola Burazer del think tank di Belgrado Centre for Contemporary Politics.

"Se l'adesione non fosse stata realmente all'orizzonte, l'UE avrebbe avuto poca influenza e avrebbe temuto che una pressione più forte avrebbe potuto allontanare Belgrado e destabilizzare la regione".

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Nel frattempo, per anni, il regime del presidente serbo Aleksandar Vučić si crogiolava negli elogi pubblici di Bruxelles. Nell'ottobre 2024, Ursula von der Leyen visitò Belgrado per promuovere il nuovo Piano di Crescita per i Balcani Occidentali, affermando : "Vi siete impegnati a realizzare riforme in materia di Stato di diritto e democrazia. E avete dimostrato che i fatti seguono le parole".

Pochi *giorni* dopo questo discorso, la pensilina della stazione ferroviaria di Novi Sad crollò, uccidendo 16 persone e innescando un movimento di protesta durato un anno .

Questa convalida esterna di un regime non democratico ha contribuito a congelare il panorama politico serbo. "Altri attori in Serbia non sono in grado di usare l'adesione all'UE come leva per sfidare o delegittimare l'attuale governo come antidemocratico", scrive Strahinja Subotić, ricercatrice presso il Centro per la Politica Europea.

In altre parole, chiari episodi di arretramento democratico – frodi elettorali, oppressione dei giornalisti – non sono stati affrontati proprio dall'istituzione che avrebbe dovuto guidare le riforme della Serbia, perché nella narrazione pubblica dell'UE la Serbia stava già facendo progressi.

Secondo Jovana Marović, ricercatrice del gruppo di esperti BiEPAG , una condizionalità debole ha rafforzato questa dinamica: non ci sono state conseguenze significative per l'erosione democratica. Un elogio generoso, senza pressioni, ha permesso alle élite al potere di legittimare il processo di integrazione europea, mentre gli attori pro-democratici sono rimasti ai margini.

Le tensioni aumentano in patria

Anni di arretramento democratico praticamente incontrollato in Serbia hanno creato una pentola a pressione di frustrazione pubblica che è sfociata nella più profonda crisi politica degli ultimi decenni.

"L'integrazione nell'UE non ha causato direttamente un arretramento democratico in Serbia, ma non è riuscita a fungere da correttivo", ha affermato Burazer. "Il processo di adesione e i legami con l'UE impediscono al regime di esercitare una vera e propria oppressione, ma può ancora governare attraverso la manipolazione e forme di controllo più sottili".

Le proteste guidate dagli studenti sono diventate centrali nella reazione, anche perché hanno scelto di presentare le loro richieste direttamente alle istituzioni dell'UE. Ad aprile, un gruppo di circa 80 studenti ha percorso in bicicletta 13 giorni e oltre 1.400 chilometri dalla Serbia a Strasburgo per parlare con i funzionari dell'UE.

A maggio, un gruppo di 21 studenti ha corso un'ultramaratona di 2.000 chilometri dalla Serbia a Bruxelles. Dopo l'incontro con la Commissaria europea per l'allargamento, Marta Kos, quest'ultima ha dichiarato che le richieste degli studenti sono "le stesse che la Commissione europea chiede alla Serbia".

Il posto giusto al momento giusto

Il movimento studentesco nasce in un momento in cui l'UE ha ripreso a prendere sul serio il suo processo di allargamento. Dal 2022, Ucraina, Moldavia, Bosnia-Erzegovina e Georgia sono diventati tutti paesi candidati.

"L'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia ha scosso l'allargamento da un letargo durato un decennio e lo ha trasformato in un imperativo fondamentale per la sicurezza europea", scrive Tinatin Akhvediani, ricercatore presso il think tank Centre for European Politics.

Anche i toni sono ora molto più severi nei confronti dell'adesione della Serbia. Quest'anno, la relazione della Commissione sull'allargamento è molto meno entusiastica, rilevando – per la prima volta dall'inizio dei negoziati di adesione – "livelli senza precedenti di assenza di progressi" e riconoscendo un arretramento democratico.

"Fatti, non parole", è stato il messaggio dell'ultima visita di von der Leyen a Belgrado.

**Da the european correspondent**

*Con il perfezionarsi della democrazia, la carica di presidente va rappresentando sempre più fedelmente l'essenza profonda del popolo. Progrediamo verso un alto ideale. Verrà un giorno grande e glorioso in cui le persone semplici di questo paese realizzeranno infine il loro più ardente desiderio e la Casa Bianca sarà la dimora di un autentico idiota. H.L. Mencken*

**Nessun protagonista della politica si era mai proposto di sistruggere il sistema politico statunitense, almeno finché Trump non ha ottenuto la candidatura presidenziale del partito repubblicano. E' stato forse il primo rappresentante di un grande partito a candidarsi per diventare non presidente, ma autocrate. E ha vinto.**

**Masha Gessen**

# USA-UE: l'alleanza che non c'è...

L'Atlantico, un tempo simbolo di alleanza e ponte tra due mondi, oggi mostra crepe dovute non tanto a eventi eclatanti quanto a una lenta erosione di fiducia e responsabilità condivise.

Gli Stati Uniti, sempre più concentrati sui propri interessi e meno disposti a sostenere il peso della sicurezza globale, chiedono all'Europa di assumersi finalmente il costo e la gestione della propria difesa.

Nel frattempo, l'Unione Europea rivendica autonomia normativa e la difesa di valori comuni, ma troppo spesso queste affermazioni restano prive di riscontro concreto. È come se l'Europa, ricca di mezzi e potenzialità, si trovasse paralizzata di fronte alle decisioni che davvero contano, incapace di tradurre i principi in azioni efficaci su bilanci, industria e capacità di intervento.

In questo scenario, la questione commerciale si intreccia con quella politica: sia UE che USA difendono con ostinazione i propri settori, con dazi e strategie che proteggono le rispettive catene del valore. Se da un lato questa difesa degli interessi è comprensibile, dall'altro diventa meno legittima quando viene mascherata da retorica o non dichiarata apertamente.

La trasparenza, allora, diventa l'antidoto necessario: solo rendendo pubblici costi, benefici e criteri di scelta, si può restituire credibilità e concretezza al dialogo transatlantico, evitando che le relazioni si riducano a un gioco di specchi fatto di comunicati e promesse non mantenute.

La storia recente mostra tre verità scomode che sarebbe ingenuo ignorare: l'Europa non difetta di risorse quanto di volontà decisionale; l'America non "tradisce", ma segue coerentemente il proprio interesse nazionale; infine, la cosiddetta "relazione speciale" tra le due sponde dell'Atlantico sopravvive solo finché produce risultati tangibili, e non può più basarsi sul ricordo di alleanze passate o sulla nostalgia di un ordine mondiale ormai mutato.

Parallelamente, il conflitto tra Russia e Ucraina mette a nudo tutte le contraddizioni del realismo politico e della propaganda. La guerra, come ammoniva Einstein, non può essere umanizzata, ma solo abolita — a oggi, però, resta una realtà che umilia ogni velleità di pace retorica. Mosca, dietro la parola "sicurezza", cela obiettivi territoriali concreti, mentre Kiev lotta per una sovranità che non si accontenta più di promesse ma pretende garanzie verificabili. L'Occidente, invece, oscilla tra l'annuncio di sanzioni e aiuti e la loro effettiva attuazione, dimostrando quanto sia urgente fissare obiettivi chiari — dai territori alle garanzie, dai tempi di intervento alle condizioni di accesso agli aiuti. Solo una condizionalità trasparente e condivisa, insieme a linee rosse nette per la protezione di civili e infrastrutture, può restituire credibilità alla risposta internazionale e far sì che chi viola le regole paghi davvero un prezzo.

In conclusione, la crisi delle relazioni transatlantiche e il conflitto alle porte dell'Europa ci ricordano che i legami internazionali non possono più essere sostenuti dall'inerzia o dall'evocazione di valori astratti. Serve il coraggio di decidere, la chiarezza di dichiarare i propri interessi e la responsabilità di tradurli in azioni concrete e misurabili. Solo così l'Atlantico potrà tornare a essere un ponte solido, capace di reggere il peso delle sfide di oggi e di domani.



*«Il male trionfa quando i buoni rinunciano ad agire» (Edmund Burke)*

Da odysseo

# WWW.AICCREPUGLIA.EU

# Trump scommette contro il futuro

Di Stefano Holmes

*La nuova Strategia per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti porta la firma cognitiva di un movimento che vive il cambiamento demografico e culturale come una catastrofe esistenziale. L'obiettivo non è semplicemente ignorare le minacce reali, ma ridefinire la minaccia stessa come la presenza di persone che il Presidente Donald Trump definisce "spazzatura".*

La nuova Strategia per la Sicurezza Nazionale degli Stati Uniti non è, in alcun senso significativo, una strategia. Una strategia collega i mezzi a fini raggiungibili. Ciò che la Casa Bianca del presidente Donald Trump ha pubblicato la scorsa settimana è ben altro: una confessione di 33 pagine in cui afferma che questa amministrazione non crede nel futuro e quindi non vede alcun motivo di investire in esso.

L'NSS di Trump oscilla selvaggiamente tra trionfalismo e ansia declinista. L'America è la nazione più grande della storia; l'America è invasa. Stiamo vincendo; stiamo perdendo tutto. Questa non è semplice incoerenza: è la firma cognitiva di un movimento che vive il cambiamento demografico e culturale come una catastrofe esistenziale.

L'NSS annuncia obiettivi ambiziosi senza specificare risorse, tempi o meccanismi. Definirlo "miope" suggerisce che si stia trascurando una strategia a lungo termine. Ma non esiste una strategia a lungo termine. Un movimento convinto che il suo mondo stia finendo non pianifica per la prossima generazione. Si limita a distruggere e rubare.

L'avidità è esplicita. "Tutte le nostre ambasciate devono essere consapevoli delle principali opportunità commerciali nel loro Paese, in particolare dei principali appalti governativi", ordina l'NSS. "Ogni funzionario del governo statunitense che interagisce con questi Paesi dovrebbe capire che parte del suo lavoro è aiutare le aziende americane a competere e ad avere successo". La diplomazia è stata formalmente trasformata in un'operazione di sviluppo commerciale.

Il Consiglio per la Sicurezza Nazionale ha il compito di individuare "luoghi e risorse strategiche" nell'emisfero occidentale da sfruttare. *Le Monde* la chiama per quello che è: predazione economica.

Il Council on Foreign Relations osserva che la competizione tra grandi potenze è scomparsa come principio organizzativo in questo NSS, sostituita dall'economia come "posta in gioco ultima". Il documento è più polemico che strategico, affermano i membri del Council, e i non americani farebbero bene a non considerarlo una vera e propria dichiarazione d'intenti.

Tuttavia, la scomparsa della rivalità tra grandi potenze come quadro di riferimento non è una svista. È il riflesso di un'amministrazione che ha silenziosamente abbandonato il progetto di plasmare l'ordine internazionale, perché plasmare quell'ordine richiede fiducia nel futuro.

Si consideri il trattamento riservato agli alleati. L'NSS indirizza il fuoco retorico verso l'Europa, attenuando notevolmente il linguaggio nei confronti della Russia e di altri avversari. Avverte che l'Europa rischia la "cancellazione della civiltà" attraverso l'immigrazione e il "soffocamento normativo". Esige che gli europei si assumano la "responsabilità primaria" della propria difesa, annunciando al contempo che gli Stati Uniti "coltiveranno la resistenza" alle attuali tendenze politiche europee sostenendo i partiti nazionalisti e populistici nei paesi dell'Unione Europea.

Questa non è gestione di alleanze. È sabotaggio mascherato da condivisione degli oneri.

L'amministrazione afferma di rifiutare l'abitudine internazionalista liberale di fare la predica agli altri sui propri affari interni. Ma poi annuncia una sfera di influenza emisferica che nega ai paesi latinoamericani il diritto sovrano di scegliere i propri partner commerciali e gli accordi di sicurezza. Il "Corollario Trump" alla Dottrina Monroe è la politica delle grandi potenze del XIX secolo riconfezionata per un presidente che non sa distinguere tra interesse nazionale e arricchimento personale.

Il Cato Institute, tutt'altro che amico dell'internazionalismo liberale, individua un'altra contraddizione: la tensione tra la retorica che rifiuta le "guerre eterne" e la sottostante insistenza sul fatto che gli Stati Uniti debbano rimanere arbitri globali. Una "patina di America First" si sovrappone a un progetto egemonico di fatto. L'amministrazione vuole i benefici

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

del primato senza i suoi oneri: deferenza senza impegno, accesso senza relazioni. Questo non è realismo di politica estera. È la dottrina di qualcuno che non ha mai dovuto onorare una promessa. Ciò che tiene insieme le sue contraddizioni non è una teoria dell'ordine internazionale o una visione della leadership americana, ma piuttosto un nemico comune: il futuro stesso.

L'NSS è permeato di angoscia demografica. La migrazione è inquadrata non come una sfida politica, ma come un'"invasione". Il confine è "l'elemento primario della sicurezza nazionale". Il documento confonde il confine tra minacce esterne e competizione politica interna, trattando le comunità della diaspora e il cambiamento demografico come problemi di sicurezza alla pari degli stati ostili. Questa è la teoria della "Grande Sostituzione" tradotta in dogma ufficiale.

Perché un'amministrazione che si prepara a ritirarsi dagli impegni globali ha bisogno di demonizzare gli immigrati? Perché una strategia incentrata sull'emisfero occidentale dedica così tante energie ad attaccare la politica migratoria europea? Perché la paura che anima questa amministrazione non è la Cina, la Russia o il terrorismo. La sua paura più grande è che l'America di domani non assomigli all'America di ieri. L'NSS non è un piano per affrontare il futuro. È un'espressione di rabbia per l'inevitabilità del futuro.

Questo spiega l'economia predatoria. Se hai rinunciato a costruire relazioni durature, estrai ciò che puoi finché puoi. Se le alleanze sono solo costi di transazione, le abbandoni. Se l'ordine internaziona-

le ti ostacola in qualsiasi modo, ti rifiuti di mantenerlo. La logica è quella di una vendita di liquidazione: tutto deve essere eliminato.

La paura del futuro spiega anche la debolezza dell'amministrazione Trump nei confronti della Russia. Il Cremlino di Vladimir Putin condivide con Trump l'ansia demografica, l'ostilità verso le istituzioni liberali e il risentimento verso un futuro cosmopolita, e possiede ciò che Trump desidera: uno stato etnonazionalista revisionista che ha abbracciato l'imperialismo senza subirne conseguenze significative. L'NSS non cita la Russia come una seria minaccia perché questa amministrazione non la percepisce come una minaccia per ciò a cui tiene.

Cosa rimane quando la politica non riesce a fornire ciò che un movimento desidera? La demolizione. Alleanze che hanno richiesto generazioni per essere costruite possono essere distrutte in pochi mesi. L'NSS fornisce giustificazioni ideologiche – linguaggio "civilistico", premesse di "grande sostituzione", retorica dell'"invasione" – per recidere i legami che consentono alle democrazie di lavorare insieme per affrontare le gravi sfide del futuro.

L'obiettivo non è semplicemente ignorare le minacce reali, ma ridefinire la minaccia stessa come cambiamento demografico, ovvero la presenza stessa di persone che Trump definisce "spazzatura". Perché preservare le alleanze per gestire il futuro se il futuro non sarà bianco?

L'NSS è ciò che accade quando la politica estera viene redatta da coloro che vivono il futuro come un nemico. Incapaci di fermare il tempo, si accontentano di rompere gli orologi e di intascare tutto ciò che non è inchiodato.

Da project syndicate

## Costa dell'UE mette in guardia gli Stati Uniti dall'interferenza in Europa

Gli Stati Uniti non dovrebbero "minacciare di interferire nella vita democratica" dei loro alleati europei, ha affermato il presidente del Consiglio europeo António Costa.

Le dichiarazioni di Costa sono state tra le prime rilasciate da alti dirigenti dell'UE dopo la presentazione della Strategia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, in cui la Casa Bianca

ha illustrato il suo approccio alle sfide geopolitiche che attendono gli Stati Uniti e il mondo.

Costa ha affermato che, sebbene Europa e Stati Uniti rimangano partner, i fondamenti di tale partenariato richiedono rispetto reciproco, soprattutto nei momenti di divergenza politica.

"Certamente, questa strategia [degli Stati Uniti] continua a parlare dell'Euro-

pa come di un alleato. Questo è positivo", ha detto Costa.

"Ma se siamo alleati, dobbiamo agire come alleati. E gli alleati non minacciano di interferire nella vita democratica o nelle scelte politiche interne di questi alleati.

**SEGUE A PAGINA 21**





# IL PRESIDENTE DONALD TRUMP HA INCONTRATO DASHA BURNS DI POLITICO PER UNA PUNTATA SPECIALE DI "THE CONVERSATION" ALLA CASA BIANCA, L'8 DICEMBRE 2025.

## IL TESTO INTEGRALE DELL'INTERVISTA

**Dasha Burns** : Signor Presidente, la ringrazio molto per aver partecipato alla conversazione.

**Presidente Trump** : Grazie.

**Burns** : Quindi POLITICO l'ha nominata come [la persona più influente che sta plasmando l'Europa](#) nell'ambito della nostra lista annuale POLITICO 28. In passato, i nomi che si sono classificati in cima alla lista includono il Presidente Zelensky, il Primo Ministro Giorgia Meloni e il Presidente Viktor Orbán. Quest'anno, POLITICO ha infranto un precedente, riconoscendo per la prima volta nella storia decennale del P28 un americano. E signore, non c'è dubbio che lei stia avendo un impatto sismico sul continente e sulla sua politica.

Uno dei problemi più urgenti in Europa in questo momento è la guerra tra Russia e Ucraina. Il vostro team è in continua evoluzione...

**Trump** : Non direi una cosa sola. Direi...

**Burns** : Il ...

**Trump** : ... il massimo.

**Burns** : Il più. Hai ragione. Ehm, il tuo team ha continuato a confrontarsi tra Putin e Zelenskyj con diverse bozze del suo accordo di pace. Quale Paese è attualmente in una posizione negoziale più forte?

**Trump** : Beh, non ci sono dubbi. È la Russia. È un paese molto più grande. È una guerra che non sarebbe mai dovuta accadere. Francamente, non sarebbe mai accaduta se fossi stato presidente, e non è accaduta per quattro anni. Ho visto come si svolgeva e ho pensato: "Wow, causeranno dei problemi qui". Ed è iniziato e, francamente, avrebbe potuto evolversi in una Terza Guerra Mondiale. Penso che probabilmente non accadrà ora. Penso che se non fossi stato presidente, ci sarebbe potuta essere una Terza Guerra Mondiale. Penso che avresti avuto un problema molto più grande di quello che hai adesso, ma adesso è un grosso problema. È un grosso problema per l'Europa. E non lo stanno gestendo bene.

**Burns** : Ieri sera ha detto di non essere sicuro che il Presidente Zelenskyj fosse d'accordo con l'ultima proposta, che non è pronto. Io... ho sentito dai suoi consiglieri, intorno al Giorno del Ringraziamento, che pensavano che la questione potesse concludersi entro la fine delle festività, ma non è ancora conclusa. Zelenskyj è responsabile dello stallo dei progressi, o cosa sta succedendo lì?

**Trump** : Beh, deve leggere la proposta. Non l'ha ancora letta... davvero.

**Burns** : La bozza più recente.

**Trump** : Questo è di ieri. Forse l'ha letto durante la notte. Sarebbe bello se lo leggesse. Sai, molte persone stanno morendo. Quindi sarebbe davvero bello se lo leggesse. I suoi uomini hanno apprezzato la proposta. L'hanno apprezzata molto. I suoi luogotenenti, i suoi uomini più importanti, l'hanno apprezzata, ma hanno detto che non l'ha ancora letta. Penso che dovrebbe trovare il tempo per leggerla.

**Burns** : Pensi che sia giunto il momento che l'Ucraina tenga delle elezioni?

**Trump** : Sì. Credo di sì. È passato molto tempo. Non sta andando particolarmente bene. Sì, credo che sia giunto il momento. Credo che sia un momento importante per indire delle elezioni. Stanno usando la guerra per non indire delle elezioni, ma, credo che il popolo ucraino... dovrebbe avere questa scelta. E forse vincerebbe Zelensky. Non so chi vincerebbe. Ma non hanno elezioni da molto tempo. Sai, parlano di democrazia, ma si arriva a un punto in cui non è più una democrazia.

**Burns** : Domenica, suo figlio, Donald Trump Jr., ha risposto alla domanda di un giornalista se avrebbe lasciato l'Ucraina, e suo figlio ha risposto: "Penso di sì". È corretto?

**Trump** : No, non è corretto. Ma non è del tutto sbagliato. Dobbiamo... sai, devono collaborare. Se loro, uh... se non leggono gli accordi, i potenziali accordi, sai, non è facile con la Russia perché la Russia ha il sopravvento... il sopravvento. E l'ha sempre avuto. Sono molto più grandi

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Sono molto più forti in questo senso. Do molto... molto... do un enorme merito al popolo ucraino e all'esercito ucraino per il, sai, coraggio e per i combattimenti e tutto il resto. Ma sai, a un certo punto, le dimensioni prevarranno, in genere. E questa è una dimensione enorme, uh... tu... quando dai un'occhiata ai numeri, voglio dire, i numeri sono semplicemente pazzeschi.

Questa non è una guerra che avrebbe dovuto scoppiare. Questa è una guerra che non sarebbe mai scoppiata se fossi stato presidente. È così triste che milioni di persone siano morte, moltissimi soldati. Sapete, il mese scorso hanno perso 27.000 soldati e alcune persone a causa dei missili lanciati su Kiev e... Kiev e altri luoghi. Ma, uh, che... che... che cosa triste per l'umanità.

Sai, questo non ci riguarda. Ehm, il... il nostro Paese non paga più nulla da quando Biden ha dato loro 350 miliardi di dollari in modo così stupido. E sai, se non li avesse dati, forse sarebbe successo qualcos'altro.

**Burns:** Ma lei, signore...

**Presidente Trump :** Ma Putin... non ha avuto alcun rispetto per Biden, e lui non aveva alcun rispetto per Zelenskyy, non gli piaceva Zelenskyy. Si odiano davvero. E parte del problema è che si odiano davvero tanto, sai. Ed è molto difficile per loro cercare di raggiungere un accordo. È più difficile della maggior parte. Io... ho risolto otto guerre, e questa... avrei detto che questa è la nona. Questa sarebbe stata la più facile, avrei detto, o una delle più facili. Voglio dire, ne ho risolto una... una che andava avanti da 36 anni. Ehm, ho risolto Pakistan e India. Ho risolto così tante guerre. Ne sono molto orgoglioso. E lo faccio abbastanza regolarmente, abbastanza facilmente. Non è difficile per me. È quello che faccio. Faccio accordi. Ehm, questo è difficile. Uno dei motivi è che il livello di odio tra Putin e Zelenskyy è tremendo.

**Burns:** E ha ragione, non sta spendendo soldi, ma lei, signore, sta spendendo il suo tempo e la sua energia...

**Trump:** Lo sono. Voglio...

**Burns:** ... su questo.

**Trump:** Voglio smettere di salvare... sai, voglio smettere di vedere persone uccise.

**Burns:** Se... se questo accordo... se Zelenskyy rifiuta questo accordo...

**Trump:** Sì.

**Burns:** ... c'è una ... una ... una linea temporale, c'è un punto in cui dici OK?

**Trump:** Beh, dovrà darsi una mossa e iniziare ad accettare le cose. Sai, quando stai perdendo, perché lui sta perdendo...

**Burns:** Pensi che l'Ucraina abbia perso questa guerra?

**Trump:** Beh, hanno perso territorio molto prima del mio arrivo. Hanno perso un'intera striscia di litorale, un'enorme striscia di litorale. Voglio dire, guarda le mappe. Io... sono qui da 10 mesi. Ma se torni indietro di 10 mesi e dai un'occhiata, hanno perso tutta quella striscia. Ora è una striscia più grande. È una striscia più larga. Ma hanno perso un sacco di terra, ed è anche un'ottima terra, quella che hanno perso.

**Burns:** Voglio ...

**Trump:** Non diresti certo che è una vittoria. Potrei mostrarti un grafico. È... è un sacco di terra che hanno perso.

**Burns:** È un sacco di terra. Ehm, penso che... il...

**Trump:** Sai, pensaci, se le nostre elezioni non fossero state truccate... ci sono state delle elezioni truccate. Ora lo sanno tutti. Verrà fuori anche nei prossimi due mesi, forte e chiaro, perché abbiamo tutte le informazioni e tutto il resto. Ma se le elezioni non fossero state truccate e rubate, ehm, non staremmo nemmeno parlando dell'Ucraina in questo momento.

**Burns:** In Europa, al momento, il consenso più ampio è che vogliono continuare a sostenere l'Ucraina finché non vinceranno questa guerra.

**Trump:** Finché non cadono, sì.

**Burns:** È... è quello...

**Trump:** Bene, allora dovrebbero sostenerlo.

**Burns:** ... realistico secondo te?

**Trump:** Voglio dire, guarda, allora dovrebbero sostenerlo. Ehm, l'Europa è... sono amico di tutti loro. Voglio dire, mi piacciono tutti. Non ho veri nemici. Ne ho avuti un paio che non mi piacevano nel corso degli anni. In realtà mi piace l'equipaggio attuale. Mi piacciono molto. Ma loro... e li conosco molto bene. Li conosco davvero bene. Ehm, alcuni sono amici. Alcuni sono a posto. Conosco i buoni leader. Conosco i cattivi leader. Conosco quelli intelligenti. Conosco quelli stupidi. Ce ne sono anche di veramente stupidi. Ma, ehm, non stanno facendo un buon lavoro. L'Europa non sta facendo un buon lavoro sotto molti aspetti. Non stanno facendo un buon lavoro.

**Burns:** Sì, vorrei chiederti...

**Trump:** Parlano troppo.

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

**Burns:** ... a questo proposito.

**Trump:** E non stanno producendo. Stiamo parlando dell'Ucraina. Parlano ma non producono. E la guerra continua ad andare avanti e avanti. Voglio dire, è in corso da quattro anni, molto prima che arrivassi qui. Questa non è la mia guerra. Questa è la guerra di Joe Biden. E... per quanto riguarda l'America. È una cosa molto triste. E l'unica ragione per cui mi interessa davvero è perché odio vedere persone giovani e belle che vengono uccise. È in gran parte per questo che mi sono impegnato. Voglio dire, se guardi al Congo e al Ruanda, è successo. Quattordici milioni di persone, almeno, uccise. Nessuno ha idea di quante ne siano state uccise. Machete... un sacco di uccisioni con i machete. Uhm, brutali. Ma se guardi alle guerre... e ad alcune delle guerre che io... sono state davvero... avrebbero coinvolto milioni e milioni di persone. Il primo ministro del Pakistan ha detto che ho salvato milioni di persone impegnandomi... sai, impedendo a India e Pakistan di combattere.

**Burns:** Vorrei tornare un attimo all'Europa, perché hai detto che non stanno facendo molte cose giuste, secondo te. E... e infine...

**Trump:** Beh, loro... non possono fare molto bene, perché guarda cosa è successo.

**Burns:** Beh, lei... la sua amministrazione ha appena pubblicato una nuova strategia per la sicurezza nazionale che ha suscitato scalpore in tutta Europa. La strategia afferma che un pilastro fondamentale della politica estera americana dovrebbe essere "coltivare la resistenza all'attuale traiettoria dell'Europa all'interno delle nazioni europee". Quanto dovrebbero prepararsi i leader europei affinché la sua amministrazione... spinga a rimodellare la politica del continente?

**Trump:** Beh, l'Europa è un posto diverso.

**Burns:** Cosa intendi dire?

**Trump:** E se continua così, l'Europa non sarà... secondo me, molti di quei paesi non saranno più paesi sostenibili. La loro politica sull'immigrazione è un disastro. Quello che stanno facendo con l'immigrazione è un disastro. Stavamo per arrivare un disastro, ma sono riuscito a fermarlo. Sai, non abbiamo più nessuno che attraversa i nostri confini, da sette mesi. Voglio dire, chi avrebbe mai creduto che fosse zero? Siamo passati da milioni di persone – in alcuni casi, milioni di persone al mese – ma milioni di persone a zero.

**Burns:** L'Europa non è così.

**Trump:** Il contrario. Sì. Ehm... ehm, no. L'Europa, arrivano da tutte le parti del mondo. Non solo dal Medio Oriente, arrivano dal Congo, un numero enorme di persone provenienti dal Congo. E, cosa ancora peggiore, arrivano dalle prigioni del Congo e di molti altri paesi. E per qualche ragione, vogliono essere politicamente corretti, che in realtà, credo sia l'opposto del politicamente corretto. Ma vogliono essere politicamente corretti e non vogliono rimandarli da dove sono venuti.

E l'Europa è... ehm, se guardi Parigi, è un posto molto diverso. Ho amato Parigi. Ehm, è un posto molto diverso da com'era. Se guardi Londra, hai un sindaco di nome Khan. È un sindaco orribile. È un sindaco incompetente, ma è un sindaco orribile, cattivo, disgustoso. Penso che abbia fatto un pessimo lavoro. Londra è un posto diverso. Amo Londra. Amo Londra. E detesto vederlo accadere. Sai, le mie radici sono in Europa, come sai.

**Burns:** Giusto. Giusto.

**Trump:** E... e detesto vedere che ciò accada. Questo è uno dei posti più belli del mondo, e permettono alla gente di entrare e... senza controlli, senza essere controllata.

**Burns:** Quindi quanto ti impegnerai? Voglio dire, potremmo vederti coinvolto nelle elezioni europee, per esempio?

**Trump:** Voglio governare gli Stati Uniti. Non voglio governare l'Europa. Sono molto coinvolto in Europa. Ehm...

**Burns:** Potresti sostenere i candidati?

**Trump:** La NATO mi chiama papà. Voglio dire, ho molto da dire al riguardo. Guarda, ho aumentato, sai, il PIL dal 2% al 5%; il 2% che non pagavano e il 5% che stanno pagando. E lo stanno pagando perché quando inviamo qualcosa, la NATO lo paga, e presumo che lo diano all'Ucraina. Ma, uh, l'Europa viene distrutta.

**Burns:** Prenderesti in considerazione l'idea di partecipare ad alcune di queste elezioni per... eleggere leader che ritieni più adatti?

**Trump:** Beh, io appoggierei... ho appoggiato persone, ma ho appoggiato persone che a molti europei non piacciono. Ho appoggiato Viktor Orbán. Ho appoggiato... torniamo al Sud America, all'America Latina... Sud America, uh, Milei, l'Argentina. Stava perdendo le elezioni, e io l'ho appoggiato e ha vinto a valanga.

**Burns:** Sì, con Viktor Orbán, oltre a dargli il suo appoggio, ha recentemente affermato che gli avete promesso l'accesso a uno scudo finanziario sostenuto dagli Stati Uniti del valore di 20 miliardi di dollari. È... giusto?

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

**Trump:** No, non gliel'ho promesso, ma lui me l'ha chiesto sicuramente. Ma quello che io...

**Burns:** Prenderesti in considerazione l'idea di darglielo?

**Trump:** Penso solo che stia facendo un ottimo lavoro, in un certo senso, sull'immigrazione. Il suo Paese è senza sbocco sul mare. Sai, è un Paese diverso. Non ha il mare, quindi non può ricevere navi che portino energia. Ehm, ha un grosso gasdotto che arriva dalla Russia. Loro ce l'hanno da molto tempo. È una situazione diversa.

**Burns:** Quindi prenderesti in considerazione qualche aspetto finanziario...

**Trump:** Ma una cosa che lui... una cosa che lui ha davvero...

**Burns:** ... assistenza lì?

**Trump:** ... ha proprio ragione sull'immigrazione perché lui... lui... non permette a nessuno di entrare nel suo paese. E anche la Polonia ha fatto un ottimo lavoro in questo senso. Ma la maggior parte delle nazioni europee, uh, uh, stanno... stanno decadendo. Stanno decadendo.

**Burns:** Puoi immaginare che alcuni leader in Europa siano un po' spaventati da, uh, cosa... qual è, uh, la tua posizione, e, uh, europea...

**Trump:** No, dovrebbero essere spaventati da quello che stanno facendo ai loro Paesi. Stanno distruggendo i loro Paesi e sono...

**Burns:** Bene, Presidente del Consiglio europeo...

**Trump:** E sono persone che mi piacciono. Guarda, sono persone che mi piacciono. Vado d'accordo con loro. Tu... tu lo sai. Ma non possono permettere che accada, e si arriva a un punto in cui non si può più rimediare. Arriveranno a un punto, ed è molto vicino a quel punto...

**Burns:** E cosa significherebbe?

**Trump:** Significherebbe che non saranno più nazioni forti o saranno...

**Burns:** Significa che non saranno più alleati?

**Trump:** Oppure saranno... beh, dipende. Sai, dipende. Cambieranno la loro ideologia, ovviamente, perché le persone che arrivano hanno un'ideologia completamente diversa. Ma... questo li renderà molto più deboli. Saranno molto... saranno molto più deboli e saranno molto diversi.

**Burns:** Cosa significherà questo per il nostro ...

**Trump:** Voglio dire, guarda... guarda...

**Burns:** ... rapporto con loro?

**Trump:** ... il tuo sindaco di Londra. È un disastro. È un disastro. Ha un'ideologia completamente diversa da quella che dovrebbe avere. E viene eletto perché sono arrivate così tante persone. Ora votano per lui perché sai, è come... è una di quelle cose. Ma odio quello che è successo a Londra, e odio quello che è successo a Parigi. Odio quando lo vedo.

**Burns:** Sa, signore, a volte è difficile dire chi... quando dice queste cose, intende inviare una sorta di messaggio di... di amore severo ai nostri alleati per spingerli a fare delle riforme?

**Trump:** No. No.

**Burns:** Oppure pensi che molti di loro siano semplicemente deboli e... e che tu non voglia davvero allearti con loro?

**Trump:** Penso che siano deboli, ma penso anche che vogliano essere politicamente corretti. Non... penso che non sappiano cosa fare. L'Europa non sa cosa fare. Non sanno cosa fare nemmeno sul commercio. Voglio dire, guardo molto alla situazione commerciale, sai, che sta succedendo laggiù. È un po' pericoloso. Ma... ma l'Europa, ehm, vuole essere politicamente corretta, e questo la rende debole. È questo che la rende debole.

**Burns:** Sembra che tu voglia vedere dei cambiamenti piuttosto radicali in Europa.

**Trump:** Beh, penso che dovrebbero far uscire le persone che sono entrate illegalmente nel Paese.

**Burns:** Vorrei chiedere della NATO...

**Trump:** Sai, se dai un'occhiata alla Svezia, la Svezia era conosciuta come il paese più sicuro d'Europa...

**Burns:** Giusto.

**Trump:** ... uno dei paesi più sicuri al mondo. Ora è noto per essere molto pericoloso... beh, un paese piuttosto pericoloso. Non è nemmeno credibile. È un paese completamente diverso, la Svezia.

**Burns:** E la Svezia è entrata di recente nella NATO. Una delle cose che... la strategia per la sicurezza nazionale afferma è che gli Stati Uniti dovrebbero impegnarsi per porre fine alla percezione e impedire che la NATO diventi un'alleanza in continua espansione. Ci sono paesi nella NATO che, secondo lei, non dovrebbero farne parte?

**Trump:** Beh...

[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

**Burns:** La Svezia, per esempio.

**Trump:** ... Voglio dire, ci sono paesi che sono difficili per la NATO. Non che non dovrebbero esserlo. Penso che sia un bene averli. La Turchia è un esempio. Erdoğan è un mio amico. Ogni volta che hanno un problema con Erdoğan, mi chiedono di chiamarlo perché non possono parlare con lui. È un tipo tosto. In realtà mi piace molto. Penso, in realtà, sai, guarda, ha costruito un paese forte, un esercito forte. Ma hanno difficoltà a relazionarsi con lui, e mi chiedono di chiamarlo. E io lo chiamo, e risolvo sempre la questione con lui. Sai, io e lui risolviamo la questione subito... molto velocemente. Abbiamo avuto alcune persone che ha rilasciato, che sono state rapite e che hanno dovuto affrontare anni e anni di processi e tutto il resto. E ho detto, sai, devi rilasciarle e lui l'ha fatto. Lui... lui è, sai, molto diverso da molti altri leader, ma loro hanno difficoltà con lui. Ma sai, non dovrebbero avere problemi con lui.

**Burns:** La NATO dovrebbe smettere di accettare nuovi membri? Dovrebbe finire dove si trova ora?

**Trump:** Beh, sai, non ne sono rimasti molti a pensarci bene, giusto? Non ne sono rimasti molti. Ehm, è sempre stato, ehm... io... io... molto prima di Putin, ehm, c'era un accordo sul fatto che l'Ucraina non sarebbe entrata nella NATO. Questo è stato molto prima di Putin, in tutta onestà. E ora hanno insistito... sai, quando, ehm, Zelenskyy è entrato per la prima volta e ha incontrato Putin, ha detto: "Voglio due cose. Voglio indietro la Crimea e diventeremo membri della NATO". Non l'ha detto in modo molto carino. Sai, lui è... è un grande venditore. Io lo chiamo PT Barnum. Sai chi era PT Barnum, vero?

**Burns:** Sì, lo faccio.

**Trump:** Uno dei più grandi sulla Terra. Poteva vendere qualsiasi prodotto in qualsiasi momento. Questa era la sua espressione, "Posso vendere qualsiasi prodotto in qualsiasi momento". Era vero. Diceva che non importa se funziona o no. Ma lui è PT Barnum, sapete. Lui... ha convinto, uh, il corrotto Joe Biden a dargli 350 miliardi di dollari. E guardate cosa ha ottenuto... ottenuto lui. Circa il 25% del suo Paese è scomparso.

**Burns:** Ehm...

**Trump:** E per essere onesti con Biden, Obama ha regalato la Crimea.

**Burns:** Esatto, tutto questo è successo nel 2014.

**Trump:** Obama... Obama... perché la Crimea era il cuore. Sai, in fondo sono un esperto di immobiliare, giusto? Sono molto bravo nel settore immobiliare. E quando ho guardato... wh... ogni volta che guardo quella mappa, dico, oh, questa Crimea è così bella. Wow. È circondata su quattro lati dall'oceano. Ha solo un piccolo pezzo di terra da raggiungere... sai, alla principale... beh, alla principale. Voglio dire, la Crimea è enorme. Ma collega la parte dell'Ucraina di cui parliamo ora...

**Burns:** Giusto.

**Trump:** ... attraverso un piccolo, minuscolo molo. È... è sui quattro lati dell'oceano, nella parte più calda. Ha il clima migliore, il meglio in assoluto, e so che lei è ucraino e conosce molto bene l'Ucraina. E Obama li ha costretti a rinunciare alla Crimea. Quello era... io... Ricordo quando è successo, ma non ero coinvolto come lo sono ora, sa, per come la conosco ora. Ora conosco molto bene l'Ucraina. Ho una grande conoscenza di...

**Burns:** Voglio dire, davvero...

**Trump:** ... molti paesi.

**Burns:** ... questo... questo conflitto è iniziato nel 2014, la gente dimentica, molto prima, uh, dell'invasione di qualche, uh, anno fa.

**Trump:** Beh, e sai quando è iniziato davvero questo conflitto? È rimasto latente per anni, ma, uh, quando Obama ha rinunciato alla Crimea, è stata una cosa importante.

**Burns:** Vorrei chiedere, uh...

**Trump:** Sei d'accordo? È stato un pezzo grosso a cui rinunciare.

**Burns:** Ehm, voglio dire, quello era...

**Trump:** Lei è... lei è di origine ucraina.

**Burns:** Quella è stata una grande... Voglio dire, ricordo, sai, quando mi sono trasferito negli Stati Uniti per la prima volta, molte persone non sapevano nemmeno cosa fosse l'Ucraina. Ed è stato nel 2014 che la gente ha improvvisamente iniziato a rendersi conto di quanto sia importante geopoliticamente quell'area.

**Trump:** No, io solo... dal punto di vista della bellezza, del clima, di tutto, la Crimea è la più calda. Ha un potenziale così grande. E Obama li ha costretti... Obama ha fatto questo. Questo non è Biden. Beh, forse era coinvolto, ma ne dubito. Probabilmente non ne sapeva molto nemmeno allora. Non è mai stato un genio. Ma sai, Obama ha ceduto... li ha costretti a cedere.

**Burns:** Beh, penso che il tuo approccio all'Europa sia... molto diverso da quello di tutti i tuoi predecessori. E... e questo...

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

**Trump:** Voglio solo vedere un'Europa forte.

**Burns:** E questa strategia per la sicurezza nazionale, voglio dire, la dice lunga sui cambiamenti che vuoi. Uh... uh, un crimine...

**Trump:** No, ma tu... ma devi capire, ecco il mio approccio all'Europa: voglio vedere un'Europa forte. Quando permettono a milioni di persone di riversarsi nei loro paesi, molte di queste persone commettono crimini tremendi. E ancora, guarda la Svezia. Non sto criticando la Svezia. Amo la Svezia. Amo il popolo svedese. Ma passano da un paese senza criminalità a un paese con molta criminalità ora. Guarda la Germania. La Germania era senza criminalità, e Angela ha commesso due grandi errori: l'immigrazione e l'energia. Ma quei due sono bellissimi.

**Burns:** Beh, un paese che è soddisfatto... del cambio di strategia da parte degli Stati Uniti, ehm, è la Russia. Un portavoce del Cremlino ha definito il documento strategico un "passo positivo" e ha affermato che gli aggiustamenti che stanno vedendo sono "in gran parte coerenti con la visione di Mosca". Pensa che sia una buona cosa?

**Trump:** Beh, penso che gli piacerebbe vedere un'Europa debole, e, uh, quindi, a dire il vero, uh, sta ottenendo questo. Questo non ha niente a che fare con me.

**Burns:** Ma lui pensa che i cambiamenti che state apportando e ciò che avete delineato nella vostra visione per l'Europa siano... siano ciò che... ciò che Mosca vuole vedere.

**Trump:** Non ho una visione per l'Europa. Tutto ciò che voglio vedere è un'Europa forte. Guarda, ho una visione per gli Stati Uniti d'America prima di tutto. È "Rendiamo l'America di nuovo grande". Ehm, spiego all'Europa perché penso, sai, che dovrei essere una persona molto intelligente, posso... Ho occhi. Ho orecchie. Ho, ehm, conoscenza. Ho una vasta conoscenza. Vedo cosa sta succedendo. Ricevo resoconti che non vedrete mai. E penso che sia orribile quello che sta succedendo all'Europa. Penso che stia mettendo in pericolo l'Europa come la conosciamo. L'Europa potrebbe essere un posto completamente diverso.

**Burns:** Il tuo impatto ...

**Trump:** E penso che i cittadini europei dovrebbero fare qualcosa al riguardo.

**Burns:** Il suo impatto si estende ben oltre l'Europa. Vorrei parlare di un altro ambito in cui sta lasciando il segno, ovvero il Venezuela. Ha affermato che i giorni di Nicolás Maduro sono contati e che gli Stati Uniti potrebbero presto colpire il territorio venezuelano. Potremmo vedere truppe americane sul territorio venezuelano?

**Trump:** Non commento su questo. Non lo direi né in un senso né nell'altro. Posso dire questo, che, uh, ci ha mandato milioni di persone, molte dalle prigioni, molti spacciatori, signori della droga, uh, istituti psichiatrici... persone in istituti psichiatrici. Li ha mandati nel nostro Paese, dove abbiamo un... dove abbiamo avuto un presidente molto stupido. Lo sai. Bi... Biden è una persona con un QI basso, soprattutto al giorno d'oggi. Voglio dire, aveva un QI basso 30 anni fa, ma ora è particolarmente basso. E, uh, quello che ha fatto al nostro Paese non è buono. Tren de Aragua, le gang, una delle gang più cattive del mondo.

## L'INTERVISTA POI CONTINUA SU MOLTI ALTRI TEMI DI POLITICA ECONOMICA ED ESTERA

### CONTINUA DA PAGINA 14

Li rispettano. Rispettano la sovranità reciproca".

Secondo Costa, le osservazioni critiche del vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance e i post sui social media del presidente Donald Trump non sono più sfoghi isolati, ma costituiscono ormai "la dottrina degli Stati Uniti".

"Dobbiamo prenderne atto e agire di conseguenza", ha affermato. "Ciò significa che abbiamo bisogno di qualcosa di più di una semplice nuova energia. Dobbiamo concentrarci sulla costruzione di un'Europa che comprenda che i rapporti tra alleati e le alleanze del secondo dopoguerra sono cambiati".

Al centro del messaggio di Costa c'era il rifiuto dell'Europa di accettare pressio-

ni politiche esterne. "Gli Stati Uniti non possono sostituirsi ai cittadini europei nel decidere quali siano i partiti giusti e quelli sbagliati", ha affermato, riferendosi alla parte della strategia statunitense che fa riferimento al sostegno ai "partiti europei patriottici".

Costa ha anche osservato che il nuovo approccio degli Stati Uniti riflette un più ampio allontanamento dal multilateralismo, un indebolimento dell'impegno verso un ordine internazionale basato sulle regole e l'abbandono dell'azione per il clima come priorità strategica. "Abbiamo visioni del mondo diverse", ha avvertito.

Costa ha anche difeso direttamente l'autonomia normativa dell'UE, inclusa l'importante multa inflitta alla piattafor-

ma social X ai sensi del Digital Services Act. Ha respinto le critiche di Washington e dei leader tecnologici statunitensi, affermando che le azioni dell'Europa si fondano sul suo modello democratico.

"Gli Stati Uniti non possono sostituire l'Europa nella sua visione della libertà di parola", ha affermato. "La nostra storia ci ha insegnato che non c'è libertà di parola senza libertà di informazione. E la libertà di informazione esiste dove c'è rispetto per il pluralismo".

Ha aggiunto: "Non ci sarà libertà di parola se la libertà di informazione dei cittadini verrà sacrificata per difendere gli oligarchi tecnologici degli Stati Uniti".

**DA POLITICO**

# Non immischiarsi nella democrazia europea, dice von der Leyen a Trump

Il presidente della Commissione risponde al piano degli Stati Uniti di indebolire l'ortodossia europea, che secondo lui porterà alla "cancellazione della civiltà".



Di Ketrin Jochecová

Von der Leyen ha affermato di aver sempre avuto "un ottimo rapporto di lavoro" con i presidenti degli Stati Uniti

Donald Trump non dovrebbe immischiarsi nella democrazia europea, ha dichiarato Ursula von der Leyen, pochi giorni dopo che il presidente degli Stati Uniti ha lanciato un duro attacco all'Europa.

"Non spetta a noi, quando si tratta di elezioni, decidere chi sarà il leader del Paese, ma al popolo di questo Paese... Questa è la sovranità degli elettori, e questa deve essere tutelata", ha affermato il presidente della Commissione europea in un'intervista all'evento di gala POLITICO 28 a Bruxelles.

"Nessun altro dovrebbe interferire, senza alcun dubbio", ha aggiunto il capo della Commissione in risposta a una domanda sulla Strategia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, pubblicata la scorsa settimana e che ha suscitato scalpore in Europa.

La strategia sostiene che l'Europa si troverà ad affrontare la "cancellazione della civiltà" entro i prossimi 20 anni, una narrazione che ha trovato riscontro tra i leader di estrema destra europei, tra cui il Primo Ministro ungherese Viktor Orbán, e in Russia. Il documento critica inoltre gli sforzi europei per frenare i partiti di estrema destra, definendo tali mosse censura politica, e parla di "coltivare la resistenza all'attuale traiettoria dell'Europa all'interno delle nazioni europee".

Von der Leyen ha affermato che questo è uno dei motivi per cui l'UE ha proposto lo Scudo democratico, volto a intensificare la lotta contro le ingerenze straniere online, anche nelle elezioni.

La presidente della Commissione ha affermato di aver sempre avuto "un ottimo rapporto di lavoro" con i presidenti degli Stati Uniti e "lo stesso vale anche oggi". Ha tuttavia sottolineato che l'Europa dovrebbe concentrarsi su se stessa anziché fare paragoni con gli altri.

"Dal profondo del mio cuore, sono una convinta transatlantica. Ma cosa è così importante? [Ciò che è] importante è che... siamo orgogliosi di essere l'Unione Europea, che consideriamo la nostra forza e che affrontiamo le sfide che ci troviamo ad affrontare", ha affermato.

"Certo, il nostro rapporto con gli Stati Uniti è cambiato. Perché? Perché stiamo cambiando. Ed è così importante che teniamo a mente: qual è la nostra posizione? Qual è la nostra forza? Lavoriamo su questi aspetti. Andiamone fieri. Lottiamo per un'Europa unita. Questo è il nostro compito... [guardarci dentro] ed essere orgogliosi di noi stessi", ha detto von der Leyen.

Il presidente degli Stati Uniti ha denunciato l'Europa come un gruppo di nazioni "in decadenza" guidate da persone "deboli" in un'intervista con Dasha Burns di POLITICO.

"Penso che siano deboli", ha detto Trump, riferendosi ai presidenti e ai primi ministri del continente, aggiungendo: "Penso che non sappiano cosa fare. L'Europa non sa cosa fare".

POLITICO ha nominato Trump la persona più potente che sta plasmando la politica europea, piazzandolo in cima alla lista annuale P28.

# Salvate la democrazia (se volete), dice Bruxelles

*L'iniziativa Democracy Shield dell'UE mira a contrastare le interferenze elettorali online, ma i paesi non saranno tenuti ad aderirvi.*

La strategia per uno Scudo democratico europeo, promessa dalla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen nel luglio 2024, mira a intensificare la lotta contro le ingerenze straniere online, anche in ambito elettorale

i paesi dell'UE non saranno obbligati a partecipare a un nuovo sforzo per ridurre le interferenze straniere nelle elezioni.

La strategia per uno Scudo democratico europeo, promessa dalla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen nel luglio 2024, mira a intensificare la lotta contro le ingerenze straniere online, anche in ambito elettorale.

Secondo la bozza, il fulcro è un Centro europeo per la resilienza democratica, descritto come un "quadro" per condividere informazioni sulla manipolazione e la disinformazione delle informazioni.

Ma i paesi dell'UE non saranno obbligati a partecipare, poiché la loro partecipazione è "volontaria".

La proposta è stata oggetto di contrasti politici all'interno della Commissione. Nonostante le forti preoccupazioni circa l'ingerenza straniera nell'UE, l'argomento è delicato a causa della posizione dell'amministrazione statunitense su tutto ciò che riguarda la disinformazione, spesso interpretata come censura mascherata.

Molte delle proposte incluse nella bozza della strategia restano volontarie.

Ciò include un piano che prevede che la Commissione collabori con i paesi dell'UE per fornire indicazioni su come utilizzare l'intelligenza artificiale nelle elezioni, sulla scia dei deepfake basati sull'intelligenza artificiale che hanno scosso diverse campagne elettorali.

Sia nei Paesi Bassi che in Irlanda, deepfake di candidati politici generati dall'intelligenza artificiale sono circolati sulle piattaforme dei social media nella fase finale delle recenti campagne elettorali, mentre gli enti di controllo della protezione dei dati hanno avvertito gli elettori di non affidarsi ai chatbot basati sull'intelligenza artificiale per ottenere consigli sul voto.

Secondo la bozza, le nuove linee guida dovrebbero ispirare "gli impegni volontari sull'uso responsabile delle nuove tecnologie" per i partiti politici europei e nazionali.

La Commissione intende inoltre affrontare la questione della sicurezza dei politici, alla luce della crescente consapevolezza dei pericoli personali a cui vanno incontro coloro che operano sul campo. "Per garantire al meglio la sicurezza dei candidati politici e dei rappresentanti eletti, la Commissione adotterà una Raccomandazione sulla sicurezza in politica", si legge nella bozza.

Sta inoltre pianificando di creare una rete di influencer per "sensibilizzare le persone sulle norme UE pertinenti", suggerendo che l'uso di influencer potrebbe aiutare le persone a comprendere meglio le norme UE in materia di pubblicità politica, contenuti online e intelligenza artificiale.

*L'alternarsi del dominio di una fazione sul un'altra - inasprito da quel desiderio di vendetta che è connaturato al dissenso di parte - ha perperato in epoche e paesi diversi le più terribili scelleratezze ed è di per sè un dispotismo spaventoso. Ma col tempo conduce ad un dispotismo più formale e permanente. Ne derivano disordini e miserie che a poco a poco dispongono l'animo degli uomini a cercare sicurezza e serenità nel potere assoluto di un individuo; e presto o tardi il capo di una fazione predominante, più scaltro e più fortunato dei rivali, di questa disposizione si serve per ergersi su un piedistallo, distruggendo la libertà pubblica.*

George Washington

# COSTRUIRE UN PORTO GATEWAY PER LA SICILIA !

*Di Cosimo Infrerra*

“Dobbiamo costruire una Santa Casa, un Tempio splendido e divino da riempire di gloriose memorie ...” scrive Albert Pike. Occorre l'élite, che alzi lo sguardo sull'orizzonte, dove mare e cielo si fondono, come cuore e intelletto si fondono in una persona superiore.

Uomo e natura, filosofia e scienza, religione e misteri hanno corrispondenze biunivoche, nonostante l'esoterismo dei linguaggi abbia creato artificiose separatezze. Alla integrazione del sapere si richiama l'Anatomia Patologica, sostanza basilare della Medicina tra morfologia e funzione, tra lesioni e sintomi, tra filosofia e scienza. La filosofia si basa su procedure di pensiero rigorose – come la matematica, la medicina, la scienza – perché la filosofia è alla ricerca della verità. L'arte no, si basa su intuizioni, su invenzioni, su illusioni, sulla sorpresa, sul dolore e sul piacere. Due modi di vedere la vita, due modi di pensare che possono aiutare a capire: il primo logico, il secondo analogico.

Platone (Atene 428/7 a.C. – Atene 348/7 a.C.) ha saputo esprimere verità metafisiche, oltre che per concetti anche per immagini: per questo è il filosofo più letto. <Logos> è il ragionamento, il discorso razionale perfetto, che sa raggiungere la verità e comunicarla. Quali sono le sue regole? 1. *Il procedimento diairetico*, il saper dividere la molteplicità delle cose, l'articolazione strutturale di esse. 2. *Il procedimento sinottico*, l'unità dell'idea in un solo sguardo, l'insieme delle cose disperse. I due procedimenti si intersecano fra loro, non si può comprendere bene l'uno senza l'altro. *De Chirico* (Volos 1888 – Roma 1978) pensa per immagini e raffigurazioni, come l'anatomo patologo. *Alessandro Bazan* (Accademia Belle Arti Palermo, Laboratorio Italia nuove tendenze) scrive che <l'arte, quando c'è esiste perché disarciona determinati dogmi, li tradisce, li contesta o li alimenta >. Quello che mi ha sempre attratto dell'Arte ... dell'Anatomia Patologica ... è l'incidente, la sproporzione, la dissonanza, e la loro incredibile capacità di trasformarsi in armonia e conoscenza.

L'anatomo patologo estrae concetti dalle immagini e va su verità oltre il visibile. Nella lettura fra collegamento stabile dello Stretto di Messina e Mar Mediterraneo mi sembra di tirare le fila dell'epicrisi dopo il



**Augusta, progetto per un porto gateway: ampliamento per il terminal containers**

riscontro diagnostico, cioè di una autopsia a fini medici per lo studio delle basi della “Questione meridionale”.

Serve *il Ponte* non solo dalla costa siciliana a quella calabra, ma che proietti la Sicilia verso il mare africano. **Naturalmente ci riferiamo al ponte con campata unica inferiore a 2mila metri**, non a quello originario, che supponeva di impiantare fra Scilla e Cariddi un arco di 3 km e 200 metri, mai approvato come esecutivo. Il ponte di Xihoumen in Cina, il più grande del mondo per la ferrovia ed il gommato avrà una luce di 1488 m, circa la metà di quello finora previsto per lo Stretto di Messina. Ed è noto come maggiore sia la luce fra i piloni più cresce il costo dell'opera in modo esponenziale. Torneranno utili alcuni studi sui fondali, a suo tempo portati avanti dalla società Stretto di Messina, che, secondo i “pontisti”, scongiurerebbero l'ipotesi di un tunnel ancorato al fondo sia in alveo che subalveo. Nel primo caso, la violenza delle correnti provocherebbe sollecitazioni orizzontali sulla struttura; nel secondo caso la eventuale faglia a seguito di un terremoto 5.0 Rikter potrebbe squarciare la galleria. Non a caso si fa rilevare che nel contesto sismico di San Francisco – analogo a quello dello Stretto di Messina – nel 1936 si escluse la galleria per preferire il ponte, che poi resistette al terremoto di 7.1 Rikter del 1989.

Serve la Macroregione Europea del Mediterraneo (occidentale ed orientale), una struttura di governance multilevel che, con il superamento dei limiti territoriali garantisca la partecipazione delle autorità regionali, locali e

[segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

dei cittadini alle politiche di cooperazione europea ed euromediterranea per la cultura, la tutela ambientale, la ricerca scientifica, l'innovazione, i sistemi energetici, la connettività territoriale, la mobilità urbana sostenibile.

Già quattro strategie macroregionali dell'UE interessano 19 paesi europei e 9 paesi terzi:

-la strategia per la **regione del Mar Baltico** (EUSBSR, 2009)

-la strategia per la **regione del Danubio** (EUSDR, 2010)

-la strategia per la **regione adriatica ionica** (EUSAIR, 2014)

-la strategia per la **regione alpina** (EUSALP, 2015)

Le strategie macroregionali e di bacino marittimo dell'UE rappresentano quadri politici per affrontare sfide e problematiche comuni ad una determinata area geografica, che non possono essere risolte in maniera efficace a livello di singolo Stato e richiedono, pertanto, un approccio condiviso e azioni coordinate e/o armonizzate a livello di più Stati e/o Regioni. Sono dunque costruite sulla base di criteri di funzionalità, in considerazione delle problematiche comuni a più territori. Alle strategie macroregionali e di bacino marittimo partecipano sia Stati membri sia non membri dell'UE, il che rappresenta anche un importante meccanismo per facilitare la cooperazione transeuropea, cioè il percorso di accesso dei Paesi candidati all'adesione all'UE e al dialogo con i Paesi del vicinato.

Le quattro strategie macroregionali ed i relativi corridoi europei, finanziati con risorse europee sono stati realizzati rapidamente (Core network). La quinta strategia macroregionale mediterranea – approvata dal PE nel 2012 – ed il corridoio europeo TEN-T1 da Salerno verso sud, finanziato con risorse nazionali restano tuttora sulla carta (Comprehensive network). **Ecco perché la istituzione della Macroregione Europea Mediterranea (occidentale e orientale) costituisce la «mission» dell'Associazione Europa Mediterraneo (AEM)**, associazione di promozione sociale, ente del terzo settore. L'AEM s'ispira ai valori della Costituzione Italiana, della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (1950) per rilanciare il Sud dell'Europa e del Mediterraneo.

Le regioni europee e italiane del nord e del centro fino alla Puglia fanno dell'integrazione, dell'efficienza, dell'efficacia la forza propulsiva verso il progresso. Realizzano non solo le quattro strategie macroregiona-

li, ma anche i rispettivi corridoi della Rete TEN-T ed un radicale cambio della qualità di vita.

Le regioni del meridione italiano perseverano invece nella politica di separatezza ed inefficienza del peggiore regionalismo (A. Piraino, 2025). Il Sud non promuove neanche l'iter per la istituzione della Macroregione Europea del Mediterraneo, approvata dal PE nel 2012, che dovrebbe aprirsi alle regioni rivierasche dello stesso mare, tessendo un prospero commercio, soprattutto con il nord Africa. Il continente africano non è più solo una terra di risorse, ma il nuovo epicentro delle dinamiche geopolitiche mondiali (G. Saccà, 2025).

Adriano Giannola (SVIMEZ), Gerardo Bianco (ANIMI), Aurelio Misiti (CNIM), Pierpaolo Maggiora (ARGE) lanciano il **Dialogo Progettuale “Un Progetto di Sistema per il Sud in Italia e per l'Italia in Europa”**. Vorrebbero riportare l'Isola alla sua originaria posizione centrale fra i popoli dell'area sud mediterranea, integrare il compartimento verticale Helsinki-Palermo con il compartimento orizzontale Suez-Gibilterra, innescare il secondo Motore, avviare il Partenariato Pubblico-Privato. L'industria italiana, caratterizzata da qualità e affidabilità ha l'opportunità eccezionale di integrarsi in modo strategico nella filiera tecnologica dello sviluppo industriale dei Paesi africani, contribuendo alla loro transizione energetica ed al conseguente sviluppo industriale e sociale. **“Questa casa, questo palazzo, questa dimora di Dio, questo Tempio, con la sua alta volta, dovrà essere compiuto in ogni dimensione ...”** scrive Albert Pike.

La Macroregione Europea del Mediterraneo opererà in modo sinergico con il Piano Mattei, voluto dal Governo. **Il porto di Augusta – non solo militare – con i suoi alti fondali per i super cargo container e l'ampio retroporto per assemblare i pre-lavorati artigianali e commerciali sarà il porto gateway della Sicilia**, che cattura una parte del flusso di ricchezza in transito nel canale di Sicilia e lo avvia tramite il ponte sullo Stretto ferroviario AC e stradale dalla Sicilia alla Calabria, Lucania e Campania, ai mercati italiani ed europei. Sarebbe il primo passo per avviare a soluzione la <Questione Meridionale>, di cui mi parlò il Professore Giacomo Borruso, Magnifico Rettore dell'Università di Trieste, dicendo: “La concorrenza laggiù sarà fortissima. Uno Stato serio farebbe ad Augusta un porto civile per i cargo container !”

***Emerito della Classe Medico Biologica Accademia Peloritana – Università di Messina***  
**Da experiences**

# Sconfitta per Trump

## *La democratica Eileen Higgins è la nuova sindaca di Miami*

**È la prima donna e la prima persona non ispanica eletta alla guida della città della Florida, storicamente dominata dai repubblicani cubano-americani, oltre che la prima dem dal 1997**



La democratica Eileen Higgins è stata eletta nuova sindaca di Miami con il 59,3 per cento dei voti, battendo al ballottaggio il repubblicano Emilio T. Gonzalez. Higgins diventa così la prima donna e la prima persona non ispanica, oltre che la prima democratica eletta dal 1997, alla guida della città della Florida storicamente dominata dai repubblicani cubano-americani.

Un'ulteriore battuta d'arresto per il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, dopo l'elezione di Zohran Mamdani a sindaco di New York e le vittorie delle governatrici dem Abigail Spanberger e Mikie Sherrill in Virginia e New Jersey.

Higgins, 61 anni, ex commissaria della Contea, ha sconfitto Gonzalez, 68 anni, che aveva ricevuto il sostegno di Trump e del governatore della Florida, Ron DeSantis. «Stasera la gente di Miami ha fatto la storia», ha detto Higgins festeggiando la vittoria elettorale al Miami Women's Club. «Insieme ci siamo lasciati alle spalle anni di caos e corruzione e abbiamo aperto la porta a una nuova era per la nostra città, caratterizzata da una leadership etica, responsabile e incentrata su risultati concreti per la nostra gente».

Nata a Dayton, in Ohio, Higgins è cresciuta ad Albuquerque, nel New Mexico, dove si è laureata Ingegneria meccanica, e poi ha conseguito un Master in Business Administration alla Cornell University, nello Stato di New York. Nel 2006 è diventata direttrice nazionale dei Peace Corps in Belize e poi funzionaria del Dipartimento di Stato americano lavorando in Messico e Sudafrica. Tornata negli Stati Uniti, ha lavorato nel marketing del settore privato. È stata eletta nella Commissione della Contea di Miami-Dade nel 2018, riconfermata nel 2022 e nel 2024. Da commissaria della Contea Higgins ha sostenuto l'edilizia sociale, la sostenibilità ambientale e il potenziamento del trasporto pubblico.

Miami-Dade, contea con una alta percentuale di immigrati, nel 2024 ha votato in larga maggioranza per Trump, rendendolo il primo candidato repubblicano alla presidenza a vincere dal 1988. Quella maggioranza però si è sciolta nel ballottaggio di martedì 9 dicembre, quando Higgins è diventata la prima democratica in trent'anni a diventare sindaco della città di Miami. Dopo aver ottenuto il 36 per cento dei voti alle elezioni del mese scorso, ha avuto la meglio al ballottaggio su Emilio González, ex city manager.

Esponenti di spicco dei Repubblicani si sono schierati a sostegno di González. Trump ha pubblicato due post entusiastici su Truth (entrambi con il nome di González scritto in modo errato), sostenendo che avrebbe portato avanti il suo programma per «confini sicuri» e repressione dei «crimini migratori».

Anche Higgins ha concentrato gran parte della sua campagna sull'immigrazione. Ha presentato le elezioni agli elettori come un referendum sulle politiche del presidente, tra cui la costruzione del famigerato carcere per immigrati "Alligator Alcatraz", e le iniziative per porre fine allo status di protezione temporanea e ai programmi di libertà vigilata umanitaria per vari gruppi di immigrati, tra cui venezuelani, haitiani e cubani.

Il suo messaggio ha trovato eco a Miami, i cui abitanti sono per il 57 per cento nati all'estero, secondo il censimento del 2024. «Lui [Trump] e io abbiamo punti di vista molto diversi su come dovremmo trattare i nostri residenti, molti dei quali sono immigrati», ha dichiarato Higgins a El País in un'intervista. «Questa è la forza di questa comunità. Siamo un luogo basato sugli immigrati. Questa è la nostra unicità. Questo è ciò che ci rende speciali».

Da linkiesta

# www.aiccrepuglia.eu

# Solo la distruzione creativa stimolerà la competitività europea

Di Philippe Aghion

*Ora che i principali sviluppi geopolitici hanno costretto gli europei a ripensare a come garantire la propria prosperità, sicurezza e sovranità, non devono dare per scontata l'innovazione. Questo motore primario della crescita economica non funzionerà correttamente se non sarà adeguatamente regolato e attentamente mantenuto.*

Mentre i dibattiti sulle deboli prospettive di crescita dell'Europa sono in corso almeno dall'inizio del secolo, gli anni '20 hanno conferito loro nuova urgenza. Non solo l'invasione russa dell'Ucraina ha messo in luce una pericolosa dipendenza dall'energia importata, ma un cambio di amministrazione negli Stati Uniti ha costretto gli europei a ripensare a come garantire la propria prosperità, sicurezza e sovranità in futuro. Inoltre, con America e Cina che corrono avanti nell'intelligenza artificiale – ampiamente considerata la prossima tecnologia multiuso, al pari di Internet – la mancanza di dinamismo dell'Europa è diventata un'emergenza.

Il problema non è solo il divario comunemente citato tra il reddito pro capite nell'Unione Europea e negli Stati Uniti. È che l'Europa è da tempo in ritardo dal punto di vista tecnologico, vantando pochi leader riconosciuti a livello mondiale nell'economia delle piattaforme digitali, nell'intelligenza artificiale, nella nuova corsa allo spazio e in altri settori che saranno centrali per la competitività e la sicurezza nel XXI secolo.

Profondamente dipendente da tecnologie avanzate prodotte altrove e incapace di generare la crescita necessaria a finanziare i propri obiettivi strategici e le passività future, l'Europa è un esempio lampante dell'importanza della distruzione creativa, ovvero il rovesciamento di aziende meno produttive da parte di nuovi concorrenti innovativi. Rinunciandovi, le prospettive di crescita moderatamente ridotte saranno solo l'inizio dei vostri problemi.

Nonostante il suo successo come potenza commerciale e regolamentare, l'Europa rimarrà vulnerabile a meno che non riesca a dare impulso all'innovazione allo stesso ritmo e su scala di Stati Uniti, Cina e altri. Poiché l'intelligenza artificiale ha il potenziale per generare nuove conoscenze e idee, oltre a svolgere un'ampia gamma di servizi o fun-

zioni produttive tradizionali, potrebbe essere un motore doppiamente potente di quel tipo di distruzione creativa che, in ultima analisi, guida la crescita nel tempo.

L'innovazione di frontiera diventa tanto più importante quanto più un'economia si avvicina alla frontiera tecnologica. Tuttavia, sebbene aumentare gli investimenti in R&S sia necessario per generare innovazioni rivoluzionarie, non è sufficiente. Come sottolineato nel rapporto dell'ex Presidente della Banca Centrale Europea e Primo Ministro italiano Mario Draghi per la Commissione Europea, " Il futuro della competitività europea ", il continente rimarrà bloccato nell'innovazione incrementale mid-tech a meno che non compia progressi significativi su tre fronti principali: rimuovere tutte le barriere che impediscono il raggiungimento di un mercato pienamente integrato per beni e servizi; creare un ecosistema finanziario adeguato per incoraggiare l'assunzione di rischi a lungo termine da parte delle imprese, a partire dal capitale di rischio e dagli investitori istituzionali (fondi pensione, fondi comuni di investimento); e promuovere politiche industriali favorevoli all'innovazione e alla concorrenza in settori chiave come la transizione energetica, la difesa e lo spazio (inclusa l'intelligenza artificiale) e le biotecnologie.

L'Europa non solo ha evitato la politica industriale con il pretesto di attuare una politica di concorrenza, ma ha anche enfatizzato la concorrenza tra le imprese già presenti in Europa, prestando scarsa attenzione all'ingresso di nuovi attori e alla concorrenza extraeuropea, a partire da Stati Uniti e Cina. L'ingresso sul mercato di nuove imprese innovative provenienti dal resto del mondo è infatti l'essenza stessa della distruzione creativa di cui l'Europa ha bisogno per crescere più rapidamente. All'inizio degli anni 2000, Giuseppe Nicoletti e Stefano Scarpetta dell'OCSE hanno dimostrato che, mentre il churn (la sostituzione di imprese vecchie e meno efficienti con imprese nuove e innovative) aveva svolto un ruolo importante nella crescita della produttività negli Stati Uniti, la maggior parte degli incrementi di produttività in Europa si verificava all'interno delle imprese esistenti. Molti degli attuali problemi dell'Europa possono essere ricondotti a questa differenza di fondo.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Più in generale, l'Europa deve aggiornare la sua dottrina economica, che l'ha trasformata in un gigante della regolamentazione e in un nano di bilancio. In primo luogo, nell'attuazione dei limiti al deficit di bilancio previsti dal Trattato di Maastricht, i responsabili politici non dovrebbero più porre gli investimenti a sostegno della crescita sullo stesso piano dei vari programmi ricorrenti di spesa pubblica (come pensioni e prestazioni sociali). Inoltre, dovrebbero consentire politiche industriali adeguatamente governate, in particolare quando sono concepite per favorire la concorrenza e l'innovazione. Infine, i paesi dell'eurozona dovrebbero essere autorizzati a indebitarsi collettivamente per investire nelle nuove rivoluzioni tecnologiche, a condizione che gli Stati membri dimostrino disciplina nella gestione dei loro quadri di spesa pubblica.

Promuovere la distruzione creativa e l'innovazione rivoluzionaria in Europa richiederà anche politiche complementari che aiutino i lavoratori a riallocare il lavoro dai settori in ritardo a quelli più avanzati e a compensare i perdenti a breve termine delle riforme strutturali. A tal fine, ho sostenuto un modello di "flexicurity" in stile danese, in cui lo Stato copre gli stipendi dei lavoratori disoccupati mentre questi cercano di riqualificarsi e reinserirsi nel mondo del lavoro. Una rivoluzione industriale guidata dall'intelligenza artificiale non richiede niente di meno.

Fu un europeo, Joseph Schumpeter, a riconoscere la centralità della distruzione creativa per lo sviluppo economico. Gli europei di oggi devono abbracciarla, ma anche renderla inclusiva e socialmente accettabile se vogliono prosperare negli anni e nei decenni a venire.

[Da project syndicate](#)

## IL POPULISMO È LA RISPOSTA EMOTIVA A UN'EUROPA SENZA RACCONTO COMUNE

Di **Camille Chenaux**

**In "Crisi dello Stato-nazione e populismi europei", Camille Chenaux ricostruisce i vari momenti storici internazionali che hanno portato l'Europa a una situazione di destabilizzazione generalizzata**

Il 9 settembre 2024, durante la presentazione del suo Rapporto in Commissione

europea, l'ex presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, con a fianco Ursula von der Leyen, l'attuale presidente della Commissione europea, evidenziava l'assoluta necessità di un cambio radicale perché l'Unione Europea continui ad esistere: «cambiamento radicale o sarà agonia. Serve il doppio del piano Marshall». Quella che ha posto in tale occasione Mario Draghi, come da lui stesso definita, «è una sfida esistenziale».

Qualche anno prima, il 6 marzo 2019, in occasione di un convegno all'Università degli Studi Roma Tre nella facoltà di Scienze politiche, un'espressione mi sorprese e ricordo che me la annotai subito nel mio taccuino; era agli inizi del mio percorso dottorale: «L'Unione Europea è un "oggetto politico non identificato" [...]. Le crisi stanno all'Europa come il movimento sta al corpo umano nel camminare. Lo squilibrio e la crisi sono funzionali al movimento». Ed è proprio in questa Unione Europea o "oggetto politico non identificato" che si tuffa questo volume, nel tentativo di classificare il fenomeno del populismo attraverso uno studio comparato tra due contesti nazionali: l'Italia e la Germania.

Nel 2010, all'indomani dello scoppio della crisi economico-finanziaria, Herman Van Rompuy, l'ex presidente del Consiglio europeo, dichiarò: «Il grande pericolo è il populismo». Il Cambridge Dictionary, nel 2017, considerò "populismo" la parola dell'anno. Il 20 novembre 2018, sul quotidiano "The Guardian", uscì un articolo che fece scalpore; iniziava così: «Il populismo è sexy». L'autore dell'articolo in questione, Matthijs Rooduijn, evidenziava come dal 2016 sembrasse che i giornalisti (e non solo) non riuscissero più a farne a meno. Il 2024, anno elettorale per ben settantasei paesi nel mondo, ne è stata la conferma.



[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Il 1989 è un anno di straordinaria importanza, non solo per la Germania, ma per il mondo intero; è da ricordare e studiare per comprendere il fenomeno populista europeo, o il nuovo populismo (Taggart, 1995), consci che a ogni modo gli sviluppi sociopolitici che anticiparono quella data, iniziati già dagli anni Settanta, rivestirono un ruolo altrettanto importante; ma partiamo da quel 1989. In una riunione con i suoi consiglieri, nella tarda serata del 9 novembre, Michail Sergeevič Gorbačëv, l'allora segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, dovette ascoltare una verità perturbante: «Michail Sergeevič, sappiate che per i tedeschi siete prima di tutto il portatore della promessa di una unificazione della loro nazione». Visibilmente imbarazzato, lo stesso rispose d'impulso: «Ma devono essere coscienti che per il momento è impossibile!».

Eppure non è stato così: nel 1989 si aprì una parentesi, durata circa una ventina d'anni, in cui in qualche modo si ebbe l'impressione che il "tragico" fosse definitivamente finito. «Crollava così anche il sistema totalitario che aveva assoggettato tante popolazioni europee in nome di una non ben definita filosofia materialista della storia e del progresso. Si concludeva "il secolo delle ideologie", "religioni alternative" contro le quali la Chiesa aveva combattuto con successo una battaglia lunga e impari, e si estingueva infine l'ultima eresia cristiana» (Chenaux, 2011, p. 263). Da quel momento in poi si parlò di un trionfo della democrazia liberale e dei rivoluzionari liberali (Zielonka, 2018). Dalla stessa lettura della famosa opera di Francis Fukuyama *The End of History and the Last Man* (1992) si poteva avere l'impressione che la soluzione occidentale trovata fosse eccellente, irrinunciabile, immutabile, eterna, quella ormai giusta per sempre, la panacea contro tutti i mali.

Si era anche raggiunto quel sogno orientale di una occidentalizzazione, le ragioni per cui lo stesso comunismo era sembrato crollare: l'URSS aveva perso il controllo, già qualche anno prima. Nel 1986, Michail Gorbačëv capì che c'era un'"arteriosclerosi" di capacità di controllo del sistema. Questo pensiero ottimista, di fiducia, diede quasi subito luogo ai Trattati di Maastricht del 1992 e all'ulteriore allargamento europeo. «Fino a poco fa [...], politicamente parlando, sembrava che il futuro non sarebbe stato tanto diverso dal passato. Poi quel futuro arrivò e si mostrò totalmente diverso» (Mounk, 2018, pp. 1-2).

Fu così che ci fu una prima interruzione di quell'ottimismo dopo l'11 settembre del 2001, giorno dell'attacco alle Torri Gemelle di New York. Seppure non fosse stata direttamente colpita l'Unione Europea, il pensiero di una probabile fragilità del mondo occidentale sin dal primo anno del XXI secolo si fece vivo. quella fase di illusoria tranquillità. Si è parlato di un cosiddetto "quindicennio di *policrisi*" tra il 2009 e il 2024, e non potrebbe esserci espressione migliore per descrivere quello che è avvenuto in Europa dal 2009. Da quell'anno, infatti, il continente è stato investito da una sequenza senza precedenti di gravi emergenze: la grande recessione, la crisi migratoria, la pandemia di covid-19, l'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio del 2022 (situazione che molti avevano definito prevedibile visti gli avvenimenti del 2014) e la crisi energetica che ne è conseguita.

Lo stesso conflitto in Medio Oriente a seguito del massacro del 7 ottobre 2023 ha inevitabilmente avuto conseguenze, seppure ancora indirette, nel contesto europeo, sia a livello di polarizzazione politica che a livello psicologico, soprattutto tra i giovani. In tutto ciò, il costo della vita è inevitabilmente aumentato, creando ulteriore povertà tra molte famiglie europee. Inoltre, se da una parte gli effetti del cambiamento climatico sono diventati in certi contesti geografici più evidenti e tangibili, dall'altra il prezzo di una transizione ecologica è apparso agli occhi di molti cittadini europei davvero troppo alto. D'altronde, già nel 2019, prima dell'arrivo della pandemia e dello scoppio dei due conflitti internazionali, si elencavano una serie di macro-fenomeni politici, economici, sociali e culturali di più lungo periodo che stavano interessando tutte le principali democrazie europee, in particolar modo negli ultimi quindici anni (Bolgherini, D'Ottavio, 2019, p. 14).

Tratto da "Crisi dello Stato-nazione e populismi europei. Il caso di Italia e Germania", di Camille Chenaux, Carrocci editore, 196 pagine, 21,85€

**Da linkiesta**



# Il Québec mette un piede canadese nell'Ue

Di David Carretta

Il Québec diventerà il primo Stato subnazionale fuori dall'Unione europea ad associarsi al Comitato delle regioni dell'Unione europea. Dopo una lettera di intenti sottoscritta il 17 marzo 2024, l'accordo formale sarà firmato oggi dalla presidente del Comitato delle regioni, Kata Tüttö, e dal ministro delle Relazioni internazionali e della Francofonia del Québec, Christopher Skeete. Perché mai uno che fa parte del Canada, così lontano, vuole mettere un piede nell'Ue? "E' la prossimità ideologica che ci interessa", spiega al Mattinale europeo, il ministro Skeete.

L'accordo tra il Québec e il Comitato delle regioni dell'Ue copre un'ampia gamma di priorità condivise: economia, cultura, istruzione e giovani, democrazia e governance multilivello, partecipazione delle donne in politica, ambiente e lotta ai cambiamenti climatici e transizione energetica. Sono previsti piani d'azione congiunti della durata di due anni e mezzo coordinati dalla commissione Cittadinanza, governance e affari istituzionali e dal ministero delle relazioni internazionali del Québec. L'accordo "riflette una convinzione condivisa: le regioni e le città sono motori di progresso su entrambe le sponde dell'Atlantico. Quando lavoriamo insieme, rafforziamo i nostri territori e i valori democratici che ci uniscono. Il Québec è per noi un partner strategico e la nostra collaborazione continuerà", dirà oggi la presidente del Comitato delle regioni, Kata Tüttö.

Il Québec non è tutto il Canada. E' uno Stato federato con le sue peculiarità istituzionali, linguistiche e politiche, con un forte movimento indipendentista e un governo spesso in contrapposizione a quello centrale di Ottawa. Ricorda nulla? "I cittadini del Belgio non sono come i francesi, i cittadini dell'Irlanda non sono come gli scozzesi. Questa varietà, questa differenza unisce" il Canada e l'Ue, scherza Skeete, che difende con passione il ruolo delle regioni e del Comitato delle regioni, perché è nei territori che spesso emergono i grandi conflitti contemporanei, le ribellioni, le sfide da gestire. "Più che mai, la capacità degli Stati di ascoltare la propria regione sta diventando importante".

Il Québec è stato un precursore dell'avvicinamento commerciale con l'Ue avvenuto con l'accordo di libero scambio CETA firmato nel 2016, il risultato più concreto dell'avvicinamento euro-canadese di questi ultimi decenni. L'interesse attuale del Québec per mettere un piede canadese nell'Ue dimostra l'intensità del terremoto provocato da Trump nelle relazioni politiche ed economiche globali. Il Canada è sempre stato un partner dell'Ue, ma non ha mai considerato l'Ue come il suo principale partner. L'Ue ha guardato al Canada come al più europeo dei paesi dell'emisfero occidentale, ma non ha mai avuto un rapporto privilegiato pari a

quello che aveva con gli Stati Uniti. L'accordo CETA è stato firmato ed è entrato provvisoriamente in vigore. Tuttavia, non ha ancora ricevuto la ratifica di tutti gli Stati membri dell'Ue, compresi alcuni paesi chiave come Francia e Italia.

Le cose cambiano in fretta. Lo scorso marzo, dopo che Trump aveva avviato la sua guerra dei dazi contro il Canada, l'istituto di sondaggi Abacus aveva condotto una ricerca demoscopica che ha dato risultati sorprendenti: il 52 per cento canadesi vedeva l'Ue come il partner più importante per i prossimi 3-5 anni, superando gli Stati Uniti sul posto più alto del podio del podio. Secondo lo stesso sondaggio, il 46 per cento dei canadesi interrogati esprime sostegno per un'adesione del Canada all'Ue. Solo il 29 per cento è contrario. Il 48 per cento dei canadesi pensa che la situazione economica in Canada migliorerebbe grazie a un ingresso nell'Ue.

Il sondaggio sull'adesione del Canada all'Ue era stato accolto con dichiarazioni di autocompiacimento e sorrisi ironici a Bruxelles. "Siamo onorati", aveva detto la portavoce della Commissione, Paula Pihno, salvo ricordare che l'articolo 49 del Trattato stabilisce che solo i paesi europei possono chiedere di aderire all'Ue. Nel 1987 il Marocco presentò domanda di aderire alla Comunità economica europea, ma il Consiglio (l'istituzione dove siedono i governi degli Stati membri) la rigettò usando questa argomentazione.

La risposta giuridicamente impeccabile della Commissione illustra la mancanza di fantasia politica che sarebbe necessaria per rispondere alla sfida di Trump. "Condividiamo gli stessi valori, la stessa passione per la democrazia, la stessa passione per lo stato di diritto e il diritto internazionale", dice il ministro Skeete. Questi sono i criteri "più pertinenti" per l'ingresso del Québec come partner nel Comitato delle regioni.

E' la porta d'entrata verso l'Ue, magari senza aderire, ma costruendo una coalizione di volenterosi? "La realtà è che ci siamo già", spiega Skeete. "Il Québec ha 34 uffici in 19 paesi", dice il ministro. Il Canada "è membro di SAFE (lo strumento per gli acquisti congiunti del programma di riarmo dell'UE) con l'accordo che è stato firmato da Mark Carney. Condividiamo un trattato di libero scambio. Siamo in Horizon Europe per il finanziamento dell'innovazione. Possono continuare con agli accordi con le università a tutti i livelli (...). Siamo membri di diverse istituzioni insieme", dice Skeete, ricordando il lavoro comune alle Nazioni Unite e nella Nato. "Penso che vedremo un riavvicinamento ulteriore. Sarà formalizzato? Non lo so. Non ho la pretesa di vedere il futuro", ammette il ministro. Ma Skeete non vuole "perdere alcuna chance di accrescere questa relazione perché siamo troppo dipendenti dagli Stati Uniti"

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Ridurre le dipendenze dall'inaffidabile Trump, che tratta sempre più gli alleati degli Stati Uniti da avversari o nemici, è una priorità assoluta sia per il Québec, sia per il Canada, sia per l'Ue. "Il 73 per cento delle nostre esportazioni vanno negli Stati Uniti. E' troppo", dice Skeete. "Cerchiamo di ridurre questa percentuale per diventare più resilienti agli scossoni dei nostri vicini del Sud e avvicinarci a persone che la pensano come noi". Dazi al 45 per cento sul legname. Dazi al 50 per cento sull'acciaio. Il colpo è pesante per l'economia locale. "Le nostre imprese hanno la tendenza di vedere gli Stati Uniti come il loro mercato primario. Dobbiamo abituarle a fare affari in Europa", spiega il ministro. "Per noi siete un mercato di 420 milioni di persone nel momento in cui il nostro mercato a Sud (gli Stati Uniti) si chiude".

Per parte sua "il Québec ha molto di ciò di cui gli europei hanno bisogno per proteggersi e per nutrir-

si". Questo è importante perché "ciascuno ha opportunità" per l'altro, dice Skeete. "Per parte nostra abbiamo il settore aerospaziale, navale, l'intelligenza artificiale, la cybersicurezza. Abbiamo minerali critiche di cui avete bisogno e viceversa". Insomma, "è una bella opportunità per tutti, non solo di approvvigionarsi, ma anche di fare buoni affari". Il ministro ricorda che "gli europei sono i grandi vincitori" del CETA, da quando è entrato in vigore provvisoriamente, con un forte aumento delle esportazioni verso il Canada.

Se l'adesione del Canada non è possibile e le coalizioni dei volenterosi sono incerte, Trump riuscirà almeno a convincere i parlamenti di tutti i paesi europei a ratificare il CETA? "Il frutto è maturo per rivedere questa discussione. Penso che se si ponesse oggi la questione, la gente lo vedrebbe di buon occhio e capirebbe che l'adozione (del CETA) è la cosa da fare tenuto conto delle altre sfide", dice Skeete.

da il mattinale

# Quando il comunismo è l'unica opzione

di Slavoj Žižek

*La risposta incerta dell'Iran a una crisi idrica destabilizzante a livello nazionale dovrebbe essere un monito per tutti. Man mano che sempre più società si spingono oltre i limiti del pianeta, si troveranno ad affrontare minacce alla loro stessa sopravvivenza, e risposte che un tempo sembravano drastiche o utopiche inizieranno ad apparire di buon senso.*

Dove, nel mondo di oggi, convergono tutti i nostri antagonismi e le nostre lotte per la sopravvivenza? Esiste un punto unico che incarna la nostra situazione universale? Non è Gaza, l'Ucraina, il Sudan o i centri di truffe nel nord del Myanmar. È Teheran.

La capitale iraniana sta contando alla rovescia per il "giorno zero", in cui rimarrà semplicemente senza acqua. E non è la sola. Gran parte dell'Iran sta precipitando verso la "banca rotta idrica", quando la domanda supererà permanentemente la disponibilità naturale. Il presidente iraniano Ma-

soud Pezeshkian sta ora discutendo di spostare la capitale e di ordinare l'evacuazione della popolazione (quasi dieci milioni).

La crisi riflette diversi fattori. La causa immediata è una grave siccità che dura da sei anni. Anche durante la stagione delle piogge, l'Iran non ha ricevuto quasi nessuna pioggia. Inoltre, l'agricoltura intensiva e i sussidi per l'acqua e l'energia hanno prosciugato le falde acquifere del Paese e ne hanno esaurito le riserve di acqua sotterranea.

A ciò si aggiunge la concentrazione di attività economiche e occupazionali nei principali centri urbani, in particolare a Teheran, che ha ulteriormente messo a dura prova le risorse idriche. La perdita di falde acquifere è stata così grave che alcune parti dell'altopiano di Teheran stanno sprofondando. Anche se le piogge dovessero tornare, la quantità di acqua sotterranea immagazzinata sarà inferiore rispetto al passato, perché lo spazio fisico a disposizione si è ridotto.

Poiché l'affondamento in corso non

è distribuito uniformemente, l'intero sistema idrico e fognario di Teheran sta crollando. Il gas fuoriesce all'aria aperta dai canali sotterranei interrotti.

I leader iraniani sono a conoscenza di questo problema da decenni, ma hanno sempre rimandato qualsiasi serio tentativo di affrontarlo. Invece, il regime ha stanziato risorse per il suo programma nucleare, per gruppi stranieri come Hamas, gli Houthis e Hezbollah, e per la produzione militare, mantenendo le forze armate ben equipaggiate e costruendo i droni che la Russia ha utilizzato per bombardare le città ucraine.

Peggio ancora, ora che la crisi è giunta al culmine, il Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Iraniane ha creato una "mafia dell'acqua". Laghi e fiumi sopravvissuti per migliaia di anni vengono prosciugati per fornire acqua a chiunque se la possa permettere. La famiglia media di Teheran spende il 10% del proprio reddito in acqua e molte persone

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

rinunciano a bagni e altre misure igieniche di base, mentre il regime trae profitto diretto dalla crisi.

Ma perché questo vecchio e persistente problema è improvvisamente diventato una notizia globale? È forse perché l'Occidente vuole preparare il terreno per un altro attacco israeliano/americano (questa volta con il pretesto di un ennesimo intervento umanitario)? Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha già cinicamente sfruttato la situazione, dicendo agli iraniani che se si ribellassero al regime, Israele invierebbe specialisti per affrontare la carenza d'acqua.

Oltre a organizzare preghiere di massa per la pioggia, il regime ha adottato la discutibile strategia di spruzzare grandi quantità di sali chimici nell'atmosfera. Ma anziché indurre pioggia in modo affidabile, questa "inseminazione delle nuvole" minaccia di uccidere la vegetazione e rendere più difficile la respirazione. Le persone stanno sempre più rimanendo a casa e la società iraniana sta iniziando a disgregarsi.

Per quanto riguarda il piano di trasferimento della capitale, le dichiarazioni di Pezeshkian sono state piuttosto ambigue. Si riferisce alla maggior parte della popolazione o solo all'amministrazione governativa? Se si tratta della seconda opzione, cosa accadrà ai milioni di persone rimaste indie-

tro? Se si tratta della prima, l'operazione richiederebbe anni e imporrebbe un onere finanziario insostenibile allo Stato, il tutto senza risolvere il problema fondamentale.

Non sorprende che decine di migliaia di persone a Teheran abbiano iniziato a farsi prendere dal panico. Le autostrade a nord della città sono intasate di auto che cercano di raggiungere la regione del Mar Caspio, dove potrebbe esserci ancora abbastanza acqua. Ma cosa succederebbe se queste migliaia di sfollati diventassero milioni? La Turchia è la prima destinazione ovvia, seguita dall'Europa. Ma che dire dei ricchi stati arabi della regione del Golfo? Perché non ci si aspetta che i vicini immediati dell'Iran forniscano maggiori aiuti?

Sebbene la crisi idrica derivi da una specifica combinazione di cause naturali ed errori politici, l'Iran non è il solo. Il vicino Afghanistan, ad esempio, sta portando avanti progetti di irrigazione su larga scala per convogliare l'acqua verso Kabul, anch'essa sull'orlo del fallimento. Tali progetti non sono privi di controversie, perché possono avere implicazioni per l'approvvigionamento idrico altrove, anche oltre confine. Ecco perché l'Egitto, la cui sopravvivenza dipende dal fiume Nilo, si oppone così strenuamente ai progetti di dighe etiopi.

Cosa fare? Pur non avendo proposte concrete, la soluzione generale sembra chiara: il mondo avrà bisogno di una qualche forma di comunismo.

Non mi riferisco a qualcosa di simile al "socialismo realmente esistente" del XX secolo, ma piuttosto a qualcosa di più ovvio ed elementare.

Né gli stati autoritari, né le democrazie multipartitiche, né l'autoorganizzazione di base possono affrontare problemi come quelli che affliggono l'Iran. Quando ci troviamo di fronte a minacce alla nostra stessa sopravvivenza come comunità civile, l'unica scelta è proclamare un'emergenza su larga scala, che implica di fatto uno stato di guerra – non contro un altro stato, ma contro coloro che, nel proprio paese, sono responsabili della crisi.

Lo stato di emergenza non dovrebbe abolire i mercati e nazionalizzare tutto; dovrebbe piuttosto affermare il controllo pubblico e regolamentare quegli ambiti della vita sociale che hanno un impatto diretto sulla causa dell'emergenza. In questo caso, ciò significa controllare la distribuzione dell'acqua. In Iran, la "mafia dell'acqua" avrebbe dovuto essere annientata immediatamente.

Il potere statale (che può muoversi più velocemente) deve quindi essere integrato da azioni di solidarietà organizzate a livello locale, insieme a forme molto più forti di cooperazione internazionale. Utopico? Niente affatto. La vera utopia è credere di poter sopravvivere senza tali misure.

Da project syndicate

## POESIE PER LA PACE

### Supplica

Sulle torri rullano  
tamburi di guerra.  
Madre di Cristo  
manda tuo figlio



messaggero di pace sulla Terra.

La sua mano onnipotente  
plachi il vento dell'odio  
semini nei cuori  
desideri di pace.

Angolo Silvio Novaro

# VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

# GAZA: TEMPESTA PERFETTA

La tempesta Byron spazza la Striscia e accelera l'emergenza umanitaria mentre la 'fase due' del piano di Trump resta sospesa, tra calcoli politici e incognite di sicurezza

A Gaza anche il meteo si accanisce sui palestinesi sfollati, senza cibo e cure. Nelle ultime ore la tempesta Byron, che sta spazzando la regione con piogge e forti venti, si è abbattuta sulla Striscia portando altra morte e distruzione. In poco più di 48 ore due neonati e un bambino di nove anni sono morti assiderati nelle **tende che non forniscono riparo dall'acqua e dal fango**. La protezione civile ha ricevuto migliaia di richieste di soccorso, mentre le Nazioni Unite fanno sapere di essere impegnate in una corsa contro il tempo per trasferire parte della popolazione dalla costa verso l'interno, dove le raffiche di vento giungono attutite e sono perciò meno devastanti. Da nord a sud l'enclave palestinese è alle prese con l'evento meteorologico più potente degli ultimi anni **nelle peggiori condizioni** per affrontarlo. Secondo dati Onu, oltre l'80% degli edifici della Striscia è stato abbattuto o danneggiato e le autorità sconsigliano di cercare riparo tra le strutture ancora in piedi ma pericolanti e a rischio crollo. Come se non bastasse, Israele - denuncia l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) - blocca l'ingresso dei materiali da costruzione con il risultato che una popolazione di circa 795mila sfollati corre il rischio "elevato" di inondazioni. Neanche la tempesta, però, è riuscita a fermare i bombardamenti israeliani che ieri hanno preso di mira il campo profughi di Jabaliya, nel sud, dove una donna è rimasta uccisa e altre persone risultano ferite. "Persone che avevano già perso tutto e che avevano bisogno di tutto si trovano ad affrontare un ulteriore livello di miseria - ha denunciato Philippe Lazzarini, Commissario Generale



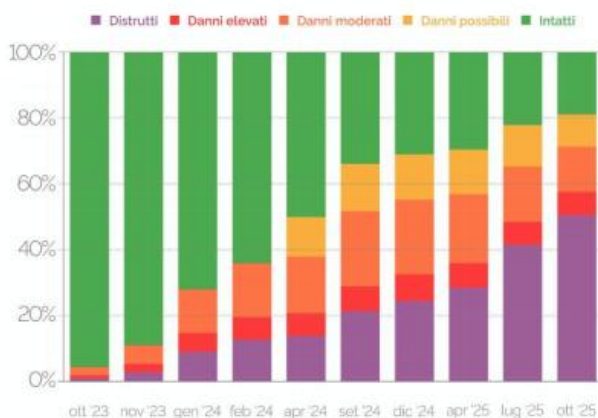
**possono escludere altri decessi.**

**Il piano Trump alla prova della realtà?**

La crisi umanitaria si inserisce in un contesto sempre più drammatico per la popolazione gazawi, a cui il cessate il fuoco ha portato un po' di sollievo ma non la pace sperata. A quasi due mesi dall'entrata in vigore della tregua, crescono gli interrogativi sul passaggio alla seconda fase, che prevede il ritiro completo delle truppe israeliane dal territorio palestinese, il disarmo di Hamas e la creazione di un'autorità di transizione e di una forza di sicurezza internazionale. Secondo Amos Harel, firma di punta del quotidiano Ha'aretz "c'è solo una cosa che blocca la seconda fase del piano di Trump per Gaza: la realtà". Anche se il cosiddetto 'Board of Peace' dovesse realizzarsi infatti, avverte Harel, esperto di difesa e strategia militare, le circostanze sul campo nell'enclave sembrano essere cambiate. "Hamas governa la parte occidentale di Gaza con pugno di ferro" osserva, mentre i paesi menzionati come possibili membri della forza internazionale di stabilizzazione "non si affrettano a inviare le loro truppe per disarmare l'organizzazione, perché ora come ora la considerano una missione suicida". Una situazione non necessariamente sgradita al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu: Israele ha già ottenuto il ritorno di 20 ostaggi vivi e i corpi di tutti gli ostaggi morti, ad eccezione dell'agente di polizia Ran Gvili. Un ritorno a combattimenti limitati, con Hamas militarmente debole e senza ostaggi da usare come strumento di ricatto potrebbe persino giovare al premier e alla sua agenda politica mentre è alle prese con un delicato anno elettorale

## Gaza: senza casa

Condizione degli edifici nella Striscia di Gaza



Fonte: elaborazioni ISPI su dati UNOSAT.

ISPI

[Segue alla successiva](#)

di Unrwa - secondo cui nelle attuali condizioni non si

### Vecchi nodi tornano al pettine?

Gli interessi di Netanyahu, almeno in questa fase, non sembrano tuttavia incontrare quelli del principale regista della tregua tra Israele e Hamas: Donald Trump. I due dovrebbero vedersi a fine mese a Mar-a-Lago, mentre il presidente statunitense è ancora alla ricerca di un successo internazionale da rivendicare, soprattutto dopo l'impasse del piano di pace sull'Ucraina e i rapporti sempre più tesi con gli alleati europei, preoccupati dall'approccio accomodante nei confronti di Vladimir Putin. Paradossalmente, Gaza appare a Washington come un terreno più promettente di Kiev per costruire una narrativa di "progressi" e Trump è ansioso di annunciare il passaggio alla fase successiva del piano, che dovrebbe essere varato tra Natale e metà gennaio. Pertanto, è improbabile che Trump permetta a Netanyahu di riprendere i combattimenti a Gaza, mentre il suo obiettivo è formare il governo dei tecnocrati palestinesi e la forza internazionale di stabilizzazione che dovrebbero concretizzare l'ingresso nella 'Fase due'. Ma in queste condizioni - avvertono gli osservatori - il problema della sicurezza e del

disarmo di Hamas rimarrà anche dopo la loro istituzione.

### Chi rompe paga?

Non a caso, nei colloqui tra israeliani e americani, il disarmo del gruppo armato islamista rappresenta solo una parte della discussione. Al centro, secondo fonti diverse, vi sono anche le prospettive di 'business' legate alla ricostruzione. Questa settimana, secondo Ynet, gli Stati Uniti

avrebbero chiesto a Israele di pagare per la rimozione delle macerie dalla Striscia di Gaza e di assumersi la responsabilità della massiccia operazione di sgombero. Secondo la testata, Israele avrebbe accettato la richiesta, che potrebbe costare fino a un miliardo di shekel (circa 265 milioni di euro). A Gaza - secondo le stime - ci sono infatti oltre 68 milioni di tonnellate di detriti, che il piano di pace presentato da Trump non chiarisce chi dovrebbe rimuovere. Secondo la stampa israeliana, il primo ministro del Qatar Mohammed Abdulrahman Al Thani ha chiarito di non avere alcuna intenzione di pagare il conto per rimuoverli. "Non saremo noi a firmare l'assegno per ricostruire ciò che altri hanno distrutto", ha dichiarato Al Thani durante un'intervista sul palco del Doha Forum. "Quando si parla di Gaza, è Israele che ha raso al suolo questa terra".

***"Nonostante il cessate il fuoco, a Gaza si continua a morire. Dopo i colpi dell'esercito israeliano, sulla popolazione della Striscia si sono abbattuti il freddo e le forti piogge di questi giorni che rischiano di aggravare una situazione già catastrofica. Non ci sono posti sicuri, solo tende e rifugi di fortuna tra le macerie. Gli aiuti faticano a entrare, a causa delle restrizioni imposte da Israele, e quelli che arrivano non sono sufficienti a soddisfare gli enormi bisogni di una popolazione stremata da due anni di guerra, distruzione e fame. Su questo sfondo, anche il piano di pace fatica a decollare, mentre si guarda tra speranza e scetticismo all'incontro di fine dicembre tra Trump e Netanyahu".***

**Valeria Talbot, Head ISPI MENA Centre**

# ESTRAZIONE MINERARIA



## L'EUROPA A CACCIA DI MATERIE PRIME

***Il rombo dei macchinari pesanti, le foreste e i prati respinti dai giganti dell'acciaio: l'immagine tradizionale dell'industria mineraria è diventata rara in Europa. Ma questo potrebbe presto cambiare, poiché l'accesso alle materie prime essenziali sta diventando una questione di potere globale.***

**Di Eliška Volencová**

Rudolf ha 70 anni e ha trascorso tutta la vita in una regione della Repubblica Ceca al confine con la Germania. La storia della sua zona d'origine, la regione di Ústí nad Labem, è strettamente legata all'attività mineraria. "Fin da bambino, ho notato che molti dei miei amici

perdevano i genitori a causa del cancro ai polmoni", ricorda. Sotto il regime comunista, dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Cecoslovacchia diede priorità alla massima produzione e all'autosufficienza energetica rispetto alla sicurezza ambientale e al benessere della sua popolazione. All'epoca, la gestione del

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

rischio e la regolamentazione erano state trascurate e l'impatto dell'attività mineraria era tenuto nascosto al pubblico.

Ad oggi, Ústí nad Labem ha il tasso di cancro ai polmoni più alto della Repubblica Ceca. Tra il 2016 e il 2020, ha registrato il doppio dei nuovi casi rispetto alla regione meno colpita, Zlín. Lenka, la figlia di Rudolf, che ora vive con la famiglia nella città di Teplice, soffre spesso di polmonite e malattie respiratorie causate dall'inquinamento atmosferico. "Costruivamo un pupazzo di neve e la mattina dopo era nero", ricorda Josef, un altro abitante del posto.

Le proteste ambientaliste di Teplice contribuirono infine a innescare l'ondata di dimostrazioni che rovesciò il regime comunista nel 1989.

In seguito, la regione iniziò a riprendersi: l'attività mineraria fu notevolmente ridotta e entrarono in vigore norme più severe. La qualità dell'aria migliorò e la natura iniziò a rigenerarsi grazie agli sforzi di conservazione.

Molte delle risorse naturali della regione sono già state estratte. Ma vicino a Cínovec, un ex villaggio minerario di stagno sulle montagne a soli 14 km da Teplice, nel sottosuolo si trova ancora qualcosa di veramente prezioso: il litio.

Il nuovo oro

Questo metallo alcalino bianco-argenteo è essenziale per molte tecnologie chiave della transizione ecologica, in particolare per le batterie ricaricabili che alimentano i veicoli elettrici e immagazzinano energia rinnovabile per un utilizzo successivo. È una delle materie prime essenziali di cui l'Europa ha urgente bisogno.

Nel marzo 2025, la Commissione europea ha designato la miniera di litio di Cínovec come uno dei suoi 47 progetti strategici. Questo status comporta procedure di autorizzazione e valutazioni di impatto ambientale accelerate. E, nell'ambito del piano RESourceEU della Commissione, adottato il 3 dicembre, le norme ambientali potrebbero essere ulteriormente allentate, se approvate dal Parlamento europeo e dal Consiglio. Il progetto è sviluppato da Geomet, una società con una quota del 51% appartenente al gruppo energetico statale ČEZ. La quota restante è detenuta da European Metals Holding, una società madre registrata nel Regno Unito e in Australia.

Il prezzo nascosto dell'attività mineraria

Profondamente segnati dalle passate esperienze minerarie, gli abitanti locali rifiutano l'idea di un ritorno dell'attività mineraria nella regione. Anche se gli attuali standard ambientali rendono improbabile il ripetersi dell'incubo del secolo scorso, vecchie paure riaffiorano: inquinamento delle acque, carenza idrica, deformazione del terreno, danni all'area protetta Natura 2000 circostante e inquinamento atmosferico.

Secondo Cínvald, un gruppo di attivisti locali che si oppone al progetto ceco, la miniera progettata consumerebbe fino a 17 milioni di litri di gasolio all'anno e circa 540 GWh di elettricità. Per fare un paragone, una cifra sufficiente ad alimentare circa 150.000 famiglie per un anno.

I risarcimenti economici difficilmente convincono la popolazione locale. La città di Dubí, nei pressi della miniera in progetto, ad esempio, potrebbe ricevere al massimo 27 milioni di corone ceche (1,1 milioni di euro), ovvero solo un decimo del bilancio annuale del comune.

I residenti affermano che rischiano di perdere molto di più. Il luogo è ormai famoso per le sue terme e le attività all'aperto, e molti turisti ne apprezzano la tranquillità. Il progetto potrebbe interromperne la diffusione.

Secondo il sindaco della città, Jiří Kašpar, il problema più grande per la gente del posto è la mancanza di trasparenza. "Abbiamo bisogno di più studi specialistici sull'inquinamento atmosferico, idrico e acustico", ha dichiarato a The European Correspondent.

L'azienda insiste sul fatto che sta consultando i comuni e cercando compromessi. Ha anche organizzato presentazioni pubbliche nelle città di Dubí e Teplice.

"I rappresentanti dell'azienda sono venuti, hanno sorriso e ci hanno detto che l'attività estrattiva sarebbe iniziata, punto e basta", racconta Rudolf, che ha partecipato all'incontro. "Ci è sembrato molto arrogante".

Il vantaggio principale del progetto – circa 4.000 nuovi posti di lavoro – non piace molto nemmeno alla gente del posto. La disoccupazione nella regione è bassa, sottolinea il sindaco, aggiungendo: "E la maggior parte di questi posti di lavoro sarà comunque occupata da lavoratori interinali importati".

Un modello europeo

La storia di Cínovec non è un caso isolato. Conflitti simili si stanno verificando in tutta Europa.

Il gruppo di attivisti di Cínovec condivide i suoi consigli con gli oppositori della miniera di litio di Barroso, nel nord del Portogallo. Gli abitanti di questa zona rurale temono soprattutto l'inquinamento e la scarsità d'acqua, poiché molti di loro dipendono dalla terra per il loro sostentamento.

Dal 2017, hanno combattuto il progetto attraverso manifestazioni, accampamenti, blocchi di macchinari e azioni legali. Le ONG locali hanno sollecitato la Commissione Europea a rimuovere Barroso dalla sua lista di "progetti strategici", una richiesta che la Commissione ha recentemente respinto.

Nei Balcani occidentali, il progetto di aprire una miniera di litio nella valle di Jadar, in Serbia, ha scatenato un'ondata di proteste a livello nazionale. Ciò ha portato alla sospensione temporanea dell'estrazione di litio nel Paese. Ma appena oltre il confine, in Bosnia-Erzegovina, il braccio di ferro continua.

Più a nord, si sta creando un'altra "zona sacrificale" – come la chiamerebbero gli abitanti del posto. La miniera di rame di Nussir, in Norvegia, dovrebbe aprire nei prossimi anni, in un'area abitata da comunità indigene. Gli allevatori di renne locali non possono semplicemente trasferirsi.

"Se perdiamo le aree di parto, perdiamo la base stessa dell'allevamento delle renne", ha sostenuto Nils Utsi, rappresentante del distretto di allevamento delle renne interessato.

Gioco di potere globale

Tutto questo non accade all'improvviso. La domanda europea di materie prime è in forte crescita. Si prevede che le terre rare aumenteranno di sei volte entro il 2030 e di sette volte entro il 2050. La domanda di litio potrebbe aumentare di dodici volte entro il 2030 e di ventuno volte entro il 2050 se il settore dei veicoli elettrici decollerà come previsto.

Cosa rende queste risorse "essenziali"? L'Europa ne ha bisogno per le tecnologie verdi, dalle batterie alle turbine eoliche, dalla difesa alla digitalizzazione. Il problema è che attualmente

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

ne produce poche o nessuna in patria. La maggior parte viene importata, spesso da un singolo paese terzo, rendendo le catene di approvvigionamento molto vulnerabili alle perturbazioni geopolitiche.

La Cina domina la raffinazione globale di minerali chiave. Nel 2024 deteneva il 70% del mercato. E Pechino non esita a usare questa leva nelle guerre commerciali globali.

L'attività mineraria è dominata da altri Paesi: l'Australia per il litio, la Repubblica Democratica del Congo per il cobalto o l'Indonesia per il nichel. Ognuno di essi controlla più della metà del mercato globale.

A cosa mira realmente l'UE?

In un quadro più ampio, gli sforzi europei per contrastare queste egemonie appaiono relativamente marginali. Se tutti i progetti attualmente in fase di sviluppo avranno successo, la quota della Cina nella raffinazione diminuirà del 4% nel prossimo decennio, mentre la dominanza mineraria media dovrebbe diminuire del 7%, secondo le proiezioni dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (AIE), confermate al TEC.

Quindi, cosa sta cercando di ottenere l'UE? Secondo il suo Critical Raw Materials Act (CRMA), adottato nel 2024 e che guida tutti i progetti strategici da Cinovec a Barroso, almeno il 10% dei minerali utilizzati dall'Unione dovrebbe essere estratto all'interno dell'UE entro il 2030.

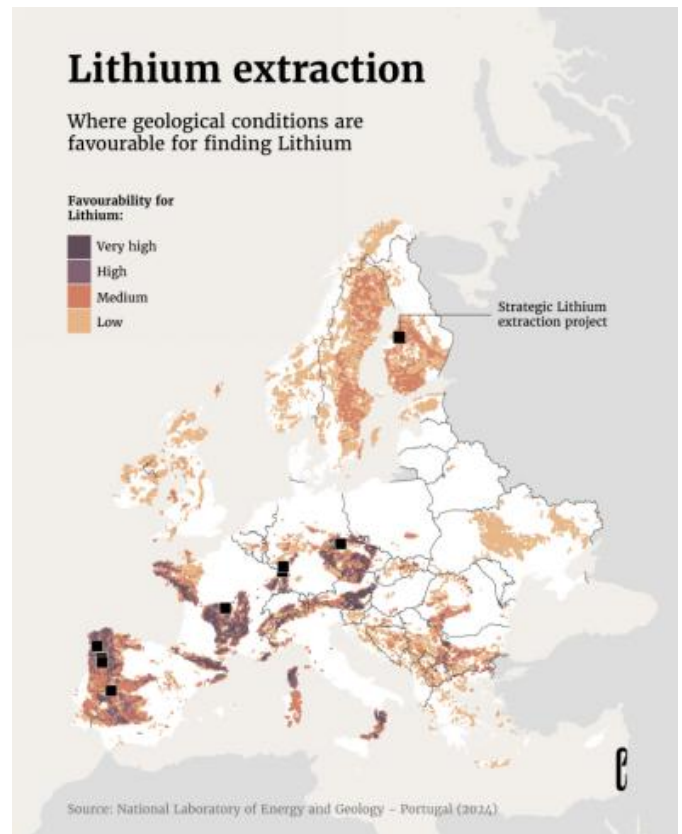
Per quanto riguarda la raffinazione, l'Europa punta ad aumentare la propria quota interna al 40% entro cinque anni. In altre parole, anche se non possiamo estrarre abbastanza petrolio in patria, vogliamo almeno raffinare o convertire i materiali, riducendo in parte la nostra dipendenza dalle importazioni.

Il riciclaggio è un'altra priorità. L'UE vuole che un quarto del suo fabbisogno sia coperto dal riciclo di batterie, dispositivi elettronici e magneti. I primi successi sono già visibili: nel Regno Unito, ad esempio, un'iniziativa cittadina trasforma vecchie sigarette elettroniche monouso in power bank per i soldati ucraini. Sebbene vietate nel Paese dall'inizio di quest'anno, nel solo 2022 nel Regno Unito sono state sprecate più di 40 tonnellate di litio proveniente dalle sigarette elettroniche, sufficienti ad alimentare circa 5.000 auto elettriche.

In Danimarca, una start-up chiamata Nordic Salt Cycle ha sviluppato un metodo per recuperare minerali essenziali da rifiuti elettronici e vecchi componenti di turbine eoliche. Il progetto ha recentemente ottenuto ingenti investimenti e potrebbe presto diventare un precursore negli sforzi di riciclo in Europa.

Ma per ora, l'Europa è ancora alla linea di partenza, dipendente fortemente dalle importazioni per quasi tutti i materiali critici. Per il litio, in particolare, la produzione interna è ancora praticamente inesistente, con la domanda soddisfatta principalmente dalle importazioni da Australia, Cina e Sud America.

Rallentare!



I critici avvertono che la spinta estrattiva dell'UE rischia di ripetere vecchi errori: emarginare le comunità locali e l'ambiente.

"La mancanza di rispetto dei diritti umani e dell'ambiente porterà inevitabilmente a tensioni, sfiducia, opposizione pubblica e abusi", ha dichiarato a TEC Caroline Avan, responsabile della transizione giusta e delle risorse naturali presso il Business and Human Rights Centre.

Nina Djukanović, ricercatrice presso l'Università di Oxford e attivista ambientalista, ritiene che sia necessario un approccio molto più sistemico. "Cercare di fare le cose in modo diverso, attraverso un completo cambio di paradigma, darebbe all'UE maggiori possibilità di rimanere competitiva e rilevante", ha scritto, sottolineando la necessità di ridurre la domanda, che ridurrebbe anche la dipendenza dai materiali.

Questo è qualcosa che gli abitanti di Cinovec apprezzerebbero sicuramente. Come dice Josef, molti speravano che la transizione ecologica avrebbe portato alla rinascita, non al ritorno all'attività mineraria.

"Ricordiamo ancora cosa comporta l'attività mineraria. È fonte di molti problemi. I tassi di inquinamento nella nostra regione sono ancora tra i peggiori del Paese. Speravamo che i finanziamenti per una transizione giusta dell'UE aiutassero la regione a riprendersi. Ora che vediamo che i fondi stanno tornando all'attività mineraria, siamo davvero delusi".

**Da the european correspondent**

**E' in corso una guerra di classe, certo, ma è la mia classe, la classe ricca, ad averla scatenata, e la stiamo vincendo. Warren Buffett**

**Le tasse sono il prezzo che paghiamo per una società civile. Oliver Wendell Holmes**

# Città, paesi e regioni chiedono una partnership più forte per promuovere il Global Gateway

Il 10 dicembre 2025 reti internazionali di città e regioni hanno pubblicato a Bruxelles una Dichiarazione congiunta, chiedendo un coinvolgimento più forte e strutturato degli enti locali nell'attuazione della strategia Global Gateway dell'Unione Europea. In rappresentanza di migliaia di città, regioni e associazioni di enti locali in tutto il mondo, i firmatari sottolineano che la collaborazione con gli enti locali e regionali (LRG) è essenziale per garantire la legittimità, la sostenibilità e l'impatto a lungo termine degli investimenti del Global Gateway.

La presente dichiarazione è stata consegnata a nome dei firmatari da **Joseph Bernard Wagner**, sindaco di Belize City (Belize) e presidente del Commonwealth Local Government Forum (CLGF), a **Koen Doens**, direttore generale della Direzione generale per i partenariati internazionali (DG INTPA) della Commissione europea, durante la sessione plenaria del Comitato delle regioni, che ha segnato la conclusione del Forum 2025 di tre giorni "Città e regioni per i partenariati internazionali".

Gli enti locali e regionali sono riconosciuti dall'UE come attori distinti dello sviluppo e svolgono un ruolo centrale nel plasmare una crescita economica inclusiva, nell'erogazione di servizi pubblici e nel collegare le comunità alle opportunità globali. I loro leader avvertono che, senza un coinvolgimento sistematico di città, comuni e regioni, i progetti Global Gateway rischiano di perdere il loro pieno potenziale di sviluppo.

## Un appello congiunto per un Global Gateway più inclusivo

La dichiarazione è firmata dai leader di quattro importanti reti globali di governi locali e regionali:

**Frédéric Vallier**, Delegato generale, Associazione internazionale dei sindaci francofoni (AIMF)

**Fabrizio Rossi**, Segretario Generale, Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) – PLATFORMA

**Lucy Slack**, Segretario generale, Commonwealth Local Government Forum (CLGF)

**Emilia Saiz**, Segretario generale, Città e governi locali uniti (UCLG)

Insieme, invitano le istituzioni dell'UE, i paesi partner e gli attori dello sviluppo a riconoscere le città e le regioni come co-creatori dell'ambiente favorevole necessario per investimenti sostenibili, inclusivi e democratici.

## Citazioni

" È fondamentale che le amministrazioni locali siano presenti allo stesso tavolo nel contesto degli investimenti effettuati tramite Global Gateway. Dopotutto, siamo responsabili di tutto lo sviluppo nei nostri territori e dovremmo essere riconosciuti come partner nella pianificazione e nell'attuazione ", ha sottolineato nel suo discorso **Joseph Bernard Wagner**, sindaco di Belize City (Belize) e presidente del Commonwealth Local Government Forum (CLGF).

" Gli enti locali e regionali dovrebbero essere coinvolti nella fase di progettazione del Global Gateway. Come CEMR e PLATFORMA, ci consideriamo istituzioni abilitanti e siamo presenti per raccogliere dati e conoscenze, monitorare e valutare le azioni ", ha affermato in precedenza il Segretario Generale del CEMR, **Fabrizio Rossi**, durante il Forum.

" La cooperazione decentrata è una vera e propria leva di solidarietà e sviluppo al servizio degli interessi delle comunità locali. Tuttavia, può essere efficace solo se il decentramento stesso è efficace e se le nostre autorità locali dispongono di risorse finanziarie e umane sicure. Il Global Gateway è un'importante opportunità per sostenerci in questo senso ", ha affermato **Dieudonné Bantsimba**, sindaco di Brazzaville e vicepresidente dell'AIMF.

" La mobilitazione dei nostri membri al Forum delle Città e delle Regioni dimostra il forte impegno degli enti locali e regionali nella cooperazione e nella diplomazia cittadina. Tuttavia, la localizzazione del Global Gateway sarà possibile solo se gli enti locali saranno pienamente riconosciuti come partner strategici ", ha affermato **Emilia Saiz**, Segretaria Generale dell'UCLG.

" Le città e le regioni rappresentano il collegamento tra investimenti e cittadini. In quanto primi punti di riferimento per i cittadini, apportano legittimità, senso di appartenenza e sostenibilità a lungo termine ai progetti Global Gateway ", sottolineano i firmatari.

" I governi locali e regionali sono partner indispensabili per fare del Global Gateway una strategia che funzioni davvero per le persone ", sottolineano i firmatari.

Città e regioni: partner essenziali per un impatto sostenibile

Nella loro dichiarazione, le associazioni di enti locali e regionali sottolineano che gli enti locali e regionali hanno mandati di ampia portata nei settori prioritari del Global Gateway, tra cui

**segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

digitalizzazione, clima ed energia, trasporti, sanità, istruzione e ricerca. Basando gli investimenti sulle realtà locali, garantiscono che i progetti rispondano alle esigenze e alle priorità delle comunità, rafforzino la coerenza delle politiche e promuovano ecosistemi economici inclusivi che coinvolgano PMI, investitori, organizzazioni della società civile, istituzioni accademiche e cittadini.

La dichiarazione sottolinea inoltre il ruolo decisivo dei governi locali nei contesti fragili e colpiti da conflitti, dove spesso sono le uniche istituzioni pubbliche funzionanti in grado di coordinare le parti interessate locali e di fornire servizi di base.

### **Raccomandazioni chiave per rafforzare il Global Gateway**

Per sfruttare appieno il potenziale delle autorità locali come partner per investimenti sostenibili, i firmatari hanno avanzato tre raccomandazioni principali:

#### **Interagire direttamente con gli enti locali e offrire loro accesso diretto ai finanziamenti nell'ambito degli investimenti del Global Gateway.**

Ciò include bandi dedicati, criteri di valutazione personalizzati, flussi di finanziamento specifici simili al precedente programma "Partnership per città sostenibili" e meccanismi a livello nazionale per garantire un dialogo strutturato tra delegazioni UE, Teams Europe e LRG.

#### **Garantire il coinvolgimento sistematico dei governi in tutte le fasi dei progetti Global Gateway.**

È necessario fornire linee guida chiare alle delegazioni dell'UE e ai Team Europe per coinvolgere in modo significativo le autorità locali nei processi di pianificazione, attuazione, monitoraggio e valutazione.

#### **Sostenere le associazioni nazionali e le reti internazionali di enti locali.**

Queste organizzazioni, firmatarie di Accordi Quadro di Partenariato con l'UE dal 2015, svolgono un ruolo fondamentale nel coordinare la partecipazione degli enti locali locali, condividere le conoscenze e diffondere le innovazioni oltre confine.

Da piattaforma

# CHE COS'È IL GLOBAL GATEWAY

Global Gateway è la strategia dell'Unione Europea lanciata nel 2021 per costruire collegamenti intelligenti, puliti e sicuri in digitale, energia e trasporti, mobilitando fino a 300 miliardi di euro entro il 2027 per ridurre il divario di investimenti globali, rafforzando l'autonomia strategica europea attraverso partenariati sostenibili con paesi in via di sviluppo e promuovendo valori e standard elevati, in linea con gli obiettivi ONU.

### **Obiettivi Principali:**

#### **Ridurre il divario di investimenti:**

Fornire un'alternativa europea per le infrastrutture, colmando il deficit di investimenti globali.

#### **Creare collegamenti sostenibili:**

Investire in infrastrutture digitali, energetiche (rinnovabili) e di trasporto (strade, ferrovie) con elevati standard ambientali e sociali.

#### **Rafforzare settori chiave:**

Supportare anche sanità, istruzione e ricerca nei paesi partner.

#### **Promuovere autonomia strategica:**

Ridurre la dipendenza da altri attori globali, assicurando catene di approvvigionamento sicure.

[Segue alla successiva](#)

**Come Funziona:**

**Approccio "Team Europa":**

L'UE, i suoi Stati membri e le istituzioni finanziarie lavorano insieme.

**Settore Privato Coinvolto:**

Cerca di attrarre investimenti privati per raggiungere l'obiettivo di 300 miliardi.

**Standard Elevati:**

Si impegna a rispettare standard di trasparenza, sostenibilità, gestione finanziaria e diritti sul lavoro, distinguendosi da altre iniziative.

**Progetti Faro:**

Sono stati identificati progetti prioritari in Africa, America Latina, Asia e Pacifico.

In sostanza, Global Gateway è la risposta europea per creare connessioni globali affidabili, sostenibili e basate su valori condivisi, fungendo da "cancello" per un'interconnessione globale più sicura e vantaggiosa per tutti. .

Nell'ottobre 2025 la Commissione ha annunciato che tale obiettivo era stato conseguito e ha fissato **un nuovo obiettivo: mobilitare 400 miliardi di euro** di investimenti entro il 2027.

**Principi e valori**

Sei principi fondamentali, che orientano gli investimenti, sono al centro del Global Gateway:

valori democratici e standard elevati

buona governance e trasparenza

partenariati paritari

verde e pulito

focus sulla sicurezza

catalizzare gli investimenti del settore privato

Il Global Gateway è in linea con:

obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU (**OSS**)

**accordo di Parigi** sui cambiamenti climatici

Attraverso il Global Gateway, l'UE collabora con il G7 attraverso il partenariato per le infrastrutture e gli investimenti globali (PGII).

Progetti faro

Nel dicembre 2025 gli Stati membri dell'UE hanno approvato l'**elenco dei progetti faro per il 2026**, che comprende **256 iniziative**.

I progetti faro scelti dagli ambasciatori degli Stati membri dell'UE sono esempi importanti dei risultati del Global Gateway nei **settori del digitale, del clima e dell'energia, dei trasporti, della salute, dell'istruzione e della ricerca**.

Questa selezione di iniziative chiave illustra il **sostegno globale che l'UE e gli Stati membri offrono ai partner di tutto il mondo**, sottolineando i settori in cui sono in corso attività, come pure i paesi e le regioni interessati. In tal modo, i progetti faro contribuiscono anche a rafforzare i partenariati strategici dell'UE e a promuovere gli interessi condivisi.

**A differenza degli anni precedenti, l'elenco per il 2026 non introduce nuovi progetti.** Al contrario, consolida e razionalizza il portafoglio esistente di progetti faro al fine di **illustrare meglio l'impatto** del Global Gateway e di **facilitare un monitoraggio più efficace dei relativi progressi**.

***"Siamo il prossimo obiettivo della Russia (...). Dobbiamo essere preparati a una guerra delle dimensioni di quelle che i nostri nonni e bisnonni hanno sopportato".***

**Mark Rutte, segretario generale della Nato.**

# Il Mercosur (di nuovo) in punto di morte

*Di David Carretta*

L'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e il Mercosur è in bilico, a causa delle esitazioni di Francia e Italia, che non sono ancora pronte ad approvare il testo concordato con Brasile, Argentina, Paraguay e Uruguay, nonostante l'introduzione di clausole di salvaguardia da parte della Commissione per tutelare gli agricoltori. I negoziati tra gli Ambasciatori dei ventisette Stati membri sono ancora in corso. "In questa fase non è sicuro se avremo la maggioranza qualificata di cui abbiamo bisogno per firmare l'accordo, anche se negli ultimi mesi siamo andati molto lontani nel creare salvaguardie e misure per assicurare", ci ha detto un alto diplomatico dell'Ue. Ursula von der Leyen ha programmato di volare in Brasile il 20 dicembre per firmare l'accordo durante il summit del Mercosur. "La mia valutazione è che se non siamo in grado di farla firmare in quella data, il 20, è morto", avverte il diplomatico. A morire potrebbe essere anche la credibilità dell'Ue nel momento in cui cerca di diversificare catene di approvvigionamento e mercati per far fronte alla doppia minaccia Donald Trump e Cina.

Il Mercosur è una storia di 25 anni di negoziati, conclusi per due volte (prima nel 2019 sotto la Commissione di Jean-Claude Juncker, poi nel 2024 con Ursula von der Leyen), senza che l'accordo di libero scambio si sia finora concretizzato a causa dell'opposizione del settore agricolo. Il mondo è cambiato radicalmente. La geopolitica e la geoeconomia anche. Ma non la paura della concorrenza del manzo sudamericano. L'accordo con il Mercosur permetterebbe alle imprese europee di avere accesso a un mercato di 270 milioni di persone. L'eliminazione degli attuali dazi (35 per cento sui ricambi di auto, 20 per cento sui macchinari, 18 per cento sulla chimica, 18 per cento sulla farmaceutica) consentirebbe agli esportatori dell'Ue di risparmiare oltre 4 miliardi di euro l'anno. Le procedure doganali sarebbero più semplici e le imprese dell'Ue potrebbero accedere agli appalti pubblici in condizioni di parità.

Anche il settore agro-alimentare dell'Ue po-

trebbe beneficiare dall'accordo con il Mercosur. Molti dei dazi sui prodotti agricoli potrebbero essere soppressi (28 per cento sui latticini, 20 per cento su cioccolato; 35 per cento sui liquori, 25 per cento sui vini) consentendo agli europei di trovare nuovi mercati. Per il settore viti-vinicolo, che vede un calo significativo delle vendite a causa del cambio delle abitudini dei consumatori europei, è fondamentale. Il Mercosur riconoscerebbe 340 indicazioni geografiche protette dell'Ue, il numero più alto di un accordo di libero scambio concluso dalla Commissione. L'aumento delle quote a dazio zero per i prodotti sensibili esportati dal Mercosur (carni bovine, pollame, zucchero) è molto limitato.

Ursula von der Leyen ha offerto molte concessioni per cercare di convincere i paesi reticenti a sostenere il Mercosur. Nella proposta per il nuovo Quadro finanziario pluriennale (il bilancio 2028-34 dell'Ue) c'è un nuovo fondo per aiutare gli agricoltori in caso di perturbazioni di mercato che permette di stanziare quasi un miliardo di euro l'anno (il doppio rispetto al livello attuale). La Commissione ha proposto di introdurre delle clausole di salvaguardia per i prodotti sensibili (carni bovine, pollame, prodotti lattiero-caseari, zucchero ed etanolo) in caso di improvviso aumento del 10 per cento o calo dei prezzi del 10 per cento, con la possibilità di introdurre misure provvisorie per limitare l'import in 21 giorni in casi eccezionali. Il commissario alla Sanità, Olivér Várhelyi, ha presentato un pacchetto per rafforzare i controlli sanitari e fitosanitari nelle dogane dell'Ue e nei paesi terzi esportatori, già in vigore all'inizio del 2026.

Nulla da fare. Tra gli Stati membri le posizioni ufficiali non si sono praticamente mosse. I segnali di apertura da parte di Roma e Parigi - sia Giorgia Meloni sia Emmanuel Macron non hanno escluso di dare il via libera all'accordo con il Mercosur - la presidenza danese del Consiglio dell'Ue non ha ancora trovato la maggioranza qualificata necessaria a permettere a von der Leyen di firmare.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Due paesi sono risolutamente contrari (Polonia e Ungheria) e due si asterranno (Belgio e Austria). Poi ci sono i 5 Stati membri che continuano a chiedere garanzie per salvaguardare l'agricoltura (Francia, Italia, Paesi Bassi, Irlanda e Romania).

Il Parlamento europeo non sta facilitando le cose. Nella plenaria voterà per misure di salvaguardia più strette (aumento del 5 per cento delle importazioni, invece del 10 per cento) e per un obbligo di reciprocità (applicare gli standard di produzione dell'Ue. La versione dei deputati piace a Francia e Italia. Ma "gli emendamenti del Parlamento passeranno al Consiglio? E tra i paesi del Mercosur che devono essere consultati e accettarli?", si interroga un nostro interlocutore. "Le clausole di salvaguardia hanno valore solo se il Mercosur le accetta". Inoltre, l'entrata in vigore dell'accordo con il Mercosur (ma non la firma) è condizionata all'approvazione del Parlamento europeo. I deputati sembrano intenzionati a rinviare il voto sul testo fino a quando non sarà concluso un ricorso davanti alla Corte di giustizia dell'Ue.

Con l'accordo con il Mercosur è come se Donald Trump non avesse imposto un accordo penalizzante sui dazi all'Ue in luglio che danneggia le imprese europee. Come se la Cina non avesse tagliato le forniture di terre rare in autunno, mostrando tutta la fragilità delle catene di approvvigionamento europee. La finalizzazione dell'accordo con il Mercosur è "diventata strategicamente importante", ha ricordato ieri la Tavola rotonda europea per l'Industria. I suoi vantaggi "sono essenziali in un momento in cui le nostre aziende sono esposte in modo sproporzionato alle crescenti pressioni geopolitiche. Inoltre, il Mercosur offre abbondanti materie prime essenziali".

L'accordo con il Mercosur è "importante in que-

sto momento, per via della sua natura geopolitica", conferma il diplomatico. Le implicazioni vanno ben oltre l'influenza dell'Ue in Sud America. "Se non riusciamo a firmarlo entro la fine dell'anno, credo che sarà evidente che l'Europa non vuole davvero essere un partner di questa parte del mondo, in un momento in cui dobbiamo diversificare i nostri scambi commerciali con l'America Latina, così come con altre parti del mondo", dice il diplomatico: "Molti partner in tutto il mondo perderanno fiducia nell'Europa", dice il diplomatico. La Commissione sta negoziando accordi di libero scambio con India, Thailandia, Malesia e Filippine. "Se non possiamo raggiungere questo accordo, che è evidentemente a vantaggio dell'industria europea, delle imprese e persino dell'agricoltura europea, che tipo di accordi saremo in grado e disposti a concludere con gli altri in questa fase?", si chiede il diplomatico.

Il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, ha previsto una discussione sulla geoeconomica durante il vertice dei capi di Stato e di governo del 18 dicembre. Anche se la riunione sarà prevalentemente dedicata al finanziamento dell'Ucraina, il Mercosur troverà posto. Secondo diverse fonti, la Francia vuole un rinvio all'inizio del 2026. Lo stesso giorno gli agricoltori hanno promesso di invadere Bruxelles con i loro trattori. Protesteranno per il taglio previsto ai fondi della Politica agricola comune, ma il Mercosur sarà un altro bersaglio. Sarà molto interessante vedere cosa succederà e se saremo in grado di firmare questo accordo o meno, perché l'Ue decide che posto vuole occupare nel mondo", ci ha detto un'altra fonte.

**da il mattinale**

***"Non faremo in Ucraina ciò che altri hanno fatto in Afghanistan. Noi continueremo a sostenere l'Ucraina".***

**Antonio Costa, presidente del Consiglio europeo**

***"I decenni della Pax americana sono in gran parte finiti per noi in Europa e per noi in Germania. E la nostalgia non cambierà questo".***

**Friedrich Merz, cancelliere tedesco.**

# Il prezzo dell'autoritarismo americano

## *Cosa può invertire il declino democratico?*

Di **Steven Levitsky**, **Lucan A. Way** e **Daniel Ziblatt**

Quando Donald Trump fu rieletto nel novembre 2024, gran parte dell'establishment americano reagì con un'alzata di spalle. Dopotutto, Trump era stato eletto democraticamente, vincendo persino il voto popolare. E la democrazia era sopravvissuta al caos del suo primo mandato, compresi gli sconvolgenti eventi al Campidoglio il 6 gennaio 2021. Sicuramente, quindi, sarebbe sopravvissuta a una seconda presidenza Trump.

Non è stato così. Nel secondo mandato di Trump, gli Stati Uniti sono sprofondata in un autoritarismo competitivo, un sistema in cui i partiti competono nelle elezioni, ma i governanti in carica abusano sistematicamente del loro potere per punire chi li critica e sbilanciare il campo di gioco a sfavore dell'opposizione. Regimi autoritari competitivi sono emersi all'inizio del XXI secolo nel Venezuela di Hugo Chávez, nella Turchia di Recep Tayyip Erdogan, nell'Ungheria di Viktor Orbán e nell'India di Narendra Modi. Non solo gli Stati Uniti hanno seguito un percorso simile sotto Trump nel 2025, ma la loro svolta autoritaria è stata più rapida e di più ampia portata rispetto a quelle avvenute nel primo anno di questi altri regimi.

La partita, tuttavia, è tutt'altro che finita. Il fatto che gli Stati Uniti abbiano oltrepassato il limite dell'autoritarismo competitivo non significa che il loro declino democratico abbia raggiunto un punto di non ritorno. L'offensiva autoritaria di Trump è ormai inequivocabile, ma è reversibile.

Due cose possono essere vere contemporaneamente. In primo luogo, gli americani si trovano di fronte a un governo autoritario. Nel 2025, gli Stati Uniti hanno cessato di essere una democrazia a pieno titolo, come lo sono il Canada, la Germania o persino l'Argentina. In secondo luogo, come dimostra il successo del Partito Democratico alle elezioni del novembre 2025, restano molteplici canali attraverso i quali le forze di opposizione possono contestare – e potenzialmente sconfiggere – il governo sempre più autoritario di Trump. In effetti, l'esistenza di canali di contestazione è nella natura stessa dell'autoritarismo competitivo.

Per invertire la discesa degli Stati Uniti verso l'autoritarismo, i difensori della democrazia dovranno riconoscere il duplice pericolo dell'autocompiacimento e del fatalismo. Da un lato, sottovalutare la minaccia alla democrazia – credere che il comportamento dell'amministrazione Trump sia semplicemente politicamente corretto – alimenta l'autoritarismo incoraggiando l'inazione di fronte all'abuso sistematico di potere. Dall'altro, sopravvalutare l'impatto dell'autoritarismo – credere che il Paese abbia raggiunto un punto di non ritorno – scoraggia le azioni dei cittadini necessarie per sconfiggere gli autocrati alle urne.

**OPERAZIONE WARP SPEED**

Un anno fa, su queste pagine, due di noi (Levitsky e Way) avevano previsto che gli Stati Uniti sarebbero sprofondata in un autoritarismo competitivo durante il secondo mandato di Trump. Prevedevamo che Trump, come altri autocrati eletti altrove, si sarebbe mosso rapidamente per strumentalizzare le istituzioni statali e poi impiegarle in una serie di tentativi per indebolire o intimidire i suoi rivali politici.

In effetti, l'amministrazione Trump ha fatto esattamente questo, colpendo molteplici obiettivi e proteggendo gli alleati dalle responsabilità. Per trasformare lo Stato in un'arma, gli autocrati eletti devono epurarlo e poi impacchettarlo. Seguendo il modello creato dai governi autoritari di Ungheria, Polonia, Turchia e Venezuela, l'amministrazione Trump ha rimosso funzionari pubblici professionisti dal Dipartimento di Giustizia, dall'FBI e da altre agenzie governative chiave e ha messo al comando persone lealiste, impegnate a utilizzare tali agenzie per attaccare gli oppositori. Quando i funzionari in carica si sono rifiutati di fare ciò che veniva loro richiesto, sono stati rimossi sommariamente e sostituiti con funzionari più flessibili (tra cui, nel Dipartimento di Giustizia, avvocati personali di Trump con scarsa esperienza in materia).

Queste agenzie pubbliche, ora dotate di nuove armi, sono state rapidamente schierate contro gli oppositori passati e presenti del presidente. Su ordine di Trump, hanno avviato o hanno minacciato di avviare indagini su decine di personaggi pubblici che considera nemici politici, tra cui Letitia James, procuratore generale dello Stato di New York; il senatore Adam Schiff, democratico della California; Jack Smith, che ha ricoperto il ruolo di procuratore speciale presso il Dipartimento di Giustizia durante l'amministrazione Biden; il filantropo George Soros; organizzazioni di controllo civico come Media Matters; ed ex funzionari di Trump diventati critici: James Comey, John Bolton, Christopher Krebs e Miles Taylor.

La maggior parte di coloro che sono stati individuati hanno dovuto affrontare accuse di poco conto, come le accuse di frode ipotecaria mosse a James, Schiff e alla governatrice della Federal Reserve Lisa Cook. Come ogni autocrate, se gli investigatori determinati cercano abbastanza a lungo e con attenzione, possono immancabilmente trovare qualche infrazione – un errore in un modulo fiscale o di mutuo, la violazione di una norma poco applicata – commessa da una persona che vogliono prendere di mira. Quando norme o regolamenti vengono applicati in modo selettivo, prendendo di mira i nemici politici, la legge diventa un'arma.

Per trasformare lo Stato in un'arma, gli autocrati eletti devono epurarlo e poi riempirlo.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Anche se pochi procedimenti giudiziari si concludono con condanne o pene detentive, tali indagini costituiscono di per sé una potente forma di molestia. Le vittime sono costrette a spendere i propri risparmi in avvocati e a dedicare tempo ed energie mentali considerevoli alla propria difesa. Possono essere costrette a lasciare il lavoro e la loro reputazione spesso ne risente.

Un sistema giudiziario armato può essere utilizzato anche per proteggere gli alleati del governo. Il sistema giudiziario di Trump ha protetto funzionari governativi e sostenitori dai procedimenti giudiziari. Pur perseguendo i critici per infrazioni di lieve entità, ad esempio, ha bloccato il procedimento contro lo "zar di frontiera" Tom Homan, che agenti dell'FBI sotto copertura avevano registrato mentre accettava una tangente di 50.000 dollari in contanti nel settembre 2024, prima della sua nomina. Più in generale, l'uso incontrollato da parte di Trump della grazia presidenziale – soprattutto la grazia concessa a quasi tutti i partecipanti all'attacco del 6 gennaio al Campidoglio, compresi quelli condannati per aggressione agli agenti di polizia – ha inviato un chiaro segnale che gli atti illegali e violenti compiuti per suo conto sarebbero stati tollerati, persino protetti.

L'amministrazione Trump ha anche rivolto la sua attenzione a individui e gruppi che finanziano l'opposizione e la società civile. Trump ha ordinato al Dipartimento di Giustizia di indagare su ActBlue, una piattaforma di raccolta fondi del Partito Democratico, e sulla Open Society Foundation, uno dei principali finanziatori di organizzazioni della società civile; secondo un rapporto dell'ottobre 2025 pubblicato sul *Wall Street Journal*, l'amministrazione prevede di incaricare l'Internal Revenue Service di prendere di mira i donatori del Partito Democratico. E come gli autocrati eletti in El Salvador, Ungheria, India, Turchia e Venezuela, Trump ha intimidito i media indipendenti. Ha fatto causa *al Wall Street Journal* e *al New York Times*, e la Federal Communications Commission (FCC) ha avviato indagini su una serie di organi di informazione istituzionali, tra cui ABC, CBS, PBS, NPR e Comcast, proprietaria della NBC.

Tali azioni sono state accompagnate da un attacco più ampio alla società civile. Come i governi autoritari competitivi di Ungheria, India, Messico e Turchia, l'amministrazione Trump ha attaccato gli istituti di istruzione superiore, avviando indagini su decine di università, congelando illegalmente miliardi di dollari dei loro finanziamenti per la ricerca approvati dal Congresso e premendo per la rimozione di molti dei loro leader. L'amministrazione ha anche di fatto impedito al governo federale di assumere importanti studi legali con legami con il Partito Democratico, come Perkins Coie e Paul Weiss, sospendendo le autorizzazioni di sicurezza dei loro dipendenti e minacciando di annullare i contratti governativi dei loro clienti.

Sfortunatamente, l'amministrazione Trump ha anche cercato di politicizzare le forze armate. Per impedire che l'esercito venisse utilizzato come arma per fini di parte, gli Stati Uniti e altre democrazie consolidate hanno sviluppato forze

di sicurezza professionalizzate e elaborato leggi e regolamenti per proteggerle dall'influenza politica. Gli autocrati cercano spesso di abbattere queste barriere istituzionali e di usare le forze di sicurezza come arma. Lo fanno creando nuove agenzie di sicurezza o trasformando radicalmente quelle esistenti per eludere i quadri giuridici e i meccanismi di controllo consolidati. L'espansione dell'Immigration and Customs Enforcement da parte dell'amministrazione Trump e la sua trasformazione in una forza paramilitare scarsamente regolamentata ne sono un chiaro esempio.

Allo stesso tempo, Trump ha oltrepassato i limiti imposti dalle forze armate regolari. In un discorso del giugno 2025 a Fort Bragg, ha istigato una folla di soldati in uniforme a schernire i rappresentanti democratici eletti. Inoltre, il dispiegamento della Guardia Nazionale nelle città statunitensi (con pretesti inconsistenti e, in alcuni casi, contro la volontà dei governi locali e statali eletti) ha sollevato seri dubbi sul fatto che l'amministrazione possa intimidire i cittadini e reprimere le proteste pacifiche. Poi, nel settembre 2025, Trump ha intimato ai massimi ufficiali militari statunitensi di prepararsi a schierarsi nelle città statunitensi e combattere una "guerra dall'interno" contro un "nemico interno". Un linguaggio che ricorda le dittature militari che governarono Argentina, Brasile e Cile negli anni '70.

Una forma di comportamento autoritario che non avevamo previsto un anno fa è stata la sistematica sovversione della legge e persino della Costituzione degli Stati Uniti da parte dell'amministrazione Trump. Sebbene la Costituzione conferisca al Congresso, non al potere esecutivo, l'autorità di stanziare fondi e stabilire tariffe, Trump ha usurpato tale autorità, congelando o annullando le spese stanziate dai legislatori e smantellando intere agenzie istituite dal Congresso. Ha anche ripetutamente imposto tariffe senza l'approvazione legislativa, solitamente dichiarando emergenze nazionali inesistenti (né il Canada né il Brasile rappresentavano una "minaccia insolita e straordinaria" per la sicurezza degli Stati Uniti). In effetti, la maggior parte delle iniziative politiche distintive dell'amministrazione nel 2025, tra cui l'istituzione del cosiddetto Dipartimento per l'Efficienza del Governo, l'imposizione di tariffe generalizzate e gli attacchi militari al largo delle coste del Venezuela, sono state tutte condotte illegalmente, minando l'autorità del Congresso.

### MANCANDO LA FORESTA

Molti americani non considerano ancora il comportamento dell'amministrazione Trump un radicale allontanamento dalle pratiche delle precedenti amministrazioni statunitensi. Questa interpretazione è errata. La storia moderna degli Stati Uniti è infatti piena di esempi di comportamenti antidemocratici e palesi violazioni dei diritti, tra cui quasi un secolo di governo Jim Crow nel Sud, la Paura Rossa del 1919-20 che portò all'arresto di presunti radicali senza un giusto processo, l'internamento di giapponesi americani durante la Seconda Guerra Mondiale, la lista nera dei sospetti comunisti durante l'era McCarthy negli anni '50, la sorveglianza e le molestie dell'FBI nei confronti di attivisti

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

per i diritti civili negli anni '50 e '60, e i ben documentati tentativi del presidente Richard Nixon di spiare e molestare i suoi rivali politici.

Ma gli abusi apertamente autoritari sono in gran parte scomparsi negli Stati Uniti dopo le riforme dei diritti civili degli anni '50 e '60 e le riforme post-Watergate degli anni '70. Dal 1974, nessun governo, democratico o repubblicano, si è impegnato in qualcosa di lontanamente simile agli attacchi politicizzati dell'amministrazione Trump contro critici e rivali. Nessuno dei tre predecessori di Trump – George W. Bush, Barack Obama e Joe Biden – ha politicizzato l'FBI. Tutti e tre hanno lasciato in carica i direttori dell'FBI fino alla fine del loro mandato, nonostante i loro legami con rivali di partito. E tutti e tre i presidenti hanno successivamente nominato direttori dell'FBI esperti e professionali con i quali non condividevano forti relazioni personali o politiche. Obama, ad esempio, ha nominato James Comey, un repubblicano di lunga data che ha poi rilasciato una dichiarazione su un'indagine dell'FBI che coinvolgeva la candidata democratica alla presidenza del 2016 Hillary Clinton, che potrebbe essere costata l'elezione.

Allo stesso modo, i predecessori di Trump non hanno politicizzato seriamente il Dipartimento di Giustizia. Sotto Bush, Obama e Biden, i politici indagati e perseguiti dal dipartimento erano ampiamente considerati colpevoli di crimini gravi e, cosa fondamentale, erano sia repubblicani che democratici. Il Dipartimento di Giustizia di Bush ha indagato sul rappresentante repubblicano Mark Foley e sul rappresentante democratico Jim Traficant. Sotto Obama, il dipartimento ha indagato sui rappresentanti democratici Jesse Jackson Jr. e Anthony Weiner, nonché sul rappresentante repubblicano Michael Grimm. Sotto Biden, il Dipartimento di Giustizia ha indagato sul senatore democratico Robert Menendez e sul figlio del presidente, Hunter Biden. In effetti, Bush, Obama e Biden si sono piegati all'indietro – a volte a caro prezzo – per evitare la parvenza di un'ingerenza politica. Il procuratore generale di Biden, Merrick Garland, ha esitato a perseguire Trump per i suoi attacchi alla democrazia nelle settimane successive alle elezioni del 2020, decidendo di farlo solo dopo che la commissione della Camera che indagava sugli attacchi del 6 gennaio al Campidoglio aveva scoperto prove schiaccianti di attività criminali. Piuttosto che rischiare di usare la legge come arma, il Dipartimento di Giustizia di Garland ha rallentato anche altri procedimenti penali contro Trump.

Le amministrazioni Bush, Obama e Biden non hanno tentato di politicizzare l'esercito, di riorientarne la missione per colpire i "nemici" interni, né di schierare la Guardia Nazionale nelle città contro la volontà dei rappresentanti locali eletti. Nessuno di loro ha fatto causa ai principali organi di stampa, non ha utilizzato la FCC per minacciare le aziende mediatiche se non avessero modificato la loro programmazione o altri contenuti, né ha tentato estorsioni illegali con-

tro studi legali, università o altre istituzioni della società civile. Infine, Bush, Obama e Biden non hanno mai messo in discussione i risultati delle elezioni, non hanno mai cercato di ribaltare i risultati elettorali o di esercitare il controllo federale sui processi elettorali locali e statali. In ciascuna di queste aree critiche, l'amministrazione Trump è l'unica nel suo autoritarismo.

## SINDROME DA ASTINENZA

L'offensiva autoritaria dell'amministrazione Trump ha trasformato la vita politica americana, forse anche più di quanto molti dei suoi critici si rendano conto. Temendo ritorsioni governative, individui e organizzazioni in tutti gli Stati Uniti hanno cambiato il loro comportamento, collaborando o acconsentendo silenziosamente a richieste autoritarie che un tempo avrebbero respinto o contestato. Come ha affermato la senatrice repubblicana dell'Alaska Lisa Murkowski, "Abbiamo tutti paura... Siamo in un tempo e in un luogo in cui non sono mai stata... Spesso sono molto ansiosa di usare la mia voce perché le ritorsioni sono reali".

La paura di ritorsioni ha iniziato a far pendere la bilancia politica. Basti pensare a come è cambiato il panorama mediatico statunitense. Numerose testate hanno intrapreso un riallineamento politico o un'autocensura: il Washington Post ha modificato la sua linea editoriale, spostandosi nettamente a destra, e Condé Nast ha smantellato l'influente giornalismo politico di Teen Vogue. La CBS ha cancellato il famoso programma comico notturno di Stephen Colbert, critico di Trump, e ha imposto controlli più severi sul suo programma di notizie più influente, 60 Minutes; la sua società madre, Paramount, ha poi ristrutturato la CBS per assumere una redazione più conservatrice. Secondo un articolo del maggio 2025 pubblicato da The Daily Beast, l'amministratore delegato della Disney, Bob Iger, e il presidente di ABC News, Almin Karamehmedovic, hanno chiesto ai conduttori del principale talk show diurno del paese, The View, di moderare i toni della loro retorica sul presidente.

Ciò che rende l'autocensura così insidiosa è che è praticamente impossibile accertarne l'impatto complessivo. Sebbene il pubblico possa assistere a licenziamenti e cancellazioni di programmi, non potrà mai sapere quanti direttori abbiano attenuato i titoli o scelto di non pubblicare determinate notizie, o quanti giornalisti abbiano scelto di non proseguire con le notizie per paura di ritorsioni da parte del governo.

La paura di ritorsioni ha iniziato a far pendere la bilancia politica.

Come in altri regimi autoritari competitivi, i cambiamenti nella copertura mediatica sono stati guidati anche da misure governative volte a garantire che i principali organi di informazione fossero controllati dai sostenitori. In Ungheria, il governo Orbán ha adottato una serie di misure per spingere i media indipendenti nelle mani di alleati politici: ad esempio, ha sfruttato il suo controllo sulle licenze e sui lucrosi contratti governativi per convincere

Segue alla successiva

## Continua dalla precedente

Magyar Telekom – la società madre del sito web di notizie più letto del paese, *Origo* – a licenziare il direttore del sito e successivamente a metterlo in vendita. Grazie ai fondi provenienti da banche alleate del governo, una società privata con legami con Orbán ha facilmente superato l'offerta dei concorrenti e ha ottenuto il controllo di *Origo*. Come le oltre 500 altre testate giornalistiche ungheresi ora di proprietà di fedelissimi di Orbán, *Origo* ha cessato di coprire criticamente il governo.

Un processo simile è in corso negli Stati Uniti, dove gli alleati di Trump si stanno muovendo per rilevare le principali testate giornalistiche con l'assistenza dell'amministrazione. L'acquisizione di Paramount da parte di Skydance Media – approvata da una FCC che fino a poco tempo fa tendeva a disapprovare le grandi fusioni tra media – ha dato alla famiglia pro-Trump Ellison il controllo della CBS, che successivamente ha spostato la sua programmazione a destra. Gli Ellison hanno cercato di acquisire una versione statunitense di TikTok di nuova concezione, oltre a Warner Bros. Discovery, proprietaria della CNN. Dato che Fox News e X sono già di proprietà di ricchi personaggi di destra, queste mosse potrebbero mettere una quota considerevole di piattaforme tradizionali e social media nelle mani di miliardari pro-Trump.

Il timore di ritorsioni ha influenzato anche il comportamento dei donatori politici in modi che potrebbero sbilanciare il campo elettorale a sfavore dell'opposizione. Di fronte a un governo che ha esplicitamente dichiarato la sua intenzione di utilizzare il Dipartimento di Giustizia, l'IRS e altre agenzie per indagare su chi finanzia il Partito Democratico e altre cause progressiste, molti ricchi donatori si sono ritirati ai margini. Uno dei maggiori donatori dei Democratici, Reid Hoffman, ha ridotto i suoi contributi politici e le sue critiche pubbliche a Trump dall'inizio del suo secondo mandato presidenziale, affermando di temere ritorsioni. Anche altri importanti donatori hanno trattenuto fondi dal Partito Democratico, contribuendo a generare un netto vantaggio nella raccolta fondi per i Repubblicani in vista delle elezioni di medio termine del 2026.

Le organizzazioni statunitensi stanno acconsentendo silenziosamente alle richieste autoritarie.

Leader aziendali, fondazioni e altri ricchi donatori hanno silenziosamente preso le distanze dalle cause progressiste che un tempo sostenevano – tra cui i diritti civili, i diritti degli immigrati e i diritti LGBT – per rimanere fuori dal mirino del governo federale. Secondo *il New York Times*, la Ford Foundation sta ora esaminando attentamente le sovvenzioni da essa distribuite che i funzionari "temono possano essere criticate" come di parte. La Gates Foundation, nel frattempo, ha sospeso le sovvenzioni amministrative da un'importante società di consulenza legata al Partito Democratico.

Per i singoli donatori, evitare determinate cause per evitare un costoso confronto con il governo è un atto di prudenza. Ma una collaborazione così involontaria con un'amministrazione autoritaria può avere un impatto devastante sui gruppi

civici e di opposizione, che vengono contemporaneamente presi di mira dal governo ed emarginati dai loro ex sostenitori.

Il timore di ritorsioni dirette da parte del governo ha inoltre spinto importanti studi legali, università e altre istituzioni influenti a fare marcia indietro, indebolendo le difese civiche degli Stati Uniti. I principali studi legali di Washington hanno esitato ad assumere ex funzionari dell'amministrazione Biden e hanno limitato o interrotto il loro lavoro pro bono per cause a cui l'amministrazione Trump si oppone. Secondo *il Washington Post*, i querelanti in circa il 75% delle cause legali che contestavano gli ordini esecutivi di Trump durante il suo primo mandato erano rappresentati da grandi studi legali di alto livello. Solo il 15% di tali querelanti era rappresentato da studi di alto livello nel 2025. Con gli studi legali più potenti ai margini, gli oppositori dell'amministrazione hanno faticato a trovare rappresentanza legale, rivolgendosi a studi più piccoli che non hanno il personale e le risorse finanziarie per contestare efficacemente l'amministrazione in tribunale.

Da parte loro, università e college di tutto il paese hanno risposto alle minacce del governo smantellando i programmi di diversità, equità e inclusione (DEI) e limitando il diritto degli studenti a protestare. E istituzioni e organizzazioni hanno ceduto alle pressioni del governo per reprimere la libertà di espressione. Decine di insegnanti, professori universitari e giornalisti sono stati sospesi o licenziati per commenti sui social media pubblicati dopo l'uccisione a colpi d'arma da fuoco del commentatore e attivista di destra Charlie Kirk nel settembre 2025. Sebbene alcuni siano stati puniti per aver espresso approvazione per l'omicidio di Kirk, altri, tra cui l'editorialista *del Washington Post* Karen Attiah, sono stati apparentemente presi di mira semplicemente per aver criticato il suo lavoro.

### INVERTIRE LA MAREA

Nessuno di questi sviluppi, per quanto allarmanti, dovrebbe essere motivo di fatalismo o disperazione. Gli Stati Uniti sono entrati in un periodo autoritario. Ma esistono molteplici vie d'uscita, legali e pacifiche. In effetti, una caratteristica distintiva dell'autoritarismo competitivo è l'esistenza di arene istituzionali attraverso le quali l'opposizione può seriamente contestare il potere. Il campo di gioco può essere irregolare, ma la partita si gioca comunque. La squadra avversaria rimane in campo e a volte vince.

L'arena più importante per la contestazione nei regimi autoritari competitivi sono le elezioni. Sebbene possano essere ingiuste, le elezioni non sono una mera facciata. La competizione è reale e i risultati sono incerti. Prendiamo l'India. La dichiarazione di emergenza da parte del Primo Ministro Indira Gandhi nel 1975 portò a una repressione diffusa. Nel giro di 24 ore, 676 politici dell'opposizione erano in carcere. Il suo governo impose una rigida censura sui media e alla fine arrestò più di 110.000 critici e attivisti della società civile nel corso del 1975 e del 1976. Quando Gandhi indisse le elezioni nel gennaio 1977, molti leader dell'opposizione erano ancora

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

in carcere. Eppure il Janata Party, partito di opposizione, una coalizione formata in fretta e furia da nazionalisti indù, liberali e esponenti della sinistra, riuscì a vincere le elezioni di marzo, a rimuovere Gandhi dal potere e a ripristinare la democrazia indiana.

In Malesia, la coalizione di governo Barisan Nasional controllava praticamente tutti i media tradizionali, manteneva un enorme vantaggio in termini di risorse (poche aziende osavano donare all'opposizione) e ricorreva al gerrymandering e alla manipolazione delle liste elettorali per sbilanciare le sorti del voto. Ciononostante, le forze di opposizione sono riuscite a ottenere la maggioranza parlamentare nel 2018, ponendo fine a oltre mezzo secolo di regime autoritario.

Dopo il 2015, la Polonia è sprofondata in un autoritarismo competitivo, mentre il partito di governo Diritto e Giustizia ha trasformato lo Stato in un'arma, riempiendo di fedelissimi i tribunali, le commissioni elettorali e i media pubblici. Ciononostante, i partiti di opposizione di sinistra e di centro-destra hanno forgiato un'ampia coalizione e hanno riconquistato il potere alle elezioni del 2023.

Il pericolo più grave per la democrazia statunitense non è la repressione, ma la smobilitazione.

I governi di regimi autoritari competitivi spesso truccano le elezioni, ma questi tentativi possono ritorcersi contro. In Serbia, le clamorose frodi nelle elezioni presidenziali del 2000 scatenarono un massiccio movimento di protesta che rovesciò il presidente autocratico del paese, Slobodan Milosevic. In Ucraina, centinaia di migliaia di persone scesero in piazza nel 2004 dopo che Viktor Yanukovich ricorse a un massiccio broglio elettorale per frodare le elezioni presidenziali. Le proteste costrinsero a nuove elezioni, vinte dall'opposizione.

L'opposizione statunitense, inoltre, gode di diversi vantaggi rispetto alle sue controparti in altri regimi autoritari competitivi. In primo luogo, sebbene le istituzioni americane si siano indebolite, gli Stati Uniti mantengono solidi baluardi istituzionali contro il consolidamento autoritario. La magistratura è più indipendente – e lo stato di diritto generalmente più forte – rispetto a qualsiasi altro regime autoritario competitivo. Allo stesso modo, nonostante gli sforzi dell'amministrazione Trump per politicizzare l'esercito, le forze armate statunitensi rimangono altamente professionalizzate e quindi difficili da trasformare in armi. Il federalismo negli Stati Uniti rimane solido e continua a generare e proteggere centri di autorità alternativi; governatori ambiziosi e potenti stanno già contrastando gli sforzi di Trump. Infine, nonostante i preoccupanti segnali di autocensura dei media, gli Stati Uniti mantengono un panorama mediatico più vivace rispetto a Ungheria, Turchia e altri regimi simili. Sebbene l'amministrazione Trump abbia alterato il campo di gioco, la persistenza di questi vincoli istituzionali consentirà probabilmente all'opposizione di continuare a lottare seriamente per il potere. Le grandi vittorie del Parti-

to Democratico nelle elezioni del 2025 hanno dimostrato che le elezioni statunitensi rimangono altamente competitive.

Gli Stati Uniti possiedono anche una società civile ben organizzata e ricca di risorse. L'enorme settore privato del Paese conta centinaia di miliardari, milioni di milionari e decine di studi legali che generano almeno 1 miliardo di dollari di fatturato all'anno. Gli Stati Uniti ospitano oltre 1.700 università e college privati e una vasta infrastruttura di chiese, sindacati, fondazioni private e organizzazioni no-profit. Ciò fornisce ai cittadini statunitensi ingenti risorse finanziarie e organizzative per contrastare i governi autoritari. Un simile potere di contrasto supera di gran lunga qualsiasi potere di opposizione a disposizione di Ungheria, India o Turchia, per non parlare di El Salvador, Venezuela, Russia e altre autocrazie.

Anche il movimento pro-democrazia statunitense beneficia di un partito di opposizione forte e unito. La maggior parte delle opposizioni nei regimi autoritari competitivi è frammentata e disorganizzata: in Ungheria, ad esempio, l'opposizione a Orbán era divisa tra il debole e screditato Partito Socialista e il partito di estrema destra Jobbik, il che ha permesso al partito Fidesz di Orbán di ottenere vittorie nel 2014 e nel 2018. In Venezuela, i principali partiti di opposizione erano così screditati e indeboliti da non riuscire nemmeno a

presentare i propri candidati presidenziali quando Hugo Chávez si è candidato per la riele-

zione nel 2000 e nel 2006. Al contrario, l'opposizione statunitense è unita dietro il Partito Democratico, che – nonostante tutti i suoi difetti – rimane ben organizzato, ben finanziato ed elettoralmente valido.

Infine, la limitata popolarità di Trump potrebbe ostacolare i suoi sforzi per consolidare un regime autoritario. Gli autocrati eletti hanno molto più successo nel consolidare il potere quando godono di un ampio sostegno pubblico: Nayib Bukele in El Salvador, Chávez in Venezuela, Alberto Fujimori in Perù e Vladimir Putin in Russia avevano tutti un indice di gradimento superiore all'80% quando imposero un regime autoritario. L'indice di gradimento di Trump è bloccato a poco meno del 40%. Leader autoritari meno popolari, come Yoon Suk-yeol in Corea del Sud, Jair Bolsonaro in Brasile e Pedro Castillo in Perù, spesso falliscono.

**Segue alla successiva**



## Continua dalla precedente

Non è ancora chiaro fino a che punto Trump si spingerà per manipolare le elezioni future. Dato che ha tentato di ribaltare le elezioni del 2020 e che i suoi alleati hanno cercato di distorcere le elezioni di medio termine del 2026, spingendo apertamente per il gerrymandering di metà decennio negli stati controllati dai repubblicani, sembra probabile qualche manipolazione, ad esempio misure per limitare l'accesso alle schede elettorali, intimidazioni degli elettori o il rifiuto di accettare i risultati in alcuni distretti.

Poiché le ultime elezioni presidenziali statunitensi sono state così serrate e i margini di controllo al Congresso sono così ristretti, anche una manipolazione relativamente modesta potrebbe essere decisiva nel 2026 o nel 2028. Ma questo è un rischio, non una certezza.

Negli Stati Uniti, quindi, le forze di opposizione possono seriamente contestare il potere alle urne, nei tribunali e nelle strade. Nessuna singola arena sarà sufficiente. Le forze pro-democratiche non possono permettersi di aspettare le elezioni del 2026 e del 2028; non possono semplicemente affidarsi ai tribunali per difendere la democrazia; e da sole, le manifestazioni di No Kings non ripristineranno la democrazia. I cittadini devono quindi agire attraverso tutti e tre i canali. Sebbene sia impossibile sapere come, quando e persino se queste strategie avranno successo, le prospettive degli Stati Uniti di tornare a un governo democratico rimangono buone.

### LA TRAPPOLA DELL'AUTOCOMPIACENZA

In questo contesto, il pericolo più grave non è la repressione, ma la smobilitazione. Gli attivisti dell'opposizione che trattano la dittatura di Trump come un fatto compiuto e la repressione e le elezioni truccate come inevitabili rischiano di creare una profezia che si autoavvera. L'erosione democratica accelera quando cittadini ed élite si ritirano dalla contestazione – quando, per paura, sfinimento o pura rassegnazione, candidati promettenti rifiutano di candidarsi, i donatori si tirano indietro, gli avvocati smettono di intentare cause legali e i cittadini si disconnettono. L'esito della svolta autoritaria degli Stati Uniti dipende meno dalla forza del regime che dalla volontà dell'opposizione di continuare a giocare una partita difficile.

Se il Partito Repubblicano dovesse mantenere il controllo su tutti i principali rami del governo dopo il 2026, le possibilità di radicamento aumenterebbero. Potrebbero seguire ulteriori epurazioni e strumentalizzazione della burocrazia,

una maggiore politicizzazione dei tribunali e dell'esercito e un controllo più stretto sui media e sulle università. Tali sviluppi restringerebbero i canali di contestazione esistenti o ne chiuderebbero alcuni, rendendo più difficile il ritorno alla democrazia. Ma come dimostrano gli eventi in Argentina, Cile, India e Thailandia, anche le brusche svolte autoritarie sono reversibili.

L'esito più probabile a medio termine negli Stati Uniti non è né un autoritarismo radicato né un ritorno a una democrazia stabile. Piuttosto, è l'instabilità del regime: una lotta prolungata tra impulsi autoritari e solidarietà democratica. In assenza di una trasformazione radicale del Partito Repubblicano, lo scenario più ottimistico per il prossimo decennio è probabilmente uno scivolamento avanti e indietro tra una democrazia disfunzionale e un autoritarismo competitivo instabile, a seconda di quale partito detenga il potere nazionale. In questo senso, la politica americana potrebbe assomigliare a quella dell'Ucraina negli anni '90 e nei primi anni 2000, che oscillava tra democrazia e autoritarismo competitivo, con forze filo-europee o filo-russe che controllavano a loro volta il potere esecutivo. Come per le tornate elettorali in Polonia nell'ultimo decennio, le prossime elezioni negli Stati Uniti non saranno solo una sfida tra politiche concorrenti, ma richiederanno anche una scelta più radicale tra democrazia e autoritarismo.

Per affrontare questo momento, gli americani devono mantenere una sorta di doppia visione, riconoscendo che il loro Paese sta affrontando l'autoritarismo, senza dimenticare che le strade per la contestazione democratica restano aperte. Perdere di vista una delle due verità significa andare incontro alla sconfitta: compiacenza se il pericolo viene sottovalutato, fatalismo se viene sopravvalutato. L'esito di questa lotta resta aperto. Dipenderà meno dalla forza del governo autoritario che dal fatto che un numero sufficiente di cittadini agisca come se i loro sforzi contassero ancora – perché, per ora, contano ancora.

Da foreign affairs



***Tra due forme di governo popolare è da ritenersi preferibile quella che diffonde più ampiamente l'esercizio delle funzioni pubbliche (e quindi esclude in minor numero i soggetti del suffragio), consente a privati cittadini l'accesso alle funzioni giudiziarie e amministrative (giuria, uffici municipali), garantisce la più ampia pubblicità e libertà di discussione.***

**John Stuart Mill**

***Molte forme di governo sono state sperimentate e saranno sperimentate in questo mondo di peccato e di dolore. Nessuno ha la pretesa che la democrazia sia perfetta e onnisciente. Infatti, è stato detto che la democrazia è la peggiore forma di governo ad eccezione di tutte le altre che sono state sperimentate di volta in volta.***

**Winston Churchill**

## Prepararsi all'Impero

# Curtis Yarvin, l'Illuminismo nero e la crisi europea della democrazia

Di Angelo Argento

**Quando la politica non migliora la vita delle persone, la concentrazione del potere viene presentata come soluzione efficiente. Ma così la libertà finisce per essere trattata come un ostacolo invece che come una risorsa**

C'è un'idea che circola sempre più spesso nei luoghi dove si forma il potere reale: la democrazia non funziona più. Non è in difficoltà: è finita. Curtis Yarvin è l'uomo che questa idea l'ha resa dicibile, strutturata, presentabile: blogger e teorico neo-reazionario, profeta dell'Illuminismo nero. Yarvin sostiene che l'esperimento democratico degli ultimi due secoli sia stato un fallimento storico. Elezioni, parlamenti, separazione dei poteri? Inutili zavorre. La soluzione è semplice: archiviare la democrazia e restaurare una forma di monarchia tecnocratica, guidata da pochi competenti e liberata dall'ossessione dell'uguaglianza.

Lo Stato, nella sua visione, deve funzionare come una startup. I cittadini come utenti. Chi non produce valore? Da isolare, neutralizzare, rendere irrilevante. Sembra una provocazione. Non lo è. Yarvin è letto, discusso, ascoltato. Le sue idee circolano negli ambienti dell'ultradestra tecnologica americana e hanno trovato attenzione anche nella cerchia ristretta di Donald Trump. Ma sarebbe un errore pensare che il problema riguardi solo gli Stati Uniti.

Yarvin parte da una diagnosi che molti, anche in Europa, riconoscono: istituzioni lente, decisioni paralizzanti, classi dirigenti autoreferenziali, distanza crescente tra cittadini e potere. La democrazia appare inefficace, svuotata, incapace di incidere sulla vita reale. In Europa questa percezione è amplificata da un dato strutturale: la politica decide sempre meno, mentre la governance tecnica decide sempre di più. Commissioni, autorità indipendenti, vincoli finanziari, procedure sovranazionali. Tutto

necessario, forse. Ma tutto lontano.

Il salto di Yarvin è brutale: se la democrazia non funziona, va eliminata. Non riformata, non rigenerata: eliminata. Al suo posto: comando, efficienza, gerarchia. L'uguaglianza come errore morale. Il conflitto come rumore di fondo. È la vecchia tentazione autoritaria, aggiornata al linguaggio dei geek.

Il punto inquietante è che molte democrazie europee si stanno già muovendo in quella direzione – senza dichiararlo. Stati d'emergenza permanenti, compressione del dibattito parlamentare, governi che legiferano per decreti, controllo dell'informazione, criminalizzazione del dissenso. Tutto, sempre, per necessità. In Ungheria e Polonia il modello è esplicito. In Francia l'uso sistematico dell'articolo 49.3 ha normalizzato l'aggiramento del Parlamento. In Germania cresce il consenso per forze che mettono apertamente in discussione l'architettura liberale. In Italia il processo è più sottile, ma non meno evidente. In Italia la democrazia non viene abolita: viene svuotata. Il Parlamento è marginalizzato. I partiti sono macchine elettorali senza vita interna. La partecipazione è ridotta a voto intermittente. Il linguaggio politico è sostituito da quello dell'amministrazione e della sicurezza.

Non serve un filosofo neo-reazionario per dirlo apertamente: si governa meglio senza mediazioni, si decide meglio senza conflitto, si comunica meglio senza stampa critica. È il sottotesto di molte riforme, di molte narrazioni, di molte invocazioni all'uomo forte o al governo che decide. Yarvin non propone nulla che non sia già culturalmente preparato. Qui sta l'inganno. Yarvin confonde il potere con la potenza. Crede che concentrare il comando renda una società più forte. È falso. È sempre stato falso. Spinoza lo aveva spiegato con chiarezza: il potere produce obbedienza, non forza. Produce paura, non libertà. Produce sudditi, non cittadini capaci di agire.

Una società è potente quando aumenta la capacità di vivere dei suoi membri, quando moltiplica possibilità, non quando le riduce. I regimi che promettono ordine assoluto funzionano solo coltivando passioni tristi: risentimento, frustrazione, senso di impotenza. Non a caso prosperano dove la democrazia ha già smesso di produrre speranza.

L'Illuminismo nero non è anti-sistema: è ultra-sistemico. Sostituisce l'élite politica con quella tecnologica. Elimina il controllo democratico e lo chiama competenza. Abolisce il conflitto e lo chiama razionalità. È una visione perfettamente compatibile con un'Europa che accetta disuguaglianze strutturali come dati tecnici e non come problemi politici. Perfettamente compatibile con un'Italia in cui la parola democrazia sopravvive, ma la sua sostanza si consuma.

Curtis Yarvin va preso sul serio non perché abbia ragione, ma perché intercetta una deriva già in atto. Le sue idee attecchiscono perché parlano a società stanche, disilluse, impoverite simbolicamente. A cittadini che non si sentono più tali. A democrazie ridotte a procedure senza anima.

Quando la politica non aumenta la potenza di vivere, qualcuno propone il comando come soluzione. E il comando, quando arriva, non chiede consenso: lo sostituisce. Spinoza lo aveva detto senza ambiguità: l'uomo diventa schiavo quando rinuncia alla propria potenza per inseguire il potere, esercitandolo o subendolo. L'Impero non arriva con i carri armati. Arriva quando la libertà viene percepita come un problema e non come una risorsa. Oggi quel momento è più vicino di quanto sembri. E non riguarda solo l'America.

Curtis Yarvin va preso sul serio, non perché abbia ragione, ma perché intercetta una crisi autentica e la indirizza verso una soluzione regressiva. La sua risposta è autoritaria; la domanda che pone è politica.

La lezione di Spinoza, rilanciata oggi da pensatori come Gilles Deleuze e Massimo Recalcati, resta radicalmente attuale: una società è libera non quando concentra il potere, ma quando aumenta la potenza di vivere dei suoi membri. Se questa potenza viene meno, l'Impero non arriva con i carri armati, ma con un linguaggio seducente, razionale, persino moderno. E a quel punto prepararsi all'Impero significa una cosa sola: aver già rinunciato alla democrazia.

Da linkiesta

# LE FABBRICHE CINESI NON DORMONO MAI, MA L'EUROPA SÌ

Di Elaine Dezenski

I segnali d'allarme lampeggiano sui mercati occidentali. L'Europa continua a premere il tasto snooze.

Lo scorso anno la Cina ha esportato fino a raggiungere un surplus commerciale globale record, battendo il precedente **record** con un mese di anticipo. In assenza di significative riforme interne in vista, è tempo di abbandonare la confortante finzione che Pechino possa mai virare verso un'economia basata sui consumi. Il Partito Comunista ha fatto la sua scelta. Il motore delle esportazioni resta a pieno regime, a prescindere dal costo per l'industria occidentale.

Al centro dello squilibrio c'è la valuta cinese. Si stima che il renminbi sia **sottovalutato** di circa il 30% rispetto all'euro, inondando l'UE di importazioni artificialmente a basso costo e svuotando la produzione locale. L'Europa, con meno barriere commerciali rispetto agli Stati Uniti e una risposta indifferente al dumping, è diventata il mercato di riferimento. I dazi di Washington, al contrario, offrono ancora un certo grado di protezione, per ora.

La politica interna cinese aggrava il problema. Gli obiettivi di crescita spingono i governi locali a espandere la produzione oltre la domanda sostenibile. Gli incentivi fiscali e i programmi di rimborso per auto usate, lavatrici e smartphone sono concepiti non tanto per stimolare i consumi, quanto per mantenere operative le fabbriche e le esportazioni.

Nel frattempo, i consumatori cinesi rimangono vincolati. Il **sistema Hukou** priva milioni di lavoratori migranti di diritti e potere contrattuale, mantenendo bassi i salari. Le scarse tutele del lavoro facilitano i licenziamenti. Circa 200 milioni di persone lavorano nella precaria gig economy, incoraggiando il risparmio precauzionale piuttosto che la spesa.

Pochi settori risentono dell'impatto in modo più acuto delle case automobilistiche occidentali. L'UE è ora direttamente nel mirino della sovrapproduzione e del dumping di Pechino. I produttori europei hanno atteso pazientemente l'ascesa a lungo promessa dei consumatori cinesi, nonostante gli acquirenti si siano spostati dai marchi stranieri a campioni nazionali come BYD e Geely. Eppure, gli investimenti continuano ad affluire. Tra il 2020 e oggi, le case automobilistiche europee hanno continuato a investire in beni preziosi.

Con la riduzione della quota di mercato cinese, l'offensiva commerciale si sta spostando verso ovest. Le esportazioni cinesi di veicoli verso l'UE sono **umentate vertiginosamente**, riducendo i profitti e sopraffacendo i fornitori tradizionali. Pechino si sta anche proteggendo dai dazi costruendo in Europa. BYD sta investendo 4 miliardi di euro in uno stabilimento ungherese in grado di produrre 200.000 veicoli all'anno. Si prevede che lo stabilimento Chery di Barcellona raggiungerà i



150.000 veicoli all'anno entro il 2029. Non si tratta di una mera espansione. È un aggiramento dei dazi intenzionale. BYD prevede di localizzare tutta la produzione europea di veicoli elettrici entro il 2028. Bruxelles, nel frattempo, avanza lentamente.

Le case automobilistiche americane non sono affatto immuni. Mentre i veicoli cinesi rimangono in gran parte esclusi dal mercato statunitense, i marchi occidentali vengono messi da parte altrove. Messico e Brasile, un tempo acquirenti affidabili di auto americane, stanno importando un numero record di alternative cinesi più economiche.

Anche la filiera è sottoposta a pressioni analoghe. I fornitori cinesi, scaricando enormi quantità di componenti sovrapprodotti, si stanno imponendo sia nel mercato dei componenti nuovi che in quello dei ricambi. Le piccole e medie imprese che sostengono l'industria automobilistica nordamericana sono indebolite dalla concorrenza extra-mercato.

I danni non si limitano agli operatori storici. I monopoli e la manipolazione dei prezzi della Cina sono letali per gli aspiranti innovatori. Sviluppare una nuova idea su larga scala è già abbastanza difficile. Competere contro il dumping sostenuto dallo Stato, le condotte di accaparramento del mercato e il furto sistematico di proprietà intellettuale rende il tutto pressoché impossibile.

Europa e Stati Uniti si trovano ad affrontare la stessa minaccia strutturale. Questa esposizione condivisa dovrebbe essere la base per una risposta congiunta. Se l'UE e i blocchi commerciali nordamericani allineassero le loro regole sulle importazioni, la loro influenza su Pechino sarebbe formidabile. Agendo da soli, entrambi sarebbero più deboli.

C'è un accordo da raggiungere. In cambio di tariffe unificate e restrizioni alle importazioni dalla Cina, Washington dovrebbe eliminare la maggior parte dei dazi sui beni europei e ampliare l'accesso all'energia a basso costo per gli acquirenti europei.

Insieme ai principali alleati – Regno Unito, Giappone, Corea del Sud e Australia – l'Occidente dovrebbe costruire un blocco economico quasi globale in grado di stabilire le regole, anziché subire i danni.

Proteggere i mercati da attori non di mercato coercitivi e cannibali non è complicato. Richiede, tuttavia, un'azione collettiva, finché ci sono ancora mercati che meritano di essere protetti.

Da euractiv

# Oggi in Ucraina, domani in Italia

## L'alienazione morale e la cecità politica di chi tifa per la pace di Putin

Di Carmelo Palma

L'illusione di sacrificare Kyjiv, per guadagnare l'immunità dalle aggressioni militari del Cremlino e dall'ostilità politica della Casa Bianca, è l'esatto contrario del realismo e dell'etica della responsabilità nazionale. Ma è di fatto la linea sia del Governo, sia del campo largo. Anche la guerra russa all'Ucraina conferma che, come sosteneva Luigi Einaudi, «il problema economico è l'aspetto e la conseguenza di un più ampio problema spirituale e morale». A dimostrarlo è come Matteo Salvini e Giuseppe Conte, in modo aperto, e il resto della maggioranza e del Campo Largo, in modo appena più dissimulato, sollevino la questione dei costi insostenibili per i Paesi alleati del sostegno all'Ucraina: i possibili contenziosi giudiziari per l'utilizzo delle riserve russe in Europa, le ritorsioni del Cremlino verso le imprese europee e le onerose garanzie degli Stati membri per nuovi prestiti Ue a Kyjiv. Ucraina, quanto ci costi.

Perché il sacrificio dell'Ucraina appaia, anche in una logica puramente egoistica, il male minore, occorre partire da una tale relativizzazione della differenza tra il vero e il falso, tra il bene e il male e tra la vita e la morte da fare apparire utilitaristicamente razionale ciò che altrimenti apparirebbe evidentemente non solo mostruoso dal punto di vista morale, ma suicida dal punto di vista economico: il sacrificio di decine di milioni di europei all'idolo necrofilo del Russkiy Mir, l'apertura delle porte dell'Europa alle pretese di Mosca, l'iscrizione di un'ipoteca militare nemica sui destini dell'intero continente.

Gli europei che considerano preferibile che una parte d'Europa diventi una sorta di Vichy putiniana, perché questo permetterebbe agli Stati della parte rimanente di risparmiare per i prossimi anni spese pari grosso modo allo zero virgola tre per cento dei rispettivi Pil nazionali (tanto costa, pro quota, ai Paesi dell'Ue con Regno Unito e Norvegia coprire il deficit ucraino del duemilaventisei e del duemilaventisette con settanta miliardi all'anno), devono rimuovere il principale effetto economico che il premio all'aggressione determina sul piano delle relazioni internazionali, cioè l'incentivo a ripeterla.

Per quest'opera di rimozione, i motivi puramente politico-ideologici non sono esaustivi e neppure sufficienti. Non c'è dubbio che una congenita ostilità ai principi della società aperta – stato di diritto, libero mercato, divisione e limitazione dei poteri pubblici – alla base della costruzione europea oggi possa portare i sovranisti e i populistici, i nostalgici del nazionalismo e quelli del comunismo e i loro figli nati dai matrimoni misti rossobruni a identificare la guerra russo-americana contro l'Europa come una gloriosa vendetta e un godibile risarcimento della duplice sconfitta del millenovecentoquarantacinque e del millenovecentoottantanove.

Ma per sentire e vivere, e non solo difendere, questa catastrofe come un rovescio provvidenziale della storia serve cancellare anche quel minimo di immedesimazione morale che è il presupposto di qualunque scelta razionale, perché consente non solo di sentire il peso del dolore di chi subisce l'ingiustizia, ma anche di avere coscienza del guadagno e del senso di impunità che determina i violenti a infliggerla.

Nel mantra «Noi non siamo in guerra con la Russia. La Russia non è il nostro nemico», ripetuto in Italia non solo dai mantengoli del Cremlino, ma anche dalle ancor più folte schiere degli aspiranti minimizzatori del costo della solidarietà all'Ucraina, non c'è assolutamente nessun realismo e nessuna etica della responsabilità nazionale.

Non è solo moralmente ignobile, ma politicamente suicida pensare di fare scomparire la presa a tenaglia sull'Europa dell'America di Donald Trump e della Russia di Vladimir Putin, di cui la spoliatura bilaterale dell'Ucraina è solo il capitolo iniziale, con gli abracadabra e gli arabeschi diplomatici o di allentare la stretta soffocante dell'alleanza russo-americana con le ruffianerie servili e i tributi resi alla benevola grandezza dei rispettivi disegni storici.

Passarono rispettivamente seicentoventitré e seicentoquarantacinque giorni dalla firma dell'accordo di Monaco, il trenta settembre millenovecentotrentotto, alla caduta di Parigi (quattordici giugno millenovecentoquaranta) e all'inizio dei bombardamenti del Regno Unito (dieci luglio millenovecentoquaranta). «Oggi in Spagna, domani in Italia» era il motto ottimistico degli antifascisti che, alla fine degli anni Trenta, accorsero a difendere la Repubblica nella guerra civile contro Francisco Franco. «Oggi in Ucraina, domani in Italia e in Europa» è purtroppo la facile previsione di quel che accadrà a seconda del destino che gli europei sceglieranno di riservare al più coraggioso e consapevole popolo europeo.

Da giorni si discute delle cosiddette questioni giuridiche legate all'utilizzo degli asset sovrani russi per finanziare indirettamente la resistenza dell'Ucraina. Ed è possibile che, con il determinante e già annunciato concorso italiano, il Consiglio europeo dei prossimi diciotto e diciannove dicembre si incagli nuovamente su questo punto e rimandi ulteriormente la questione del sostegno al bilancio ucraino, che, dopo la fine degli aiuti americani, è interamente sulle spalle degli europei ed è sempre più limitato e insufficiente.

Il risparmio dei costi necessari a tenere l'Ucraina militarmente ed economicamente in piedi per resistere all'aggressione e per non essere costretta ad accettare un accordo per fame diventerebbe un debito di svariati multipli, scaricato sulla società europea, se a Vladimir Putin fosse lasciato pacificamente campo libero. Tutto quello che risparmieremo oggi lo pagheremo a breve, con interessi usurari, domani e dopodomani, se accetteremo il racket del Cremlino e della Casa Bianca come nuovo ordine globale di pace.

Da linkiesta

**AIC-  
CRE  
PU-  
GLIA  
APPRO-  
VATO IL  
BILAN-  
CIO DI  
PREVI-  
SIONE  
2026  
NELLA  
RIUNIO-  
NE DEL-  
LA DIRE-  
ZIONE  
REGIO-  
NALE  
DEL 19  
DICEM-  
BRE  
2025**

<b>ENTRATE</b>	
Avanzo di cassa/Banca C/C ordinario al 18.12.2025	26.265,51
Interessi attivi	0,04
<b>Totale Cassa e Banca</b>	<b>26.265,55</b>
Trasferimento quote Aiccre Nazionale	12.000,00
Regione Puglia Borse di Studio	5.000,00
Soci individuali 2026	1.000,00
Progetti cofinanziamento	10.000,00
<b>Totale entrate 2026</b>	<b>28.000,00</b>
<b>Totale previsionale 2026</b>	<b>54.265,55</b>
<b>RESIDUI ATTIVI</b>	
Aiccre Nazionale residui anni 2007/2016	26.500,00
Aiccre Nazionale Quota Regione Puglia 2012	12.000,00
Quote Soci morosi 2018/2024	26.000,00
<b>Totale residui attivi</b>	<b>64.500,00</b>
<b>Totale Entrate 2026</b>	<b>118.765,55</b>
<b>SPESE GENERALI DI FUNZIONAMENTO</b>	
Collaborazioni, consulenze e Revisori	8.000,00
Missioni rimborso spese	10.000,00
Convegni e Seminari	10.000,00
Cofinanziamento progetti e partecipazioni	20.000,00
Postali bancarie telefoniche notiziario varie	2.665,55
Borse di studio Regione Puglia 2026	5.000,00
Borse di studio	800,00
Borse di studio Caporizzi	1.000,00
Promozione iniziative gemellaggi	500,00
Aiccre giovani	1.000,00
Festa dell'Europa	1.000,00
<b>Totale parziale</b>	<b>59.965,00</b>

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

<b>FONDI DIVERSI</b>	
Fondo di riserva	58.800,00
<b>Totale parziale</b>	<b>58.800,00</b>
<b>Totale a pareggio</b>	<b>118.765,55</b>

I residui attivi potranno essere utilizzati solo dopo averli incassati.

Bari, 19.12.2025

Il Collegio dei Revisori  
 Alfredo Caporizzi  
 Vito Nicola Degrisantis  
 Francesco Ronca

Il Tesoriere  
 Aniello Valente

Il Presidente  
 Giuseppe Valerio

## NESSUNA ALTERNATIVA, È UN MONDO PERICOLOSO DI PREDATORI

**Il discorso della presidente della Commissione Ue all'Europarlamento:  
 "Fondi per la guerra da 8 a 800 miliardi. Essere pronti è un obbligo"**



**Ursula von der Leyen** chiede all'Europa di prepararsi alla guerra, almeno quella **ibrida**, condotta a colpi di attacchi informatici, disinformazione, droni che violano lo spazio aereo. Ma nessuno esclude il ricorso alle forze armate convenzionali: i capi di Stato maggiore di Londra e Parigi hanno già esortato i connazionali ad esser pronti a perdere i propri figli al fronte. Anche perché, gli Stati Uniti non sono più i gendarmi del mondo, pronti a difendere la democrazia con le armi. La presidente della Commissione Ue, nell'assemblea plenaria **dell'europarlamento** di Strasburgo, usa toni perentori, negando qualsiasi alternativa al riarmo: "L'Europa deve essere responsabile della propria sicurezza. Questa non è più un'opzione. È un obbligo, dobbiamo essere pronti". Per rispondere alla minaccia russa, occorre "implementare nuove capacità per poter combattere

una moderna guerra ibrida. Anche in questo caso, stiamo spostando montagne", ha annunciato von der Leyen.

"La pace è finita": fondi per la difesa moltiplicati per 100

Von der Leyen lo dice a chiare lettere: "La **pace** di ieri è finita. Non abbiamo tempo per indulgere nella nostalgia. Ciò che conta è come affrontiamo l'oggi". Una fase storica dominata dalla legge giungla, secondo la presidente Ue, con il diritto internazionale evaporato: "Un mondo diventato pericoloso e transazionale.

Un mondo di guerre. Un mondo di **predatori**.

**SEGUE A PAGINA 54**

***"Negli ultimi 100 anni, la Russia ha attaccato almeno 19 paesi, alcuni anche tre o quattro volte. La Russia non ha bisogno di garanzie di sicurezza. Le garanzie di sicurezza sono necessarie per tutti gli altri".***  
**Kaja Kallas**

# Europa, reagisci!

Noi europei crediamo che il futuro del nostro continente debba essere costruito sulla libertà, sulla democrazia e sulla solidarietà, come immaginato a Ventotene nel lontano 1941, e che solo una vera Unione europea capace di agire possa contribuire al Governo pacifico del Mondo.

Ci troviamo, invece, ad affrontare uno dei momenti più bui dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Alla diretta minaccia imperialista russa si è aggiunta quella americana. Oggi è in discussione l'esistenza stessa del progetto di Unità europea. Sono in pericolo decenni di lotte per creare la prima democrazia sovranazionale della storia, mentre assistiamo impotenti alle picconate inferte alle istituzioni e al diritto internazionale.

Pur con tutte le contraddizioni, i ritardi e le speranze incompiute di essere all'altezza dei valori che abbiamo sancito nei Trattati e nella Carta europea dei diritti, siamo ancora il posto nel mondo in cui democrazia, welfare e Stato di diritto resistono, nonostante i tentativi di destabilizzazione che arrivano da chi, dentro e fuori l'Europa, ci vorrebbe divisi e impotenti. È verso una promessa di rilancio, di riscatto e di speranza, rappresentata dal progetto di unità europea, che guardano i popoli in Ucraina, Georgia e Serbia.

Difendere l'Unione europea oggi, riconoscere che questa è la battaglia principale che, come europei, dobbiamo combattere per poter riaffermare una visione del mondo che ripudia l'imperialismo e la guerra, non significa difendere alcuno status quo, ma chiedere che le nostre istituzioni funzionino. Dobbiamo batterci per un'Europa in grado di agire.

L'Unione europea è un'opera incompiuta. Abbiamo costruito organismi comuni, fatto passi fondamentali per l'integrazione dei nostri mercati, creato reti di cooperazione che hanno reso possibile una convivenza senza precedenti tra popoli che per secoli si sono fatti la guerra. Eppure, di fronte alle sfide del nostro tempo (mutamenti tecnologici rapidissimi, pulsioni autoritarie, crisi climatiche, disuguaglianze crescenti, tensioni geopolitiche e il rischio di nuove escalation militari), l'Unione mostra tutti quei limiti strutturali che ne impediscono il funzionamento.

Non possiamo attendere oltre e dobbiamo pretendere di essere rappresentati da un vero soggetto politico europeo pienamente democratico. Non possiamo più essere ostaggio del "potere di veto" degli Stati nazionali.

Serve una nuova Resistenza europea per reagire, da un lato, alle tecno-oligarchie digitali e, dall'altro, agli imperi che vogliono spartirsi il Vecchio continente. Non si tratta però di fomentare una nuova forma di nazionalismo, ma di immaginare un nuovo progetto di comunità politica, aperta al resto del mondo e fondata sulla convivenza e sull'accettazione della diversità e del dialogo con le altre culture.

L'Unione europea è infatti l'esempio più concreto di come si possano superare gli egoismi nazionali per costruire una democrazia cosmopolita. Per questo, l'Europa può e deve contribuire al rafforzamento e alla democratizzazione delle organizzazioni internazionali, a partire dall'ONU, e quindi alla costruzione della pace globale.

Oggi per permettere che si realizzi una "pace giusta", in Ucraina, come in Palestina e Medio Oriente, serve un'Europa libera e unita, capace di agire e di parlare con un'unica voce sul piano internazionale. Serve un'Unione dotata di una "autonomia strategica" in tutti gli ambiti, dall'energia alla politica ambientale, e anche in termini di politica estera, di difesa e di sicurezza comune, in un orizzonte di "costruzione della pace" a salvaguardia dei diritti e delle libertà a livello europeo e mondiale.

Solo con un vero bilancio europeo, dotato di risorse proprie, potremo occuparci di inclusione, di sicurezza sociale e di una difesa comune, così da non togliere risorse dal bilancio pubblico degli Stati nazionali destinate al welfare.

Divisi in piccoli Stati saremo travolti, mentre uniti possiamo ancora decidere del nostro futuro e dare una speranza di pace al mondo, in alternativa alla lotta tra grandi potenze o al nuovo equilibrio fondato sul terrore e sullo sfruttamento che ci vogliono imporre.

Come diceva Spinelli, "l'Europa non cade dal cielo": tocca a noi europei battersi per realizzarla!

È questo il tempo di mobilitarci in ogni modo possibile per un'Europa libera, unita e democratica, che non è un casuale incidente della storia ma la comunità di destino in cui ci riconosciamo.

Chiediamo al Governo italiano di promuovere un'iniziativa coraggiosa per ribadire che il posto dell'Italia è in un'Europa libera e unita, capace di fornire le necessarie garanzie di sicurezza all'Ucraina e di offrire una concreta prospettiva di pace a un mondo diviso dalla logica violenta degli imperialismi.

***"Noi Europei" è un gruppo di cittadini e attivisti preoccupati per il futuro dell'Europa, impegnati in contesti diversi per costruire un'Europa federale e un mondo più libero e unito.***

***"La Russia garantirà la liberazione dei suoi territori storici con mezzi militari".  
Vladimir Putin***

La realtà di questo mondo significa che noi europei dobbiamo difenderci e contare su noi stessi”. Dunque von der Leyen rivendica con orgoglio la svolta in corso su Difesa e riarmo: “dopo decenni di investimenti insufficienti, finalmente siamo a una svolta”, per “fornire tecnologie all’avanguardia e una rapida produzione di massa nel calderone della guerra”. Rispetto al passato, i fondi per la difesa si sono moltiplicati per cento, annuncia con soddisfazione la leader Ue: “Negli ultimi 10 anni, abbiamo investito **8 miliardi** di euro nel Fondo per la difesa. Quest’anno attiveremo fino a **800 miliardi** di euro di investimenti entro il 2030”. La presidente della Commissione loda anche il successo del programma **Safe**, “con la domanda da parte di 19 Stati membri che ha superato di gran lunga i 150 miliardi di euro sul tavolo”.

Nella visione europea, gli investimenti nella Difesa dovrebbero rilanciare l’economia: “Riguarda la nostra libertà, la nostra prosperità e la nostra indipendenza”. Quest’ultima è un’altra parola chiave, von der Leyen la usa sovente nel discorso al Parlamento, perché non riguarda solo la difesa militare: “Ci stiamo avvicinando a una nuova era, l’indipendenza energetica dell’Europa dalla Russia (...) elimineremo gradualmente i combustibili fossili russi per

sempre. Solo pochi anni fa questo era impensabile”. Ma nessun accenno al rischio della dipendenza dal Gnl (il gas liquido) importato dagli Stati Uniti, più costoso. Del resto, “questo è il momento dell’indipendenza dell’Europa”, ha assicurato le numero uno della Commissione, paventando il gelo con gli Stati Uniti dopo la pubblicazione del documento sulla strategia di sicurezza nazionale.

Gli asset russi congelati

Von der Leyen esprime un senso di urgenza sul sostegno per Kiev: “Una cosa è molto, molto chiara. Dobbiamo prendere la decisione di finanziare l’Ucraina per i prossimi due anni in questo Consiglio europeo”. Il fabbisogno di Kiev per gli anni 2026 e 2027 – secondo stime Ue e del Fondo monetario internazionale – “si aggira intorno ai 137 miliardi di euro, di cui l’Europa dovrebbe coprire due terzi. Si tratta di 90 miliardi di euro”. La presidente Ue rammenta l’opzione dei beni russi congelati, ora senza data di scadenza: “Un passo decisivo che invia un forte messaggio politico, che i beni russi rimarranno immobilizzati finché non decideremo diversamente, finché la Russia non porrà fine alla guerra e non risarcirà debitamente l’Ucraina per tutti i danni arrecati”.

[Da il fatto](#)

## I SIMBOLI DELL’UNIONE EUROPEA

### LA BANDIERA

La bandiera dell’UE è il simbolo più riconoscibile dell’Unione Europea. Rappresenta non solo l’Unione, ma anche l’identità condivisa e l’unità dell’Europa. È simbolo di cooperazione, solidarietà e armonia tra gli europei.

Un emblema dell’unità europea

La bandiera dell’UE è composta da 12 stelle dorate su sfondo blu, a simboleggiare l’unità, la solidarietà e l’armonia tra i paesi europei.

Simbolismo ed elementi grafici

Progettata negli anni '50, la bandiera riunisce simboli che riflettono i valori, l’identità e la coesione dell’Europa.

**Cerchio di stelle dorate**

Le stelle formano un cerchio, come le ore di un orologio, per simboleggiare l’unità, la cooperazione, l’uguaglianza e l’armonia tra tutti i popoli dell’UE.



[SEGUE ALLA SUCCESSIVA](#)

## Numero 12

Il numero delle stelle simboleggia la perfezione e la completezza, non il numero degli Stati membri.

### Colori

Le stelle dorate sono disposte su uno sfondo blu, che rappresenta il colore del cielo occidentale. Insieme, riflettono chiarezza, stabilità e pace.

### Dove puoi vedere la bandiera dell'UE

La bandiera è presente in tutta l'Unione Europea, negli spazi pubblici, sui documenti ufficiali e nella vita di tutti i giorni.

È parte integrante dei loghi delle istituzioni dell'UE, come quelli della Commissione europea, del Consiglio e del Parlamento.

È esposto all'interno e all'esterno di edifici pubblici, ambasciate e istituzioni ufficiali in tutta l'UE.

Lo si può vedere in alto a sinistra sulle banconote in euro.

Deve comparire sulla segnaletica e sui materiali destinati a progetti, eventi e infrastrutture finanziati dall'UE.

### Storia della bandiera

Il Consiglio europeo adottò la bandiera nel 1985 come emblema ufficiale della Comunità economica europea. Le istituzioni dell'Unione europea iniziarono a utilizzarla nel 1986.

La storia della bandiera, tuttavia, risale a molto tempo prima.

1955.9. dicembre

La bandiera europea è adottata dal Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa, un'organizzazione internazionale per i diritti umani separata dall'UE, adotta la bandiera come suo emblema ufficiale.

1983.11. aprile

Si propone che la bandiera venga adottata dalle Comunità europee

Il Parlamento europeo propone l'adozione della bandiera da parte della Comunità europea (CEE), predecessore dell'UE.

1985. 28-29. giugno

Il Consiglio europeo adotta la bandiera dell'UE

Il Consiglio europeo adotta formalmente la bandiera come logo ufficiale delle Comunità europee.

1986.29. maggio

Viene inaugurata la bandiera dell'UE

Per la prima volta la bandiera dell'UE viene issata all'esterno del palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea a Bruxelles.

2002.1. gennaio

La bandiera appare sulle banconote in euro

L'euro ha iniziato a circolare sotto forma di banconote e monete in 12 paesi dell'UE. La bandiera compare sulle banconote in euro come simbolo dell'identità europea.

2015.novembre

Una moneta commemorativa celebra i 30 anni della bandiera

Per celebrare i 30 anni dall'adozione della bandiera da parte dell'UE viene emessa una moneta commemorativa in euro.

### Momenti chiave



La bandiera dell'UE issata davanti alla Commissione europea, 29 maggio 1986.



Riunione del Consiglio europeo a Madrid, 26-27 marzo 1989.



Inaugurazione del palazzo Justus Lipsius, Consiglio dell'UE, 29 maggio 1995.



*BUONE FESTIVITA' NATALIZIE*

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**SEI BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI**  
(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione regionale AICCRE Puglia promuove **per l'anno scolastico 2025/2026** un concorso sul tema:

**“VALORI E PRINCIPI DELL'UNIONE EUROPEA: BALUARDO NEL CONTESTO GEOPOLITICO MONDIALE”**  
riservato agli studenti delle scuole superiori.

*“In una situazione di oggettiva confusione di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui sono nati il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra.*

*Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto adesso in presenza della guerra a seguito dell'invasione russa all'Ucraina e ai tragici avvenimenti ancora in corso nel vicino medio oriente.*

*La necessità di un ulteriore allargamento ai Paesi del centro e sud Europa impone un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale e non può prescindere, pena l'inazione e la stasi, da una nuova governance che veda protagonista il Parlamento europeo che elegge un Governo europeo, eliminando il diritto di veto ed il voto all'unanimità.*

*La nuova Presidenza americana, unitamente alla domanda di maggiore influenza dei paesi come Cina, India, Russia... pone una riflessione sul passaggio da un mondo bipolare ad uno multilaterale.*

*In questa situazione quale è il ruolo dell'Unione europea? Unica garanzia per i popoli del vecchio Continente sono i valori ed i principi su cui si è costituita l'Unione europea.*

#### **OBIETTIVI**

- stimolare ogni azione per il conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;
- assicurare una nuova governance per organismi politici eletti dal popolo attraverso strumenti nuovi che diano più celerità all'azione delle istituzioni europee secondo le indicazioni anche della Conferenza sul futuro dell'Europa.

#### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti)

**Ciascun elaborato deve riportare la dicitura:**

**“valori e principi dell'Unione europea: baluardo nel contesto geopolitico mondiale”** ed indicare il nome, la sede, il telefono, l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza, i recapiti personali per le comunicazioni. Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto può inviare solo 2 elaborati entro il 03 APRILE 2025 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo,61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati

**La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Gentile n. 52 o in una scuola della Puglia.**

**Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento) cadauno. In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale  
Giuseppe Abbati

Il Presidente  
prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo,61 - 70124 Bari Tel 080 5216124 oppure tel 3473313583 Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it), oppure [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com), Tel 333.5689307